SENATO DELLA REPUBBLICA

— V LEGISLATURA —

131^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 6 MAGGIO 1969

Presidenza del Vice Presidente SPATARO, indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI	Colella <
Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 7428	Lo Giudice, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici
CORTE DEI CONTI	Misasi, Sottosegretario di Stato per le par-
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 7428	tecipazioni statali
DISEGNI DI LEGGE	Premoli
Annunzio di presentazione	Russo
Annunzio di ritiro di interrogazioni 7486	RELAZIONE DEL MINISTRO PER GLI IN- TERVENTI STRAORDINARI NEL MEZ-
Svolgimento:	ZOGIORNO
PRESIDENTE	Annunzio

6 Maggio 1969

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

ZANNINI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Biaggi per giorni 5, Brugger per giorni 3, Cifarelli per giorni 5, Forma per giorni 15.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Concessione di contributi per opere ospedaliere per gli anni finanziari 1969 e 1970, istituzione di un centro-studi presso il Ministero della sanità e finanziamento dei comitati per la programmazione ospedaliera » (634);

Deputati GITTI ed altri. — « Rilascio del porto d'armi per l'esercizio dello sport del tiro a volo » (635).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PIERACCINI, CODIGNOLA, MAIER, BANFI e Rossi Doria. — « Istituzione dell'Ente autonomo "Biennale di Firenze" » (630 »;

ADAMOLI, CAVALLI, DI BENEDETTO, FILIPPA, FOSSA, MINELLA MOLINARI Angiola, MORANDI, PERRI e ZACCARI. — « Conversione in istituto statale del liceo artistico legalmente riconosciuto " Niccolò Barabino " istituito e gestito dal comune di Genova » (632);

ADAMOLI, CAVALLI, DI BENEDETTO, FILIPPA, FOSSA, MINELLA MOLINARI Angiola, MORANDI, PERRI e ZACCARI. — « Conversione in istituto statale dell'istituto tecnico industriale "G. Galilei" e dell'istituto tecnico femminile con annesso istituto professionale femminile "Duchessa di Galliera" istituiti e ge, stiti dal comune di Genova » (633);

TRABUCCHI. — « Norme relative a sanatorie per decorrenze incolpevoli di termini da concedersi in caso di situazioni di anormale funzionamento di pubblici servizi » (637).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Concessione alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 80 miliardi per la esecuzione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale » (636);

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

« Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria tessile » (631).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Maggio 1969

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

DAL CANTON MARIA PIA ed altri. — « Modifiche all'organizzazione, al funzionamento ed alle competenze del tribunale per i minori e del giudice tutelare » (554);

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

Formica ed altri. — « Modificazione dell'articolo 41 della legge 8 luglio 1926, n. 1178, concernente il reclutamento degli ufficiali in servizio permanente del Corpo delle capitanerie di porto » (578), previo parere della 7ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Pelizzo ed altri. — « Istituzione di una soprintendenza alle antichità per la Regione Friuli-Venezia Giulia con sede Udine » (572), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

BISORI ed altri. — « Celebrazione del quinto centenario della morte di Filippo Lippi » (590), previo parere della 5^a Commissione;

« Riforma dell'ordinamento universitario » (612), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

MADERCHI ed altri. — « Modifiche all'articolo 4, parte prima, capo primo, del nuovo testo delle concessioni speciali per determinati trasporti di persone, bagagli e di altre cose sulle ferrovie dello Stato, approvato con decreto ministeriale 8 giugno 1962 » (575), previo parere della 5ª Commissione;

NALDINI ed altri. — Inchiesta parlamentare sulla RAI-TV » (579), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempi-

mento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti rispettivamente la gestione finanziaria dell'Associazione nazionale per il controllo della combustione, per l'esercizio 1967 (*Doc.* XV, n. 60) e del Commissariato generale anticoccidico e per la lotta contro il malsecco, per gli esercizi 1962-1963, 1963-64, secondo semestre 1964, 1965, 1966 e 1967 (*Doc.* XV, n. 61).

Tali documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Annunzio di relazione del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha presentato il 28 aprile 1969, ai sensi dell'articolo 22 della legge 26 giugno 1965, n. 717, e dell'articolo 19 della legge 22 luglio 1966, n. 614, la relazione sull'attuazione del piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno e sui provvedimenti per le aree depresse del Centro-Nord per l'anno 1968 (Doc. XVI, n. 2).

Annunzio di elenchi di dipendenti dello Stato che sono entrati o hanno cessato da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri

PRESIDENTE. Informo che, nel lo scorso mese di aprile, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

PRESIDENTE. Comunico che nello scorso mese di aprile sono pervenute

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Maggio 1969

ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorne reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento di interpellanze.

Poichè l'argomento trattato in alcune interrogazioni è analogo a quello trattato nelle interpellanze, procederemo in tali casi, qualora non si facciano osservazioni, allo svolgimento congiunto delle interrogazioni e delle interpellanze.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Onorevoli colleghi, nell'intento di ottenere un più sollecito svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze, invito i presentatori ad attenersi, nel corso delle repliche, ai limiti di tempo previsti dal nostro Regolamento.

La prima interrogazione è del senatore Colella. Se ne dia lettura.

ZANNINI, Segretario:

COLELLA. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per conoscere se corrisponde a verità la notizia, apparsa sul numero 305 del quotidiano « Il Mattino » di Napoli, relativa alla possibile soppressione degli stabilimenti delle MCM siti a Nocera Inferiore in funzione di un potenziamento di due altri stabilimenti della stessa industria, rispettivamente a Fratte e ad Angri.

Nel mentre si accoglie, infatti, con profonda soddisfazione, l'eventualità di un incremento produttivo degli stabilimenti suddetti, non si nasconde la viva preoccupazione per le conseguenze negative che arrecherebbe la chiusura di uno stabilimento-cardine dell'intero complesso industriale in oggetto, quale è appunto quello di Nocera Inferiore.

Tale stabilimento è adibito al delicato compito della trasformazione del cotone greggio in filato. La concentrazione di tale compito in altri stabilimenti del complesso industriale determinerebbe, perciò, l'inutilizzazione dei locali di Nocera, mentre sarebbe più razionale porre la base di un incremento produttivo dell'industria attraverso il potenziamento coordinato di tutti gli impianti esistenti, ivi compreso quello di Nocera.

D'altra parte, un'industria a partecipazione statale, quali sono le MCM, nei suoi quadri programmatici avrà senz'altro previsto il rispetto della regola che richiede di conciliare la maggiore produttività con la stabilità del personale di mano l'opera.

Sarebbe atto di grave leggerezza venir meno a tale regola, ignorando la presenza nella zona di mano d'opera altamente specializzata, collaudata da oltre un secolo e mezzo di esperienza seria e responsabile in tale campo.

Se così è, si chiede al Ministro quale sarebbe la destinazione degli impianti di Nocera e quale l'attività sostitutiva, sempre alla luce della notizia di stampa in questione.

Il modesto avviso dell'interrogante, confortato da studi economici specializzati e approfonditi, è che la politica di concentrazione e accentramento, che sembra si voglia instaurare nel complesso industriale in oggetto, segue in ogni aspetto quella, rivelatasi poi fallimentare, degli stabilimenti di Valle Susa, dove appunto l'inizio di un programma accentratore coincise con un deterioramento delle condizioni aziendali del complesso nominato.

Indubbiamente l'associazione mentale tra le due industrie è giustificata dall'infiltrazione della MCM di elementi e di componenti tecniche provenienti proprio da Valle Susa.

Per questo, se da un lato la presenza di un presidente dalla statura morale e organizzativa quale è l'ingegner Rodinò garantisce tutti circa la serietà di conduzione dell'intero complesso tessile, d'altro canto non si nascondono le vive apprensioni che un insieme di fattori premonitori giustamente suscitano. (int. or. - 332)

6 Maggio 1969

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M I S A S I , Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Le Manifatture cotoniere meridionali operano in un mercato particolarmente difficile caratterizzato da un andamento decrescente dei prezzi di vendita, al quale si contrappone una continua lievitazione dei costi di produzione

In tali condizioni si registra, naturalmente, una persistente tendenza all'aumento delle perdite cui occorre far fronte con enengia e tempestività, se non si vuole pregiudicare ogni possibilità di sopravvivenza dell'azienda.

Per superare questa situazione la Società ha notevolmente potenziato ed incrementato l'attività commerciale, sia specializzando la produzione di alcuni particolari settori, sia migliorando tutta la gamma delle confezioni e dei tessuti.

Ciò non è tuttavia sufficiente: occorre, infatti, puntare decisamente anche sulla riduzione dei costi di produzione attuando, in primo luogo, la sostituzione dei macchinari obsoleti con macchinari nuovi ed altamente efficienti.

Oggi sul mercato sono presenti, infatti, non solo aziende straniere che si avvantaggiano di una minore incidenza del costo della mano d'opera, ma anche aziende nazionali, di recente costituzione che, pur producendo a parità di costi di mano d'opera, usufruiscono d'impianti modernissimi che assicurano un alto grado di produttività.

L'azione di ammodernamento in corso ha riguardato fino ad ora soprattuto lo stabilimento di finissaggio di Fratte di Salerno, che ha dovuto essere ricostruito in relazione ai danni provocati dall'alluvione del 1966. Per quanto riguarda gli altri stabilimenti, cioè quello di filatura e tessitura di Napoli, quello di filatura di Nocera e quello di tessitura di Angri, il processo di ammodernamento viene portato avanti con gradualità, provvedendo, anno per anno, alla sostituzione di quelle attrezzature e di quei macchinari che risultano superati dal progresso tecnologico.

Allo stato attuale, pertanto, non si prevede di modificare la struttura esistente attraverso riduzioni di personale che non siano determinate da fattori naturali. Al massimo potrà, quindi, verificarsi la non sostituzione di quei lavoratori che lasciano o lasceranno il servizio per raggiunti limiti di età, onde utilizzare appieno la capacità produttiva degli impianti, non potendosi prevedere un incremento sensibile alla produzione, almeno fino a quando il mercato non lo consentirà.

È evidente, tuttavia, che le Manifatture cotoniere meridionali non hanno mancato e non mancheranno di predisporre studi concernenti la possibilità di un integrale risanamento aziendale.

Si assicura, comunque, che gli eventuali piani di ristrutturazione terranno sempre nella dovuta considerazione la situazione occupazionale delle zone interessate.

Di un'eventuale attività sostitutiva si potrà, quindi, parlare solo nel caso in cui i predetti programmi dovessero prevedere una contrazione dei livelli di occupazione.

PRESIDENTE. Il senatore Colella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLELLA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, debbo qui riconfermare le mie preoccupazioni e quelle dell'intera cittadinanza di Nocera per la ventilata soppressione dello stabilimento delle Manifatture cotoniere meridionali di Nocera Inferiore; e per i motivi che qui telegraficamente esporrò.

Da anni, mentre negli altri stabilimenti sociali si è assistito ad un graduale ammodernamento degli impianti e delle strutture degli stabili, questo non si è verificato a Nocera Inferiore, tanto che gli stabili vecchi non subiscono più nemmeno la normale manutenzione e, in occasione di eventi temporaleschi, le maestranze lavorano in uno stato psicologico particolare perchè le forti infiltrazioni di acque, nell'investire le sale di lavorazione ed i macchinari, non fanno registrare un normale andamento produttivo. Questo potrebbe essere uno degli aspetti della situazione dello stabilimen-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Maggio 1969

to di Nocera. Però quello determinante è che ad un graduale ridimensionamento degli organici, anche se sono dimissioni volontarie, non si riscontrano adeguate assunzioni a compenso delle unità in meno che certamente creano degli scompensi nell'attività produttiva, con aggravio dei carichi di lavoro arrivato ad un punto non più sopportabile dagli operai.

La struttura attuale tecnologica dello stabilimento potrebbe consentire, con opportuno ammodernamento, un più razionale sfruttamento del macchinario esistente con aumento degli organici e degli indici di produttività. Si noti che, mentre non vengono utilizzate le strutture tecnologiche nella loro piena efficienza, si acquistano invece filati presso stabilimenti del Nord per alimentare la tessitura del complesso. Si ritiene pertanto che i provvedimenti di ammodernamento e di ristrutturazione dello stabilimento di Nocera, oltre ad incidere in maniera determinante nell'attività produttiva aziendale. arrecheranno ulteriori benefici, per i più alti livelli di occupazione, in una città di oltre 50.000 abitanti con un'unica azienda a ciclo continuativo, tenuto conto che anche le Confezioni Valdarno sono per il 50 per cento della Manifatture cotoniere meridionalı.

Per la quasi completa soppressione dell'industria molitoria e per la sempre più disordinata crescita dell'industria conserviera a carattere stagionale, Nocera Inferiore ha per circa dieci mesi all'anno una percentuale di disoccupati altissima che da anni è in attesa di veder risolto il suo problema fondamentale, quello del lavoro. Sembra strano dover affermare che nel 1969 i nostri operai non chiedono altro che lavoro, soltanto lavoro.

Tornando alle Manifatture cotoniere meridionali, si deve rilevare che le perplessità circa l'eventuale chiusura dello stabilimento di Nocera Inferiore trovano riscontro anche in alcune dichiarazioni niente affatto rasserenanti raccolte dal sottoscritto in due colloqui avuti con il presidente del Consiglio di amministrazione, l'ottimo ingegner Rodinò, nei giorni 26 novembre 1968 e 22 gennaio 1969. Sono convinto che Nocera Inferiore,

così come tanti comuni dell'agro nocerinosarnese, già in fermento per la chiusura del confettificio Costabile attualmente occupato dalle maestranze, per la chiusura del grande stabilimento di conserve Forino S.p.A., per lo smantellamento della società Tre A, per il dissesto della ditta Schiavo, per i riflessi negativi derivanti dal recente dissesto del grande stabilimento conserviero Fratelli Rinaldi del vicino comune di Mercato San Severino e per la crisi che investe tutto un settore conserviero, non assisterà passivamente a che uno stabilimento appartenente al gruppo IRI, quello delle Manifatture cotoniere meridionali, venga soppresso. Responsabilmente preoccupato, rivolgo da questi banchi una viva preghiera al Sottosegretario per le partecipazioni statali affinchè il suo Dicastero voglia esaminare anche nel futuro, e con particolare attenzione, qualunque piano di ammodernamento e di ristrutturazione che elaboreranno i preposti a tale compito da parte del complesso delle Manifatture cotoniere meridionali, Qualsiasi soluzione, comunque, dovrà tener conto della particolare situazione economica di una grossa comunità, quella di Nocera Inferiore, tormentata da anni da tanti problemi nella maggior parte insoluti e che già mostra segni evidenti di grande insoddisfazione e di grave preoccupazione per le ragioni che ho in breve esposto.

Per questi motivi mi rincresce di non potermi dichiarare soddisfatto; pertanto provvederò a trasformare l'interrogazione in regolare interpellanza.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Orlandi e di altri senatori. Se ne dia lettura.

ZANNINI, .Segretario:

ORLANDI, BRAMBILLA, ARGIROFFI, MINELLA MOLINARI Angiola, DEL PACE, MANENTI, DE FALCO, GUANTI. — Al Munstro della santà. — Per sapere quali misure il Governo ha preso o intenda prendere, per evitare i casi di intossicazione di bambini che si ripetono nel Paese, come si apprende dalla stampa, e in particolare per cono-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Maggio 1969

scere quali misure intenda prendere nei confronti della « Casa » dell'ONMI di Lodi dove 15 bambini sono rimasti intossicati, alcuni in modo grave tanto da dover essere ricoverati in ospedale. (int. or. - 215)

PRESIDENTE. Non essendo presente nessuno dei firmatari di tale interrogazione, prego il Governo di inviare risposta scritta agli interroganti.

Segue un'interrogazione dei senatori Tomassini e Raia. Se ne dia lettura.

ZANNINI, Segretario:

TOMASSINI, RAIA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se, data l'attuale situazione in cui si trovano gli assegnatari degli alloggi della ex INA-Casa, non ritenga necessario e urgente disporre la riapertura dei termini per la presentazione delle domande tendenti ad ottenere la proprietà dell'alloggio e intervenire presso la GESCAL perchè vengano accelerate le operazioni relative al trasferimento della proprietà. (int. or. - 205)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

LO GIUDICE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in ordine all'interrogazione dei colleghi Tomassini e Raia va precisato che le disposizioni previste dall'articolo 4 della legge 4 febbraio 1963, numero 60, e dagli articoli 3 e 10 del regolamento di attuazione emanato con decreto del Presidente della Repubblica 11 ottobre 1963, n. 1471, fanno assoluto divieto di riaprire, come richiesto dai senatori interroganti, i termini per la presentazione da parte degli assegnatari di alloggi ex-INA-Casa della domanda intesa ad ottenere il trasferimento in proprietà degli alloggi medesimi.

Come si vede, c'è un preciso divieto di legge di riaprire i termini che, laddove si volessero invece riaprire, richiederebbero una apposita legge.

Non di meno però va precisato che gli interessati, giusto il disposto dell'articolo 2

del suddetto regolamento, possono esercitare la facoltà di chiedere entro 5 anni dalla data di trasferimento dell'amministrazione degli alloggi agli enti indicati dall'articolo 4 della citata legge n. 60, e cioè a dire l'Istituto autonomo delle case popolari in genere, la trasformazione dell'attuale contratto con esclusione per i soli assegnatari di alloggi in locazione del riconoscimento dei canoni, corrisposti per la locazione stessa, come versati agli effetti del riscatto.

Va precisato infine che sono ormai in avanzata fase di espletamento le operazioni necessarie per il trasferimento formale degli alloggi non richiesti in proprietà dai rispettivi assegnatari agli Istituti autonomi delle case popolari, dai quali molti hanno già preso in consegna gli alloggi medesimi.

PRESIDENTE. Il senatore Tomassini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T O M A S S I N I . Più che dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto, prendo atto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo per quanto concerne il sollecito disbrigo di alcune pratiche.

Nella risposta del rappresentante del Governo vi sono motivi per i quali non posso dichiararmi totalmente soddisfatto. Egli afferma che l'articolo 2 del regolamento di attuazione della legge del 1963, n. 60, dava la possibilità agli assegnatari di esercitare il diritto di chiedere i benefici concessi dalla legge in due tempi: o entro un anno con domanda alla Gescal, o entro 5 anni dalla data di trasferimento degli alloggi agli Enti. È avvenuto, però, che per molti è scaduto l'anno per inoltrare domanda alla Gescal; e per poter esercitare il proprio diritto entro 5 anni è necesasrio il preventivo trasferimento degli alloggi in proprietà dalla Gescal agli enti.

C'è un altro punto che va sottolineato. La domanda può essere anche inoltrata dopo i 5 anni, però gli assegnatari in locazione non potranno pretendere il riconoscimento dei canoni versati in locazione come versati per il riscatto.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Maggio 1969

La situazione che si è venuta a creare è che le pratiche per il trasferimento per gli alloggi ai singoli assegnatari e quelle per il trasferimento degli edifici agli enti sono in gran parte bloccate.

Gli assegnatari in questo secondo caso non possono esercitare il diritto che postula il trasferimento.

Debbo ricordare ora che, in occasione della discussione della legge 18 marzo 1968, n. 352, il Governo accolse un ordine del giorno con il quale si impegnava: primo, a sollecitare la Gescal perchè acceleri le operazioni relative al trasferimento; secondo, a disporre perchè l'istituto autonomo delle case popolari riceva e istruisca domande degli assegnatari per l'ottenimento dei benefici; terzo, a esaminare la possibilità che la Gescal, proprietaria degli alloggi in questione, deleghi gli istituti autonomi delle case popolari a definire anche a nome della Gescal la domanda in questione.

Tutti gli ordini del giorno che si sono susseguiti hanno sempre prospettato quest'esigenza fondamentale di stabilire un nuovo termine per l'inoltro delle domande relativo ai benefici e cioè, stante il ristagno dei trasferimenti, di ripristinare il termine e chiedere alla Gescal l'assegnazione in proprietà immediata e quindi la concessione di tutti gli altri benefici previsti dalla legge. Quanto meno si chiede - e qui può intervenire il Governo — di disporre che gli assegnatari godano dei benefici previsti dal momento della presentazione della domanda e non dal momento in cui le operazioni di trasferimento in proprietà siano completate. Si eviterebbe così il fatto che essi paghino nel frattempo le quote di spese generali.

Ora, molti istituti di case popolari, per quel che risulta, si oppongono a retrodatare la concessione dei benefici al momento della domanda e aspettano che siano completate le operazioni di trasferimento. Inoltre in questi ordini del giorno si chiedeva — e lo chiediamo anche noi — di rivedere il costo degli alloggi degli assegnatari in locazione perchè possano essere assicurati i benefici concessi dalla legge senza attendere il completamento del trasferimento del patrimonio.

L'osservazione del Governo che per riaprire i termini si ha bisogno di una legge indubbiamente è giusta. Sollecitiamo il Governo a presentare un disegno di legge al riguardo, però dobbiamo ricordare che fin dal 1967 alla Camera dei deputati fu presentato un disegno di legge, con il quale si proponeva di riaprire i termini o di assegnare un nuovo termine di almeno 90 giorni. Ebbene, tale disegno di legge è rimasto fermo alla Camera e, finita la legislatura, non è staιο più ripresentato. È vero, onorevole Sottosegretario, che abbiamo bisogno di una legge per modificare un'altra legge, nè siamo noi a pensare che le circolari o le disposizioni interne possano violare un principio fondamentale dell'ordinamento giuridico italiano. ma quello che ci stupisce è che il Governo non si sia mai premurato di presentare una legge in questo senso.

Pertanto insisto, in questo momento, in attesa che una legge venga presentata, discussa e votata, perchè il Governo faccia in modo che la Gescal, proprio avvalendosi delle norme attualmente in vigore, solleciti le operazioni per evitare che molti degli assegnatari restino in uno stato di disagio. Non sarà certo ignoto a lei il fatto che gli assegnatari si sono riuniti in assemblee, hanno presentato ordini del giorno di protesta, hanno sollecitato parlamentari di ogni parte politica e probabilmente anche il Governo.

Concludendo, quindi, prendo atto delle dichiarazioni del Sottosegretario che il Governo si è mosso nel senso di sollecitare la Gescal ed insisto perchè intervenga con maggiore energia affinchè le operazioni siano eseguite al più presto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Argiroffi. Se ne dia lettura.

ZANNINI, Segretario:

ARGIROFFI. — Al Ministro della sanità. — Per conoscere quali provvedimenti si intendono assumere per risolvere la pericolosissima situazione idrica del comune di Giffone, in provincia di Reggio Calabria.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Maggio 1969

L'interrogante ricorda che da oltre un anno l'acqua della locale sorgente « Ardica », che rifornisce oltre il 50 per cento degli abitanti, scorre dai rubinetti e dalle fontane pubbliche inquinata da detriti fangosi e da insetti. Soltanto per il fatto che numerosi vermi filiformi, lunghi anche 30 centimetri, sono stati rinvenuti da alcuni cittadini nelle bocche delle fontane, le locali autorità si sono decise il 9 settembre 1968 a prelevare un campione di acqua per i necessari accertamenti.

Quasi una settimana dopo, e cioè il 14 settembre 1968, un manifesto a firma del sindaco invitava gli utenti a servirsi dell'acqua inquinata per i soli servizi igienici (definizione quanto mai vaga), mentre a tutt'oggi non si è avuta alcuna notizia circa gli esiti delle analisi.

L'interrogante si rende interprete della preoccupazione dei cittadini di Giffone, anche perchè è molto difficile evitare che i bambini bevano nelle fontane pubbliche, e fa presente che l'apprensione viene aggravata:

a) dal precedente tragico episodio di Oppido Mamertina, comune vicino a quello di Giffone, dove due anni fa sono morti in poche ore ben otto bambini per una intossicazione acuta probabilmente provocata da acqua inquinata;

b) dalla tragedia di Frosinone, dove altrettanti bambini sono morti in analoga maniera.

Ad evitare ulteriori pericoli, l'interrogante sollecita l'immediato intervento delle autorità competenti. (int. or. - 243)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

U S V A R D I , Sottosegretario di Stato per la sanità. Le osservazioni che ha fatto il senatore Argiroffi a proposito dell'acqua erogata dalla sorgente Ardica in comune di Giffone hanno provocato da parte del Ministero della sanità una immediata ispezione ed in seguito al rinvenimento di vermi filiformi, su iniziativa del medico provinciale di Reggio Calabria e dell'ufficiale sanitario della predetta località, sono stati effettuati

sull'acqua della sorgente in questione vari accertamenti di laboratorio, in particolare si è cercato di stabilire la potabilità di quest'acqua. Le osservazioni dal punto di vista scientifico hanno portato ad un risultato positivo.

Ma per evitare qualsiasi altra possibile contestazione, naturale dopo il rinvenimento di questi vermi filiformi, si è operata una vasta disinfezione nell'acquedotto in questione. La disinfezione è stata compiuta dal laboratorio provinciale di igiene e profilassi. A giudizio dell'amministrazione sanitaria e soprattutto del comune interessato, al fine di assicurare la massima efficienza e la funzionalità dell'impianto di approvviggionamento idrico, si sono inoltre predisposte la costruzione di un idoneo serbatoio di compensazione e l'installazione di un potabilizzatore. Le decisioni e i provvedimenti sono stati presi per evitare altri incidenti del genere e soprattutto quegli ulteriori pericoli che l'interrogante ha sottolineato nella sua interrogazione.

Per quanto attiene all'accenno sulll'episodio dell'intossicazione verificatosi nel 1966 nel comune di Oppido Mamertina, il Ministero della sanità desidera precisare che l'episodio medesimo fu provocato da esteri fosforici e che il decesso di sette immaturi ricoverati presso il reparto pediatrico dell'ospedale civile di Frosinone, sul quale è stata aperta anche un'inchiesta da parte dell'autorità giudiziaria, è da attribuirsi, secondo le dichiarazioni dei medici curanti e del direttore sanitario, a gastroenterite o a enterocolite.

Il sindaco di Giffone ha dato comunque le opportune disposizioni affinchè la rete idrica venga tenuta, per l'avvenire, sotto costante controllo ai fini della potabilità.

Il Ministero dal canto suo ha cercato di portare un contributo diretto, attraverso una serie di ispezioni che continuerà nei prossimi mesi, al fine di garantire ciò che il senatore Argiroffi ha sottolineato e soprattutto al fine di evitare che la pericolosissima situazione da lui denunciata abbia a mantenersi neppure potenzialmente.

PRESIDENTE. Il senatore Argiroffi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

6 Maggio 1969

ARGIROFFI. Ho ascoltato con attenzione la sua risposta, onorevole Usvardi, ma credo di non aver torto nel ritenere che sia sfuggita alla sua analisi la sostanza del tema che avevo tentato di adombrare nella parte conclusiva della mia interrogazione relativamente al modo con il quale ho sollecitato l'intervento delle autorità competenti a proposito del grave inquinamento idrico di Giffone. Ma è stato proprio per proporre un'illuminazione corretta di un episodio che non posso ritenere accidentale che mi sono chiaramente riferito ai due tragici precedenti fatti di Oppido Mamertina e di Frosinone. Ho inteso cioè, con tale dichiarazione, richiamare non soltanto responsabilità tecnico-amministrative certamente in causa, ma soprattutto sottolineare le ragioni politiche di quanti hanno consentito che si giungesse passivamente al progressivo spappolamento di intere regioni italiane, più evidente proprio in direzione di elementari strutture igieniche di base che in Calabria costituiscono spesso uno strumento indispensabile di articolazione civile e spesso di sopravvivenza.

È per tale motivo che ciò che ella mi dice mi trova certo consenziente in ordine alla limitata componente che ella analizza, ma purtroppo non soddisfatto proprio per l'insufficiente ambito nel quale si tende a fornire una giustificazione o una minimizzazione dell'episodio.

Mi rendo conto, onorevole Sottosegretario, della grave responsabilità da lei ereditata per il malgoverno di coloro che l'hanno preceduta soprattutto in direzione di situazioni come quella che io ho denunciato. Ma la verità è che quando episodi di tal genere si verificano senza interruzione, in un ambito geograficamente e sociologicamente identificato, non è possibile parlarne ispirandosi ad elementi di casualità dolorosa e di incidentale fatalismo. Io ho inteso dire proprio questo nella mia interrogazione quando l'ho invitata ad angolare la sua osservazione partendo dal tragico rione Tuba di Oppido o dal famigerato ospedale di Frosinone.

Per tale motivo ritengo che non sia inutile che io aggiunga qualche considerazione con l'intento di riordinare l'argomento. Volevo dire che nei Paesi, come l'Italia, dal clima temperato si sono sempre considerati l'acqua, lo spazio e l'aria come elementi non problematici di esigenza vitale e di articolazione umana e civile. La loro illimitata disponibilità è stata data per scontata proprio per il modo erroneo e convenzionale con il quale si è guardato a vaste zone del Sud dove l'idea dell'allocazione umana ha comodamente coinciso con una sorta di limbo pastorale nel quale si sono fatti levitare anche i problemi più elementari del Mezzogiorno. Si è sempre considerato che in fondo potevano mancare tante cose in Calabria, ma non certo l'acqua, l'aria e lo spazio. Si è sostenuto da sempre e senza alcun fondamento scientifico che in Calabria ci fosse naturalmente ricchezza di songenti e di vegetazione tanto che non si ha memoria di alcun Governo che abbia almeno proposto il problema di un censimento delle acque e di una mappa idrologica della regione.

Nulla di più falso e di più irresponsabile! In realtà anche in tal senso il dissesto regionale è arrivato al limite più drammatico ed è opinione di tecnici e di scienziati che si è giunti ad una soglia di pericolosità senza precedenti. Del resto le alluvioni subentranti da alcuni anni — e l'episodio di Bagnara invasa da un mare di fango ne è la più recente riprova — costituiscono il campanello di allarme di ampie fasce già dissestate da antichi cataclismi, ma riequilibratesi naturalmente nel corso di secoli, le quali vengono oggi sconvolte sia per la totale assenza di un minimo di politica idrologica sia per nuove opere infrastrutturali nelle quali è evidente che la pericolosità soverchia di gran lunga l'utilità (per esempio i lavori per l'autostrada, realizzata a costo di tutto e senza una seria analisi geologica, i quali hanno traumatizzato vastamente precarie strutture geofisiche). I paesi dell'Aspromonte come Giffone, un antico insediamento di tipo agricolo complementare, sono tra i più immediatamente colpiti dalla grande sete che l'imprevidenza politica e tecnica con la quale si è guardato al Mezzogiorno ha provocato. Va dunque affermato che regioni come la Calabria sono sempre state aride e di recente hanno accentuato il carattere di aridità, sino

6 Maggio 1969

a qualche decennio fa tipico di zone subtropicali, con precipitazioni alluvionali che, in mancanza di sufficienti invasi e di opere di contenimento, non possono che produrre esiti rovinosi.

PRESIDENTE. La pregherei di concludere, senatore Argiroffi.

A R G I R O F F I . Concludo, signor Presidente, ma sono sei mesi che attendo la risposta a quest'interrogazione e se gli abitanti di Giffone avessero dovuto aspettare la risposta del Senato per non morire di sete stia per certo che a quest'ora sarebbero grassi di quei vermi che invece dell'acqua venivano eruttati dalle fontane di Giffone. Quindi mi consenta di terminare il mio intervento anche perchè lo ritengo un messaggio di civiltà indispensabile, pur essendo limitato alle mie modeste possibilità di interpretazione, un messaggio di civiltà per il quale io mi trovo qui.

PRESIDENTE. Onorevole senatore, le ricordo l'invito da me rivolto, poco fa, agli interroganti ad essere brevi sulle repliche al fine di avere un più rapido svolgimento delle interrogazioni.

A R G I R O F F I . Sono d'accordo, signor Presidente, ma a volte anche il tempo si deve condizionare alla necessità di esprimere determinate cose, altrimenti potevo starmene in infermeria, da dove sono scappato perchè stavo poco bene, e potevo fare a meno di venire qui a parlare. Era molto più semplice ed avremmo risparmiato anche più tempo. Io vorrei dire che in realtà questi elementi vanno tenuti nel debito conto.

Volevo accennare a che cosa ha significato nel 1966 l'importante conferenza « acqua per la pace » che ha denunciato appunto le necessità *pro capite* dall'inizio del secolo scorso con un aumento da pochi litri a 260 litri d'acqua giornalieri. Non è il caso di analizzare naturalmente la percentuale della quantità idrica necessaria per ciascun abitante specialmente nelle zone del Mezzogiorno, ma a questi fattori si debbono poi indubbiamente aggiungere alcuni elementi, specifici della

zona nella quale è allogato l'abitato di Giffone, costituiti soprattutto dalla nuova rete di irrigazione dei consorzi di bonifica della piana di Rosarno e del Tauro, che in precedenza non avevano inciso se non marginalmente su questo problema.

D'altro canto, in Italia i comuni sprovvisti di impianti di raccolta e di smaltimento di liquame putrido e di rifiuti sono 2.325; a questi vanno aggiunti altri 2.260 forniti di fognature parziali. Quindi vorrei ricordare che vi sono 26 milioni di italiani sprovvisti di fognature contro 14 milioni che risultano residenti in centri provvisti; particolarmente nella regione calabrese su 410 comuni 193 sono senza fognature e su 885 centri abitati il 63 per cento risulta sfornito totalmente o parzialmente di fognature. E allora, ricercando le cause di episodi di inquinamento così frequenti in Calabria e che sono determinati dal fatto che solo il 21 per cento delle case calabresi sono fornite di impianto idrico, noi possiamo renderci conto della grave situazione, del grave problema costituito appunto dalla mancanza di un acquedotto funzionante e di servizi igienici di base che comprendano appunto i discarichi necessari per paesi come Giffone.

Il problema quindi, secondo me — e concludo — è di non compiere il solito tentativo di riassorbire l'episodio degradandone il significato. Certo vi sono responsabilità da parte degli amministratori locali, ma noi sappiamo che non è possibile per molti comuni italiani affrontare con le proprie possibilità questo grosso tema per la politica di esautorazione e di svuotamento funzionale degli enti locali.

D'altro canto riteniamo che i numerosi e tragici episodi, che da qualche anno a questa parte hanno assunto il triste compito di denunciare antiche e nuove responsabilità politiche, non hanno ispirato alcun intervento per colmare alcuni dei vuoti più dolorosi esistenti in ampie zone del Mezzogiorno italiano che sono portatrici di fardelli ormai intollerabili sul piano di quelle esigenze elementari nelle quali si colloca una situazione di arretratezza e di mortificazione umana.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Maggio 1969

Il problema che le ho proposto, signor Sottosegretario, e all'osservazione del quale io ancora la invito con viva partecipazione, è quello di avvicinarsi, con la sensibilità che le riconosco per tanti aspetti, a questo doloroso diaframma sociale e umano, nell'ambito del quale si possono verificare fatti del genere di quello da me denunziato per ricercarne le cause con un impegno più ampio, nuovo e responsabile per proporre soluzioni diverse da quelle adottate finora, che consentiranno a lei e alla classe dirigente italiana, che oggi è investita da queste responsabilità, di ritrovarsi vicino a masse di diseredati, di uomini, di donne e di quei bambini che sono morti, per esempio, a Oppido per una causa analoga a questa e non per il motivo da lei indicato. Io sono informato molto meglio di lei su questo fatto e posso dirle che quei bambini sono morti proprio penchè la fognatura nel rione Tuba di Oppido Mamertina era stata costruita, per ragioni di economia, al di sotto del tubo dell'acquedotto e che già da 15 giorni vi era un fetore ammorbante, terribile nel rione prima che si verificasse l'infezione che ha determinato la morte improvvisa di questi bambini. Non è mai stata trovata traccia di estere fosforico in alcuni degli alimenti che presumibilmente questi bambini avevano mangiato. Del resto, questo può risultare benissimo dal dibattito scientifico che si è sviluppato proprio nei mesi che hanno seguito il doloroso episodio. Quindi, proprio a proposito di questi bambini, bisogna iniziare un discorso diverso, un discorso di carità, onorevole Sottosegretario, ma anche di giustizia.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Raia. Se ne dia lettura.

ZANNINI, Segretario:

RAIA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se è a conoscenza del malcontento e della situazione di disagio crescente che si è venuta a creare fra i cittadini di Agrigento colpiti dalla frana, che ha distrutto, con una parte dell'abitato del centro urbano, le loro case e i locali adibiti ad uso di la-

voro degli artigiani, dei commercianti e dei professionisti, per il ritardo con il quale viene provveduto all'emissione del provvedimento previsto dall'articolo 5-bis del decreto 30 luglio 1966, n. 590, per disciplinare la concessione dei contributi ai proprietari di abitazioni distrutte o dichiarate inabitabili. Con lo stesso provvedimento si sarebbe dovuto analogamente provvedere in ordine ai proprietari di unità immobiliari destinate all'esercizio di attività commerciali, professionali e artigiane.

L'interrogante chiede al Ministro se è stata disposta l'elaborazione del detto provvedimento e quando ritiene possa essere emanato, dato il notevole tempo trascorso dal verificarsi dell'evento franoso. (int. or. - 206)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

LO GIUDICE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 30 luglio 1966, n. 590, convertito con modificazioni nella legge 20 settembre 1966, numero 749, recante provvidenze a favore della città di Agrigento colpita dalla frana del 19 luglio 1966, ha demandato, come è noto, con l'articolo 5-bis a un successivo provvedimento legislativo la disciplina della concessione di contributi ai proprietari di abitazioni o locali artigianali o commerciali distrutti o dichiarati inabilitabili, nei limiti di una sola unità immibiliare per ogni proprietario, in opzione con l'assegnazione in proprietà di una abitazione o di un locale commerciale o artigianale costruito a totale carico dello Stato ai sensi della legge medesima.

Per ottemperare a tale prescrizione il Ministro dei lavori pubblici ha ritenuto opportuno predisporre un disegno di legge, elaborando il quale si è tenuto conto anche delle varie esigenze nel frattempo delineatesi ed alle quali non si può far fronte con la normativa vigente.

Appunto per superare tutte le difficoltà la questione è stata particolarmente studiata e ciò ha comportato dei ritardi.

6 Maggio 1969

Pertanto il disegno di legge regolerà, oltre alla concessione dei contributi per la ricostruzione degli immobili distrutti ai proprietari che ne facessero richiesta in opzione con l'assegnazione di un alloggio, anche la modalità per il riscatto degli alloggi in favore dei relativi assegnatari.

Il disegno di legge è stato già trasmesso agli altri Ministeri interessati per la preventiva adesione.

In particolare la proposta si articola su due distinti tipi di intervento, l'uno di natura operativa consistente nel trasferimento di una parte dell'abitato di Agrigento, il cosiddetto Rione Addolorata, che per i suoi aspetti di dissesto idrogeologico è stato riconosciuto inabitabile dalla Commissione di indagine tecnica prevista dall'articolo 2 del decreto-legge 30 luglio 1966, n. 590, e l'altro di natura contributiva a favore dei proprietari di immobili distrutti o resi inagibili dalla frana.

PRESIDENTE. Il senatore Raia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAIA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, potrei dichiarare di essere parzialmente soddisfatto della risposta che mi è stata data dall'onorevole Sottosegretario se non temessi che, per questo disegno di legge di cui è stata annunziata la presentazione, si perderà ancora del tempo. Si tratta infatti di un'interrogazione che io ho dovuto presentare ben due volte: la prima volta due anni fa, alla Camera, ed ora di nuovo qui al Senato. È passato troppo tempo, ed io temo che le cose rimangano al punto in cui erano. Si tratta di un ritardo incomprensibile per un provvedimento di questo genere che riguarda la situazione di Agrigento. È una situazione che potremmo chiamare esplosiva, caratterizzata da una depressione economica di cui tutti conoscono l'entità. Ci troviamo di fronte alla provincia che ha il più basso reddito d'Italia, che ha il maggior numero di disoccupati. che ha il maggior numero di emigrati. Questi problemi dell'occupazione, dell'emigrazione. del basso reddito preesistevano alla frana. Ora la frana ha aggravato la situazione ed è impossibile pensare che le cose possano andare avanti in questo modo, dal momento che la legge che noi varammo nel 1966 tendeva a snellire il più possibile le procedure e a dare finalmente la casa a coloro che l'avevano perduta, visto che mancava a costoro persino il lavoro.

In questo quadro, signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario, anche perchè non conosciamo del tutto il provvedimento che, come mi è stato risposto, sarà preso dal Ministero dei lavori pubblici di concerto con gli altri Ministeri. Il prefetto e il commissario di Agrigento ne saranno a conoscenza, visto che i giornali locali danno notizie di un provvedimento che starebbe per essere preso. E lamento anche in questa occasione il ritardo con cui si danno le risposte ai parlamentari.

Comunque ci auguriamo che al più presto possibile venga portato in discussione questo disegno di legge e che si venga finalmente incontro alle esigenze dei sinistrati, senza altra perdita di tempo e con provvedimenti adeguati alla bisogna.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione del senatore Raia. Se ne dia lettura.

ZANNINI, Segretario:

RAIA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere se non ritenga giusto dare disposizione per il passaggio a scomputo o, in subordinata, per abolire o ridurre congruamente il canone che gli assegnatari sinistrati degli alloggi siti nel villaggio prefabbricato di Villaseta, frazione di Agrigento, pagano mensilmente.

Gli assegnatari, prima dell'evento franoso del 19 luglio 1966, occupavano appartamenti in città; ora, a seguito del noto disastro, sono stati costretti a trasferirsi nella detta frazione, distante alcuni chilometri dal centro urbano, per cui oltre al canone di lire 9.700 o lire 11.700 mensili, sono costretti ad addossarsi la spesa del trasporto, sia per andare al lavoro sia per mandare i figli a scuola, spesa che comporta un notevole ag-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Maggio 1969

gravio, date le già dissestate condizioni economiche dei sinistrati, che si aggira per una famiglia media intorno a lire 12.000 mensili.

In considerazione di quanto detto e di quanto hanno reiteratamente chiesto con petizioni gli interessati, all'interrogante sembra che a carico dei detti sinistrati non doveva essere posto nessun canone mensile, e ciò sia per il danno subìto e sia per gli stessi fini istituzionali degli enti a tal fine preposti. (int. or. - 207)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

L O G I U D I C E , Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Per quanto riguarda questa interrogazione, va precisato che i 114 alloggi prefabbricati siti in Agrigento, località Villaseta, assegnati ai sinistrati, sono di proprietà della Regione siciliana. Detti alloggi infatti sono stati costruiti con fondi stanziati dalla stessa regione siciliana, con legge 29 luglio 1966, n. 21.

I canoni di locazione quindi erano stati stabiliti dagli stessi organi regionali, a norma di quanto previsto dalla legge regionale 12 aprile 1962, n. 44.

Pertanto, nè l'ISES (ente gestore), nè questo Ministero potevano predisporre provvedimenti circa una eventuale riduzione dei canoni stabiliti. Comunque non si è mancato di interessare della questione la Regione e l'Assessorato dei lavori pubblici della regione medesima ha emesso il decreto 137-88 in data 10 ottobre 1968, ribassando i canoni come segue: da lire 9.700 a lire 4.300 e da lire 11.700 a lire 5.160. I canoni decorrono dalla data di assegnazione degli alloggi ed hanno la durata di tre anni dalla data di emissione del decreto.

PRESIDENTE. Il senatore Raia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

R A I A . Signor Presidente, sarò ancora molto breve. È vero che vi sono case che erano state assegnate da parte dell'ISES e della Regione ed è vero altresì che vi è un provvedimento, un decreto assessoriale, con cui si riduce il canone.

Infatti la Regione, proprio in relazione a queste richieste, è stata molto sensibile, trattandosi appunto di povera gente, che oltretutto è stata costretta ad andare via dalla propria casa, ad andare in un villaggio e a pagare l'autobus che per una famiglia costa circa 10-12 mila lire al mese.

Ora. oltre a queste case dell'ISES, oltre a queste case della Regione, vi sono altri appartamenti dello Stato che devono essere assegnati e la cui assegnazione è già in via di definizione; ci sono altri 312 appartamenti, signor Sottosegretario, che devono essere assegnati e che hanno, rispetto a quelli della regione, un costo molto più elevato, perchè mentre per le case della Regione, per esempio i prefabbricati, si pagano per tre stanze 3.800 lire al mese e per quattro 4.500 lire, per quelle invece che sono state date dallo Stato si pagano per tre stanze 9.000 lire, per quattro 12.000, per cinque 17.000, mentre per le case che sono state date a libero concorso, alla cui assegnazione partecipano anche i franati, si paga un canone di 20.000 lire.

In questo senso la mia interrogazione era rivolta, cioè nel senso di ridurre il canone per le case che deve assegnare lo Stato, anche in relazione a quanto ha fatto la Regione. Ecco perchè la risposta si riferisce non alla mia interrogazione specifica, ma a fatti che già l'Assemblea regionale siciliana aveva provveduto a tradurre in atto. Pertanto, in questo senso, la mia richiesta, signor Sottosegretario, è rivolta a rivedere la nuova situazione delle case che devono essere assegnate e che, a quel che mi risulta, saranno assegnate entro il mese di giugno.

Pertanto io chiedo che il Governo provveda a mettersi in condizione di adeguare il canone a quello che fa pagare la Regione. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Salati e Adamoli.

LOGIUDICE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Domando di parlare.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Maggio 1969

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, se il senatore Salati non ha niente in contrario, chiedo che, per connessione d'argomento, la sua interrogazione n. 431 sia svolta congiuntamente alle interpellanze nn. 39 e 40 dei senatori Lombardi, Alessandrini ed altri.

SALATI. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, la richiesta dell'onorevole Sottosegretario per i lavori pubblici è accolta.

Segue un'interrogazione del senatore Mannironi. Se ne dia lettura.

ZANNINI, Segretario:

MANNIRONI. — Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord. — Per sapere quali deliberazioni abbiano finora adottato o quali direttive abbiano dato o intendano dare per risolvere in via definitiva il grave problema costituito dalle al·luvioni nella zona della Baronia di Galtellì e Orosei (provincia di Nuoro) danneggiata gravemente, ancora una volta, nel mese di dicembre 1968, da nuove al·luvioni.

La zona della Baronia, quasi ogni anno minacciata e danneggiata dallo straripamento dei fiumi Cedrino e Sologo, si è ritenuto di difenderla e proteggerla con la costruzione di una diga per ritenuta di piene sul fiume Cedrino e di altra diga sul fiume Sologo, affluente del primo.

Senonchè, mentre la costruzione della diga sul Cedrino procede, sia pure molto a rilento essendo stata iniziata fin dal 1964, per quella sul Sologo nulla ancora è stato concluso, pur essendo stato assicurato il finanziamento coi fondi del Piano di rinascita e pur essendo stato fatto e rifatto il progetto esecutivo.

Se il Servizio dighe del Consiglio superiore dei lavori pubblici, dal quale da tempo si attende il parere determinante, non ritenesse, per ragioni tecniche, di approvare la diga progettata sul Sologo, sarà necessario che lo dica subito e dia direttive perchè se ne progetti un'altra. Sarebbe veramente strano se non si trovasse un'alternativa, dopo che tanti altri tecnici hanno ritenuto indispensabile imbrigliare le acque del Sologo che, con le sue piene, cariche di detriti solidi, danneggia gravemente le pianure sottostanti dei comuni di Galtellì, Irgoli, Onifai ed Orosei. L'importante è che una decisione sia presa, essendo evidente, tra l'altro, che ogni ulteriore ritardo renderà necessari altri stanziamenti per le maggiori spese derivanti anche dal rincaro dei costi.

Si chiede altresì di sapere dal Ministro dei lavori pubblici quali provvedimenti urgenti ritenga di adottare per evitare che il canale di guardia esistente a monte del comune di Onifai continui a deteriorarsi e perda la sua principale funzione di difendere dalle alluvioni continue l'abitato di quel paese. (int. or. - 757)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

LO GIUDICE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, rispondo anche a nome del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.

La necessità di risolvere, in via definitiva, il problema costituito dalle alluvioni nella zona della Baronia di Galtellì ed Orosei, in provincia di Nuoro, è costantemente presente agli organi competenti dell'amministrazione dei lavori pubblici e delle altre amministrazioni interessate.

Il progetto esecutivo della diga in località Su Manganu sul torrente Sologo è stato esaminato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici che, in data 21 aprile 1966, ha espresso parere favorevole alla sua approvazione, suggerendo talune modifiche.

Tale parere è stato inviato al consorzio di bonifica del nuorese, che avrebbe dovuto apportare le modifiche suggerite.

Senonchè il suddetto Consorzio non ha proveduto a tali adempimenti, ma ha presentato un nuovo studio, essendosi reso ne-

6 Maggio 1969

cessario aumentare il volume di invaso ed accentuare il potere di laminazione dello sbarramento, riducendo le portate scaricate dai relativi organi in fase di piena.

Su detto studio la Sezione autonoma per il servizio idrografico di Cagliari ha espresso il proprio parere e, attualmente, il consorzio interessato sta elaborando, sulla base del nuovo studio, un nuovo progetto che, si auspica, sarà ultimato fra breve. È evidente pertanto che il motivo della mancata realizzazione dell'opera non è da attribuire all'inerzia degli organi statali interessati.

Lo stesso si può affermare per quanto concerne la diga sul Cedrino. Infatti anche per questa si è dovuto variare notevolmente il progetto in corso di opera in modo da aumentare il potere di ritenuta delle piene, il che ha comportato ovviamente un prolungamento dei tempi di esecuzione.

Infine si assicura che i lavori di ripristino del canale di guardia di Onifai, danneggiato la notte fra il 7 e l'8 dicembre 1968, iniziati non appena le condizioni atmosferiche l'hanno consentito, sono stati già ultimati.

PRESIDENTE. Il senatore Mannironi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANNIRONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole Sottosegretario dei dati che ha fornito rispondendo all'intenpellanza convertita poi in interrogazione, da me presentata nel dicembre scorso. Colgo l'occasione per fare un accenno ad una questione di carattere generale. Mi pare che rispondere ad un'interrogazione a distanza di sei mesi non sia utile per alcuno.

GIANQUINTO. È la regola!

MANNIRONI. Le interpellanze e le interrogazioni sono i soli strumenti parlamentari a noi riservati per esercitare quella funzione di controllo che la legge ci consente. Ebbene, tale funzione può essere utile e proficua solo se le risposte vengono date tempestivamente, soprattutto in casi urgenti nei quali, in seguito alla risposta data dall'Esecutivo, il parlamentare interrogante ha la possibilità di dare dei suggerimenti e dei consigli, di fare delle proposte che possono essere utilmente recepite dal Ministero competente.

Chiusa questa breve parentesi, devo dire all'onorevole Sottosegretario che non mi posso dichiarare pienamente soddisfatto della risposta che egli ha dato, soprattutto perchè, da parte della sua amministrazione, c'è un po' il tentativo di capovolgere le responsabilità. È vero tutto quello che il Sottosegretario ha dichiarato: cioè, che il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha dato il suo voto nel 1966 e che il consorzio di bonifica ha chiesto di poter presentare un nuovo progetto soltanto nel 1968. Però occorre dire che di queste due dighe, che interessano una zona della provincia di Nuoro denominata Baronia, si parla da decenni. Tutti i tecnici erano d'accordo nel ritenere che la maniera migliore di salvare tutta una pianura dalle frequenti e disastrose alluvioni fosse quella di imbrigliare le acque del Cedrino e del Sologo. Ora, mentre per il Cedrino la cosa ha potuto procedere con una discreta e apprezzabile sollecitudine (anche se i lavori hanno un po' ritardato il loro corso per difficoltà impreviste che si sono manifestate), per quanto riguarda invece la diga del Sologo vi è stata una lentezza estrema ed esasperante. Il progetto fu presentato dal consorzio nel 1963 e il Consiglio superiore ha dato il suo parere nel 1966, cioè dopo ben tre anni di meditazione e di esame. Ora io non dico che l'esame di un progetto per una diga non debba essere fatto con tutta l'oculatezza possibile, con i calcoli più rigorosi, con la prudenza e la meditazione che un'opera del genere richiede; dico, però, che non si deve andare all'eccesso opposto. Non si può, ogni volta che si ha da esaminare un'opera idraulica, tentennare, tirare per le lunghe, avere infinite perplessità che poi non portano alla conclusione finale, ovvero all'approvazione del progetto in un termine ragione-

Nel caso della diga sul Sologo è avvenuto proprio questo. Sono occorsi tre anni per

6 Maggio 1969

avere un voto; per comunicare il voto da parte del genio civile, organo periferico dell'amministrazione, al consorzio, sono occorsi altri 5 mesi.

Non c'è dubbio che in tutto ciò c'è stato del grave ritardo; e voglio augurarmi, onorevole Sottosegretario, che questo non sia contagioso, come minaccia di essere. Infatti se è vero che il Consiglio superiore ha dato il suo parere nel 1966, ha anche subordinato l'approvazione all'esecuzione di certe varianti, all'effettuazione di certi ritocchi al progetto. Tra l'altro, l'ufficio incaricato per il servizio idraulico della Cassa per il Mezzogiorno, per suo conto, indipendentemente dall'attività e dall'esame fatto dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, ha suggerito altre modifiche che hanno richiesto un esame idrologico di tutta la situazione e l'intervento del servizio idrografico della regione.

Tutte queste indagini supplementari hanno richiesto ancora altri due anni, ragion per cui il consorzio soltanto nel 1968 ha potuto ottenere dal Ministero dei lavori pubblici e dalla Cassa per il Mezzogiorno la autorizzazione a fare un nuovo progetto esecutivo: autorizzazione ottenuta soltanto dopo alcuni mesi.

Tutto ciò si sarebbe potuto evitare se soltanto gli ingranaggi della nostra burocrazia fossero stati un po' più solleciti. Quando da parte degli enti locali e delle nostre popolazioni si dà la croce addosso alla burocrazia genericamente intesa e considerata, per lo più sussistono motivi fondati.

Non voglio colpire indiscriminatamente l'opera della burocrazia; però, non posso fare a meno di rilevare, come del resto altri hanno già fatto e fanno, che parecchie pratiche procedono con una estrema lentezza che è esasperante e dannosa. Infatti, le opere, tra l'altro, finiranno per costare molto di più dal momento che l'esame e la progettazione durano tanto tempo. Nel caso della diga sul Sologo, già dal 1963 è stato stanziato oltre 1 miliardo che giace inoperoso in una banca in attesa di essere impiegato.

L'attesa maggiore, però, è quella delle popolazioni le quali sanno che la diga è necessaria, che dal 1963 se ne parla, che c'è stato il progetto, mentre dopo sei anni ancora non vedono nulla di fatto. Questo è il problema: tale attesa è profondamente deludente e causa numerosi risentimenti e soprattutto sfiducia in tutti noi, compreso il Parlamento. Quando poi questa sfiducia non viene in certo modo controllata, possono succedere le cose di cui abbiamo avuto occasione di lamentarci per altri casi e per altre regioni.

Questo è il punto principale, onorevole Sottosegretario, che ci deve preoccupare. Come ho detto, non voglio fare il processo all'amministrazione dei lavori pubblici per accertare le responsabilità di tanto ritardo, del quale può essere in parte anche colpevole il consorzio. Dal momento, però, che seguo, come parlamentare della provincia, l'andamento di tutte le opere, posso testimoniare che il consorzio tutto ciò che gli era possibile e legittimo lo ha fatto; ma, di fronte alle carenze e ai ritardi della amministrazione, nulla poteva fare tranne che sollecitare.

Non voglio perciò cercare — almeno per ora — le cause del ritardo e indagare sulle responsabilità di esso; ma non posso fare a meno, in questa occasione, di pregare vivamente l'amministrazione dei lavori pubblici di intervenire per evitare che, per avere l'approvazione del progetto definitivo rifatto secondo i suggerimenti del Consiglio superiore, occorrano altri tre anni. Altrimenti succederà che quel miliardo stanziato si ridurrà come valore reale alla metà e occorrerà quindi stanziare altri fondi, correndo il rischio di far perdere la pazienza alle popolazioni interessate.

Se, poi, l'amministrazione ritiene sostanzialmente che la diga sul Sologo non sia opportuno o necessario farla, lo dica chiaramente. Ma, in tale ipotesi, molto verosimile, dica chiaramente che cosa si dovrebbe fare per regolare le acque devastatrici di quel fiume. Non si può andare avanti con la tattica snervante ed insincera dei rinvii. Non sarebbe serio per l'amministrazione pubblica.

6 Maggio 1969

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni, la prima del senatore Premoli e la seconda del senatore Gianquinto. Poichè si riferiscono allo stesso oggetto, propongo che siano svolte congiuntamente. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito. Si dia lettura delle due interrogazioni.

ZANNINI, Segretario:

PREMOLI. — Al Ministro della pubblica istruzione. - Per sapere se è a conoscenza delle notizie che circolano in questi giorni a Venezia, riprese dalla stampa cittadina e nazionale, secondo le quali si starebbe procedendo, con criteri prevalentemente politici, alla nomina di un nuovo commissario all'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » (in sostituzione dell'attuale commissario che è il sindaco della città), disattendendo così il criterio che ha ispirato l'Ente fin dalle origini e che verrebbe riconfermato, a quanto consta, dal nuovo statuto, criterio secondo il quale il presidente deve essere scelto tra persone di indiscussa fama nel mondo dell'arte e della cultura in campo internazionale.

Di fronte a tale notizia l'interrogante chiede al Ministro se egli non ritenga opportuno fornire chiarimenti e assicurazioni che, nel caso si dovesse pervenire alla nomina del commissario, la scelta verrà fatta fra persone con alti meriti artistici e culturali. (int. or. - 737)

GIANQUINTO. —Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo sulla situazione della Biennale di Venezia in riferimento alle attività del 1969, ed in particolare — dato che non è possibile risolvere subito i complessi problemi dei contenuti e dell'ordinamento di una nuova Biennale — se il Governo non ritenga opportuno che le attività del 1969 siano organizzate dal comune di Venezia mediante accordo con le organizzazioni degli operatori culturali che agiscono nel campo del cinema, del teatro di prosa e della musica.

L'interrogante rileva che il sindaco di Venezia è per legge vice presidente dell'Ente e perciò in tale veste rappresenta l'Ente autonomo anche in mancanza degli altri organismi dell'Ente stesso. Il sindaco, cioè, verrebbe ad assumere una posizione analoga a quella per la quale rappresenta l'Ente autonomo del teatro lirico « La Fenice » quale presidente.

Tale soluzione, proposta anche dal Consiglio di quartiere del Lido di Venezia, verrebbe ad eliminare, tra l'altro, ogni problema di nomina commissariale. (int. or. - 738)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

P E L L I C A N I , Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Preciso innanzi tutto che alla interpellanza n. 104 presentata dall'onorevole senatore Gianquinto e trasformata in interrogazione a risposta orale n. 738 si risponde su delega della Presidente del Consiglio dei ministri.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 31 marzo 1969 è stato nominato commissario straordinario della « Biennale di Venezia - Esposizione internazionale d'arte » il professore Gian Alberto Dell'Acqua.

Come risulta dal provvedimento stesso, la nomina trae la sua origine dal fatto che il consiglio d'amministrazione dell'ente era cessato per trascorso quadriennio il 7 ottobre 1968.

In ta'l modo è ora possibile assicurare all'ente il regolare svolgimento delle manifestazioni in programma per l'autunno di quest'anno (Mostra d'arte cinematografica, Festival del teatro e della musica contemporanea).

Con tale nomina, per il carattere stesso di temporaneità che essa riveste, il Governo ha inteso proprio non ostacolare e soprattutto non predisporre soluzioni definitive al nuovo ordinamento dell'ente attualmente all'esame del Parlamento.

Il Governo, cioè, ha voluto evitare un tipo di soluzione che avrebbe potuto essere intesa come contrastante con i principi de-

6 Maggio 1969

mocratici e rappresentativi, ai quali si vuole informare la futura struttura dell'ente.

D'altronde, la soluzione adottata anche per quanto riguarda la persona del nuovo commissario straordinario è stata ispirata a criteri essenzialmente tecnici e non politici.

Infatti, la scelta del professor Dell'Acqua, già segretario generale dell'ente, è fondata principalmente sulla considerazione che lo stesso professore Dell'Acqua, persona di indiscussi meriti artistici e di dirigenza già esercitata in qualità di segretario generale della Biennale, assicura il raggiungimento del fine preminente che si intende realizzare e cioè la organizzazione delle manifestazioni culturali in programma questo anno.

D'altra parte non può essere ignorato che una nomina a così breve termine difficilmente sarebbe stata accettata da altra personalità di chiara fama prescelta al di fuori dell'ente.

Per quanto riguarda infine, il sindaco di Venezia, ingegnere Favaretto Fisca, si precisa che lo stesso è stato, fino alla data di scadenza del quadriennio, vice presidente del consiglio di amministrazione (e non commissario straordinario), esercitando, sempre prima di tale data, ai sensi dell'articolo 11 dello statuto dell'ente, le funzioni del presidente deceduto, professore Mario Marcazzan.

PRESIDENTE. Il senatore Premoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P R E M O L I . La risposta dell'onorevole Sottosegretario ci lascia insoddisfatti. L'interrogazione che abbiamo rivolto al Ministero della pubblica istruzione nello scorso febbraio potrebbe oggi trovare il problema formalmente risolto. Allora, invece, cioè nel febbraio, il problema aveva un suo preciso fondamento poichè a Venezia era noto a tutti che tra i partiti di centro-sinistra si era raggiunto l'accordo per la designazione di un commissario scelto con criteri prevalentemente politici nella persona del dottor Gasperini. La nomina non ebbe

luogo per la improvvisa scomparsa del Gasperini. Si badi che questi era una degnissima persona certamente, ma priva di quei requisiti di cultura specifica delle cose dell'arte che si richiedono anche ad un commissario destinato a reggere le sorti della Biennale, specie per un semestre che dovrebbe essere prevedibilmente ricco di manifestazioni.

La morte repentina del Gasperini ha fatto riproporre la nomina del commissario. questa volta nella persona del professore Gian Alberto Dell'Acqua cui riconosciamo volentieri indubbie doti di cultura e di informazione nel settore specifico di competenza della Biennale. Oggi pertanto il problema, come dicevamo dianzi, sarebbe superato e risolto e noi dovremmo lamentarci soltanto per il ritardo con cui si è provveduto alla nomina. È stato questo un ritardo talmente grave da far fare allo stesso neocommissario, in data 18 aprile, ad una conferenza stampa tra i giornalisti a Venezia le seguenti dichiarazioni: «La situazione è ormai talmente difficile che qualsiasi cosa ci riuscirà fare a questo punto avrà il sapore di un mezzo miracolo. Io cerco » -- conchiudeva il commissario — « di fare il possibile, ma purtroppo non sono sicuro di nulla ».

Sempre in quell'occasione, nelle dichiarazioni rese alla stampa, il professor Dell'Acqua affermava inoltre di ritenere che alla sua nomina si dovesse attribuire il significato di una soluzione tecnica di carattere provvisorio, limitata nel tempo, allo scopo di assicurare per l'anno in corso la continuità delle manifestazioni istituzionali dell'ente.

Ora tali dichiarazioni, mentre denunciano la colpa del Governo per aver lasciato passare lunghi mesi senza provvedere al varo del nuovo ordinamento della Biennale, rispecchiano, sotto l'aspetto della posizione che veniva ad assumere il professor Dell'Acqua, un'impostazione perfettamente ortodossa, giacchè in tutti gli enti, pubblici e privati, il commissario deve provvedere unicamente allo svolgersi dell'ordinaria amministrazione, nè può in alcun modo uscire da tali binari, se non esorbitando dalle

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Maggio 1969

proprie specifiche competenze ed usurpando poteri che gli sono estranei.

Viceversa le recenti cronache della Biennale — che mi auguro che anche l'onorevole Sottosegretario conosca — rappresentano la prova evidente di come, sia il commissario, sia i tre direttori, preposti rispettivamente al settore del cinema, al settore della prosa e a quello della musica, siano stati trascinati a promettere un'autentica rivoluzione...

GIANQUINTO. È una parola che spaventa. Magari fosse vero!

PREMOLI. Lo dice persino « Il Gazzettino » che è di obbedienza democristiana. E si tratta di una rivoluzione, si badi, che noi potremmo anche accettare, ma che rappresenta il frutto di una decisione politica e di una scelta politica che esorbitano - è evidente - sia dai poteri di un commissario che da quelli di un direttore. A Venezia la Biennale, lo scorso anno, si è trovata con un piede nella fossa sotto i colpi della contestazione la quale, se ha inteso solo distruggere delle vecchie strutture, senz'altro superate e certamente non più valide, è stata però anche incapace di suggerire valide soluzioni alternative. Intorno al simulacro di un'istituzione presa nel vortice di grosse contraddizioni e di interessi culturali, economici e politici non chiari e spesso divergenti, il Governo non ha saputo provvedere in tempo al varo di una legge che permettesse di ricostruire le strutture portanti della Biennale. Ci sono state tavole rotonde, riunioni inconcludenti anche in sede locale. Il sindaco di Venezia ha fatto più volte la spola tra Venezia e Roma, ma nella sede dell'ente si è fatto sempre più pesante il senso dell'abbandono, del vuoto di potere, della mancanza totale di direttive. È accaduto così — e questo è il lato più interessante della vicenda - che i dipendenti stessi della Biennale, perdute la pazienza e la speranza, abbiano di propria iniziativa dato vita ad un comitato di lavoro, conosciuto a Venezia come il comitato dei sette sergenti. Si tratta infatti di sei uomini e di una donna che appartengono al personale della Biennale e che sono stati eletti dall'assemblea del personale. Si tratta di un comitato che assomiglia, che agisce e che ha agito come un vero e proprio governo ombra. I sette emettevano comunicati su carta intestata dell'ente e hanno tracciato un programma di massima per lo svolgimento della vita e dell'attività dell'ente nel presente ed in un prossimo futuro. Il commissario e i tre direttori hanno recepito sillaba per sillaba questo programma, un programma che qui noi non vogliamo giudicare nel merito, appagandoci però di dire a tutte lettere che questo è un programma di scelte politiche, scelte a loro volta dettate dal clima creatosi attraverso i movimenti della contestazione. È una scelta politica — mi limito ad un esempio per citare la cosa più macroscopica - la abolizione dei premi e delle giurie per quanto riguarda il settore cinematografico. Noi oggi siamo alla vigilia del varo del nuovo regolamento della Biennale ed io mi auguro di tutto cuore che tutti i Gruppi politici che si apprestano all'esame legislativo lo facciano nella ferma volontà di restituire a Venezia il prestigio e il pieno funzionamento della sua Biennale. Ma non posso non dirmi preoccupato del fatto che alla vigilia della nostra fatica legislativa noi ci troviamo ormai di fronte ad una istituzione che ha provveduto in modo autonomo, forse anche sotto la spinta della contestazione ma certo per la prepotente ed esclusiva volontà delle maestranze, a mettere il Governo con le spalle al muro facendolo trovare davanti al fatto compiuto.

Così stando le cose, parlare dell'ortodossia formale della nomina di un commissario risulta ormai un problema sfocato che non può avere, nè suscitare più alcun interesse. Sta di fatto che in questa vicenda il Governo non ha certo dimostrato di anticipare gli eventi e di guidarne lo svolgimento ma è stato invece da questi travolto e superato.

PRESIDENTE. Il senatore Gian quinto ha facoltà di dichiarare se sia sod-disfatto.

G I A N Q U I N T O . Onorevole Presidente, la risposta del Governo conferma che

Assemblea - Resoconto stenografico

6 Maggio 1969

la nomina del commissario è un tentativo di rifiutare il movimento di contestazione che è esploso a Venezia nell'estate scorsa e che non ha ucciso la Biennale che era una struttura morta, l'ha seppellita. Io mi aspettavo dalla risposta del Governo un apprezzamento sulla situazione creata per iniziativa di quel comitato di lavoro eletto dalla assemblea dei dipendenti - non dalle maestranze, senatore Premoli, ma dai dipendenti della Biennale — che ha cercato di recepire il contenuto della contestazione e di avviare l'ente nelle attività di quest'anno verso una sperimentazione di queste esigenze, riconosciute valide dai settori più avanzati della cultura del nostro Paese. Noi siamo stati contro la nomina del commissario e lo siamo ancora e protestiamo energicamente per questo atto politico del Governo.

La via era un'altra, signor Presidente; a Venezia siamo tutti concordi nel sostenere che le attività della Biennale 1969 devono aver luogo anche nella carenza degli organi amministrativi dell'ente autonomo. La crisi è stata determinata non dalla scadenza del mandato ma dall'esplosione della contestazione ed il consiglio di amministrazione si è dimesso, i direttori delle manifestazioni si sono dimessi; il sindaco, che è vice presidente per legge della Biennale, ha dichiarato che dopo il 31 ottobre egli avrebbe soltanto accudito alle mansioni di ordinaria amministrazione. Il consiglio di quartiere del Lido fin dal 20 febbraio aveva indicato una strada diversa per l'organizzazione delle manifestazioni 1969 richiedendo che esse dovevano essere affidate al comune evitando la gestione commissariale.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue GIANQUINTO). Sfruttando il fatto che il vice presidente dell'ente, per legge, è lo stesso sindaço di Venezia, all'unanimità il consiglio di quartiere del Lido ha chiesto che le manifestazioni venissero affidate al comune. Il comune per attuarle doveva servirsi delle associazioni degli autori cinematografici, dei critici, dei cineforum, degli autori drammatici, dei registi teatrali, degli attori, dei critici drammatici, dei compositori e critici musicali, per avviare così una sperimentazione dal basso. Questo il 20 febbraio 1969. Un mese dopo, il 20 marzo, l'assemblea del personale dell'Ente autonomo faceva lo stesso appello al sindaco con queste testuali parole: «...esprime caldo, pressante appello al sindaco di Venezia, vice presidente dell'Ente per ufficio, affinchè riconosca, nell'intollerabilità della situazione determinatasi e nell'oggettiva improrogabilità di adeguate decisioni, un elemento obbligante per avvalersi della sua permanente e duplice responsabilità e dei suoi incontestabili poteri di vice presidente della Biennale e, di conseguenza, per avviare immediatamente con opportune deliberazioni la programmazione di un complesso di attività per il corrente anno, che costituisca una innovante sperimentazione di funzioni, di metodi e rapporti con gli artisti e il pubblico senza soluzione di continuità con le manifestazioni tradizionali ».

Questa era la strada giusta, democratica, negata e rigettata dal Governo con la nomina del commissario il quale ha dichiarato di essere stato nominato solo per garantire le tradizionali manifestazioni della Biennale, come se il giugno veneziano non fosse mai esistito, come se le contestazioni dell'agosto 1968, fatte in particolare alla mostra del cinema, non fossero mai avvenute.

Il fatto nuovo è costituito da quello che il collega Premoli ha denunziato con grande scandalo e che invece è un aspetto positivo della situazione.

PREMOLI. Non si tratta di scandalo.

GIANQUINTO. Il comitato di lavoro ha prospettato un programma di sperimentazione nuovo, che ha molti lati positivi e il cui difetto di fondo consiste, onorevoli colleghi, nel pretendere di effettuare

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Maggio 1969

la sperimentazione dall'alto, invece di fare nascere la sperimentazione creativa dal basso: cioè è il comitato di lavoro, espresso dall'assemblea del personale dell'ente, che tende a stabilire che cosa si deve fare nel 1969 nel campo del cinema, della musica, del teatro di prosa e che chiama a collaborare organizzazioni culturali democratiche per realizzare questa sua decisione dell'alto. Ciò significa non penetrare a fondo nel senso della contestazione e dell'esigenza di una partecipazione nella gestione diretta dal basso da parte degli operatori culturali.

Il secondo difetto del comitato di lavoro sta nel concepire l'autogestione come una attività che debba essere riservata esclusivamente al comitato stesso. È su questa base, onorevoli colleghi, che sono fallite le trattative a Roma; è fallito il discorso tra il comitato del lavoro, espresso dall'assemblea del personale della Biennale, e le associazioni degli operatori del cinema, del teatro e della musica.

Questo comitato, infatti, chiedeva l'adesione di tali associazioni al proprio programma, piuttosto che una elaborazione comune, autonoma ed originale dal basso di queste attività di sperimentazione che pure in gran parte sono valide. Queste proposte si sono espresse in precisi documenti: uno è del 4 aprile, nel quale il comitato di lavoro ritiene che « al di là di spinte settoriali e di dibattiti parlamentari, solo una sperimentazione capace di ricomprendere, di rinnovare le tradizionali manifestazioni entro un quadro organico ed interdisciplinare, sul piano di un profondo ripensamento strutturale, di funzioni e di dimensioni spaziali e temporali, possa configurare, in termini concreti e valutabili, la possibilità di una Biennale nuova». È una attività, quindi, che si propone di scoprire, di ricercare il contenuto nuovo che la Biennale deve avere. Onde non si tratta più di uno statuto nuovo, non si tratta più di un adeguamento della strutturazione dell'ente alle necessità e alle esigenze dell'ordinamento democratico, ma si tratta di creare un istituto culturale interamente nuovo nelle sue funzioni e nei suoi fini istituzionali; per cui il compito della 6ª Commissione non sarà molto facile, e credo che non si possa dire che siamo alla vigilia di varare il nuovo statuto, se noi dobbiamo tendere a creare una Biennale nuova. Per la creazione di una Biennale nuova occorre la sperimentazione che si propone già a Venezia.

Io non voglio farmi richiamare dal signor Presidente al rispetto del tempo, anche se avrei diritto a qualche minuto in più, sotto due profili: primo, perchè l'interrogazione in esame arriva al Senato con un enorme ritardo, quando già i fatti si sono compiuti, quando il commissario si è già insediato: secondo, perchè ho accettato di trasformare l'interpellanza in una interrogazione. Quindi io vorrei chiedere alla sua cortesia, signor Presidente, non l'autorizzazione a fare una illustrazione di fondo di questi documenti, ma almeno di render conto al Senato di quello che sta avvenendo a Venezia per una precisa richiesta che dovrò fare al Governo.

PRESIDENTE. Comunque, c'è sempre una misura, senatore Gianquinto.

GIANQUINTO. È vero, nella vita c'è sempre una questione di misura, che io spero di poter osservare. Dicevo, non si tratta soltanto di una polemica, ma si tratta di una premessa ad una precisa richiesta che io farò al Governo. È vero, il commissario Dell'Acqua, dal punto di vista formale, si è dichiarato disposto a recepire le innovazioni originali proposte dal comitato di lavoro. Egli ha detto anche nella conferenza-stampa del 29 aprile di fare propri i punti programmatici enunciati nel documento assembleare del 2 aprile.

E nella conferenza-stampa questi compiti sono stati puntualizzati nel senso di dovere avviare la Biennale ad una attività permanente, veramente culturale, con delle sperimentazioni originali fuori da ogni cornice di mondanità, fuori da ogni ipoteca di sfruttamento commerciale, fuori quindi dall'essere, la Biennale, soltanto uno strumento di attrattiva turistica, uno strumento di attrattiva di clientela di lusso per i grandi alberghi: parliamoci chiaro, è così.

Qui siamo davanti a una svolta che ci fa intravedere gli aspetti positivi del comitato per quanto attiene al cinema, al teatro di

6 Maggio 1969

prosa e alla musica. Il documento più breve, signor Presidente, che illumina tutto il quadro è quello costituito dalle dichiarazioni del maestro Labroca, che è stato incaricato per il festival della musica.

Egli ha detto: « Nel settore musicale la Biennale intende sviluppare la sua azione durante tutto l'anno, grazie alla costituzione di una registroteca e di una discoteca di opere contemporanee che daranno possibilità di conoscenza e di studio a quanti si interessano alla produzione del nostro tempo. Organizzerà anche durante il corso dell'anno riunioni e dibattiti intorno agli autori e alle tendenze di oggi, creando in tal modo un centro di informazioni e di documentazioni sempre più auspicato e non ancora realizzato in Italia. Il festival annuale ospiterà gli allievi più meritevoli dei nostri conservatori, nonchè quanti tra gli studenti medi e universitari hanno dimostrato interesse per la musica.

Oltre alla divulgazione delle opere nuove presenterà compositori giovani che potranno sperimentare i nuovi mezzi d'espressione, per esempio le apparecchiature elettroniche, nonchè le nuove tecniche oggi in uso per estendere la possibilità espressiva di detti strumenti. Eventuali concorsi, tavole rotonde, seminari, arricchiranno la settimana destinata al festival di musica contemporanea della Biennale ».

Dichiarazioni altrettanto importanti e positive ha fatto il dottor Dorigo, incaricato per il festival internazionale della musica. Tutte proposte positive che vanno accolte.

Il difetto grave di questo comitato — ripeto — è quello di capovolgere, di fare calare dall'alto questa sperimentazione invece di farla crescere dal basso per dare vita a forze culturali nuove, democratiche e permanenti. Ed ecco la richiesta precisa al Governo: considerato che i fondi, i mezzi finanziari per realizzare queste cose non possono essere i soliti mezzi finanziari che il Governo ha sempre accordato alla Biennale, una volta che il commissario ha accettato di recepire questo programma che avvia la Biennale su una strada veramente nuova, i mezzi finanziari per realizzare questi obiettivi saranno garantiti dal Governo, sì o no?

Questa è la precisa domanda che io faccio. Infatti senza questa garanzia di finanziamento questi buoni propositi saranno soltanto chiacchiere; anzi, sul piano politico si risolveranno in un tentativo di riassorbire in promesse vane tutto quello che vi è di vivo, di serio e di vero nella contestazione che preme.

Sollevate le nostre proteste sulla nomina del commissario, fatte le nostre riserve sul metodo di lavoro del comitato espresso dall'assemblea dei dipendenti, espresso il nostro apprezzamento per i lati positivi di questi impegni, resta il problema finanziario. È disposto il Governo a finanziare questa nuova attività della Biennale in modo da avviare veramente l'ente ad una vita nuova affinchè risponda alle esigenze vere di una cultura moderna? Se il Governo risponderà in maniera positiva garantendo i mezzi necessari, la contestazione registrerà un positivo passo in avanti; e noi dovremo essere grati alla contestazione per aver promosso un movimento di così profondo rinnovamento della Biennale veneziana. Ma se il Governo non appresterà i mezzi finanziari, queste saranno soltanto chiacchiere, saranno menzogne, saranno inganni che non resteranno senza risposta durante l'estate veneziana in occasione delle varie manifestazioni del cinema, della musica e della prosa. È in grado ella, onorevole rappresentante del Governo, di darmi una risposta oppure dovrò tornare sull'argomento con un'altra interrogazione? È questa la mia richiesta.

RUSSO. Le leggi ci sono; non si possono dare finanziamenti al di là della legge!

GIANQUINTO. Io non sono qui per discutere il piano finanziario. Io chiedo al Governo se è disposto a discutere con gli organi responsabili dell'ente il piano di finanziamento di queste nuove attività. Altrimenti ci troviamo di fronte ad una mistificazione colossale contro la quale Venezia insorgerà e farà sentire la sua voce anche questa estate. Anche se ci manderete la Celere come l'anno scorso, la contestazione farà valere i suoi diritti. Davanti all'impostazione di un programma così concreto il

6 Maggio 1969

Governo dovrà dirci se è disposto a studiare con il commissario della Biennale, con il comune di Venezia e con gli enti locali il piano finanziario per assicurare la realizzazione di questo programma che in sè ha molti lati positivi. Ma vedo che il Governo tace. E ciò è significativo. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Seguono due interpellanze del senatore Lombardi e di altri senatori sulla sistemazione dell'alveo del Po. Avverto che, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, sullo stesso argomento è stata presentata, da parte del senatore Veronesi, l'interrogazione n. 760.

Se non vi sono osservazioni, come già stabilito in precedenza, tale interrogazione, insieme con l'interrogazione n. 431 dei senatori Salati ed Adamoli, iscritta all'ordine del giorno, sarà svolta congiuntamente alle due interpellanze.

Si dia lettura delle due interpellanze e delle due interrogazioni.

ZANNINI, Segretario:

LOMBARDI, ALESSANDRINI, ANDO', BALDINI, BENAGLIA, BERMANI, BRUSASCA, BURTULO, CAGNASSO, DE MARZI, FERRONI, FORMA, MARCORA, NOE', PICCOLO, SPIGAROLI, ZACCARI, ZANNIER, ZANNINI, ZUCCALA'. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Premesso:

che da tempo sono in corso sul Po lavori di regolazione dell'alveo di magra che si propongono di stabilizzare il deflusso delle acque garantendo una miglior difesa idraulica dei territori rivieraschi, lavori peraltro che provocano, indirettamente, un miglioramento delle condizioni di navigabilità del Po;

che stanno studiandosi o avviandosi a realizzazione lungo il Po numerose iniziative per la costruzione di porti, approdi e scali, sia commerciali che turistici, e che molte industrie ed attività commerciali sono andate insediandosi lungo il fiume o in località prossima al Po e, in ogni caso, collegate a mezzo di fiumi o canali con esso;

che si è andato sviluppando negli ultimi anni un interessante e crescente esercizio idroviario, non soltanto a mezzo di natanti automotori, ma anche con i moderni convogli a spinta, per il trasporto di prodotti petroliferi, chimici, siderurgici e cerealicoli e che si stanno allestendo nuove flotte di natanti fluviali e fluvio-marittimi con favorevoli prospettive anche per i collegamenti Nord-Sud e per una integrazione delle rispettive economie;

che sono in corso di effettuazione i lavori relativi al canale navigabile Milano-Cremona-Po, che realizza « l'allacciamento per via d'acqua di Milano con l'Adriatico », come testualmente previsto dal Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-70 (capitolo XI - Trasporti - paragrafo 136 « Idrovie ») e che pertanto sembra opportuno assicurare un adeguato coordinamento tra i tempi tecnici di esecuzione delle opere di costruzione del canale e di sistemazione del Po, concorrendo entrambi, pur col perseguimento di finalità differenti - opera di navigazione il primo, opera idraulica la seconda - al raggiungimento di finalità di rilevante interesse pubblico, cioè la navigazione per natanti da 1.350 tonnellate di portata nell'idrovia Milano-Po-Adriatico e la sistemazione fluviale;

che il completamento delle opere di regolazione dell'alveo di magra del Po è stato espressamente contemplato dal Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-70 prevedendo gli interventi relativi a tale sistemazione nelle opere idrauliche di cui al capitolo XIII « Difesa e conservazione del suolo »;

che è necessario assicurare con urgenza mezzi finanziari previsti dal Programma per completare i lavori di regolazione dell'alveo di magra del Po a fini idraulici, in modo da sfruttare appieno i benefici della sistemazione, che possono aversi soltanto con l'ultimazione delle opere, evitando cioè che la sospensione dei lavori provochi il degrado delle opere sinora realizzate e il differimento della loro redditività,

per conoscere se il Governo intenda attuare quanto previsto dal Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-70 nel settore delle opere idrauliche, mediante la presentazione di un disegno di legge il

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Maggio 1969

quale, continuando ovviamente gli interven ti della legge-ponte 27 luglio 1967, n. 632, contempli adeguati finanziamenti dei lavori di sistemazione del Po mediante la completa realizzazione sul piano amministrativo di quanto in detta legge è previsto all'articolo 4 (cantiere officina di Boretto). (interp.-39)

LOMBARDI, ALESSANDRINI, ANDO', BALDINI, BENAGLIA, BERMANI, BRUSASCA, BURTULO, CAGNASSO, DE MARZI, FERRONI, FORMA, MARCORA, NOE', PICCOLO, SPIGAROLI, ZACCARI, ZANNIER, ZANNINI, ZUCCALA'. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Premesso:

che con le leggi 10 ottobre 1962, n. 1549, 28 marzo 1968, n. 295, e 3 febbraio 1963, n. 92, riguardanti la costruzione dei canali Milano-Cremona-Po e Padova-Venezia, e con la legge 14 novembre 1962, n. 1616, e successive modificazioni, riguardante provvedimenti a favore delle nuove costruzioni nonchè per il miglioramento al naviglio, agli impianti ed alle attrezzature della navivazione interna, si è iniziata in Italia una nuova politica idroviaria, intesa a creare le premesse di una grande rete di canali navigabili che assicuri al nostro Paese la possibilità di trasporti di grandi quantità di merci a basso costo, mettendolo in condizione di meglio competere anche in questo settore dei trasporti con i Paesi della CEE;

che tale politica idroviaria è stata organicamente contemplata nel Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-70, approvato con legge 27 luglio 1967, n. 685:

- a) al secondo comma del paragrafo 136 del capitolo « Trasporti » che ha sottolineato la necessità del completamento degli interventi in corso, i quali, assieme alla sistemazione dell'alveo di magra del Po, consentiranno l'allacciamento per via d'acqua di Milano e Padova all'Adriatico;
- b) al terzo comma dello stesso paragrafo con una previsione di spesa complessiva di 50 miliardi per le idrovie, fra le quali le due citate rappresentano le prime infrastrutture del genere di più pronta realizzazione;

che di ambedue le idrovie Milano-Cremona Po e Padova-Venezia sono iniziati i lavori che potranno concludersi entro pochi anni assicurando un collegamento funzionale tra centri di grande importanza;

che è di tutta evidenza l'utilità di realizzare in Italia un sistema idroviario nel quadro generale dei trasporti, anche per ovviare al congestionamento stradale ed alla pericolosità provocata dai trasporti di massa con conseguente continuo aumento degli incidenti stradali, nonchè per stimolare la integrazione delle economie del Sud e del Nord del nostro Paese attraverso un interscambio di merci e prodotti di reciproco interesse da realizzarsi anche con natanti fluvio-marittimi:

che, indipendentemente dalle necessità obiettive qui sopra rilevate, occorre assicurare con urgenza i mezzi finanziari previsti dal Programma quinquennale per completare le due idrovie in parola, anche per evitare che i lavori in corso abbiano ad essere interrotti e subiscano un grave degrado per la impossibilità del loro utilizzo e si riduca la redditività degli investimenti già effettuati,

per conoscere se il Governo intenda attuare quanto previsto dal programma economico nazionale nel settore della navigazione interna mediante la presentazione di un disegno di legge per il finanziamento delle opere idroviarie, con particolare riguardo a quelle che sono in corso di realizzazione. (interp. - 40)

SALATI, ADAMOLI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere:

se è a conoscenza che ormai da anni l'ufficio speciale del Genio civile di Boretto (Reggio Emilia), cui spetta il compito di operare per la difesa dell'alveo del Po e il mantenimento della navigabilità di detto fiume, è colpito da lenta ma ininterrotta decadenza, e ciò per la riduzione del personale, per l'invecchiamento delle maestranze, per l'assenza dei bandi di concorso;

se tale situazione non sia stata creata artificialmente al fine di favorire interessi privati, come appare dal fatto che il servizio di escavazione è stato dalla direzione del

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Maggio 1969

suddetto ufficio concessa a ditta privata, alla quale sono state cedute le draghe rese inoperose appunto dalla carenza di personale;

se non ritiene che l'avvenuto passaggio del cantiere di Boretto da magazzino a cantiere-officina, con conseguente elevamento del finanziamento statale, senza che si sia operato il necessario adeguamento dell'organico, non sia stata una decisione tesa a finanziare le ditte private, come appare anche indirettamente dalle dichiarazioni dei titolari della ditta, secondo i quali « quando lo Stato non funziona tocca ai privati riparare i danni »;

se, infine, non ritenga doveroso intervenire immediatamente per porre fine ad una situazione a dir poco intollerabile e porre l'ufficio speciale del Genio civile di Boretto nelle condizioni di poter assolvere ai compiti cui è preposto e per i quali sul piano tecnico è eccellentemente attrezzato. (int. or. - 431)

VERONESI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici. — Per conoscere se il Governo intenda realizzare, nei modi e nei termini previsti dal programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970, quanto impostato nel settore delle opere idrauliche, con particolare riferimento ai lavori per il miglioramento delle condizioni di navigabilità del Po e per l'attuazione ed il potenziamento della rete idroviaria Ferrara-Porto Garibaldi e suoi collegamenti. (int. or. - 760)

PRESIDENTE. Il senatore Lombardi ha facoltà di svolgere le due interpellanze.

LOMBARDI. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, cercherò di essere molto breve dato che il testo delle due interpellanze è sufficientemente analitico nel chiarire sia le premesse, quanto le conclusioni sotto forma di interpellanza.

In verità queste due interpellanze furono presentate il 26 settembre 1968; per un puro caso sono rinverdite in questi giorni a seguito di uno strano ordine del giorno che la Camera dei deputati ebbe ad esaminare il 23 aprile scorso.

Quindi io non vorrò spiegare ulteriormente i testi delle interpellanze, ma fare soltanto un commento a questo ordine del giorno, dato che si tratta della stessa materia, per rispondere a quei dubbi, a quelle perplessità che sono alla base dell'ordine del giorno votato recentemente dalla Camera.

La prima cosa che devo dire di quell'ordine del giorno è che esso in verità non era proponibile in quanto toccava direttamente un paragrafo del testo del piano quinquennale.

PRESIDENTE. Mi dispiace farle osservare che non è ammesso esprimere rilievi critici circa l'operato dell'altro ramo del Parlamento.

LOMBARDI. Ritorno allora indietro e ricapitolo il testo delle due interpellanze.

Le richieste fatte in precedenza sono legate a due considerazioni: la prima intorno ai problemi del Po; la seconda al piano idroviario previsto dal testo del piano quinquennale.

Per quanto attiene al primo punto si dice in sostanza che, allo stato presente, il Po è stato, per una parte, sistemato nell'alveo di magra; il tratto oggi più funzionante è precisamente quello che va da Cremona a Boretto. Tale sistemazione dell'alveo di magra consente come primo obiettivo la difesa idraulica del territorio. Non voglio scendere nei particolari per dare una spiegazione di questo effetto, ma lo ricordo perchè lo scopo di questa opera, da me ricordata nel testo dell'interpellanza, non è solo quello di rispondere alle esigenze della difesa del suolo, ma anche quello dell'utilizzo dell'acqua del Po ai fini navigatori, che sono praticamente un sottoprodotto dei lavori che servono alla difesa idraulica.

Detto questo, poichè risulta che si naviga sul Po (questi sono fatti e non pongono

6 Maggio 1969

il problema se il Po sia navigabile o meno, in quanto è già navigato e contra factum non valet argomentum) e sono in corso dei trasporti per la centrale termoelettrica di Ostiglia, per le aziende della Montedison di Ferrara - Pontelagoscuro e, attraverso il Mincio, per Mantova alla SIC-Edison così pure alla raffineria di Cremona, ci si domanda per quale ragione il programma delle opere idrauliche afferenti alla sistemazione dell'alveo di magra del Po non continuino con quella tempestività e importanza dovuta al caso.

Devo dire che nonostante tutti gli sforzi finora compiuti dal Governo (e ultimamente anche attraverso la legge ponte votata alla fine della passata legislatura) sono ancora da impiegare parecchi miliardi per condurre a termine questa opera fino al punto necessario.

Le opere non riguardano tanto il tratto da me ricordato (forse qualche tratto a monte, a foce Adda), quanto il tratto a valle dopo foce Mincio-Revere-Ostiglia dove le opere di sistemazione idraulica hanno il compito, soprattutto in qualche caso, di correggere gli argini maestri, date le curve pericolose. Si sa che non è possibile depauperare la portata d'acqua del Po oltre un certo limite, che fu un tempo già stabilito da un voto del Consiglio superiore, per cui l'acqua che rimarrebbe nel Po dopo le sottrazioni necessarie per l'agricoltura ed altri fini, sarebbe sufficiente per una navigazione, anzi per una grande navigazione. Se si tiene presente che la tecnica attuale dei trasporti idroviari non è soltanto concentrata sul tipo degli automotori (1.350 tonnellate di portata), ma anche e soprattutto sui convogli a spinta che hanno un limitato pescaggio ma che consentono una minore spesa ed altre agevolazioni, il Po su questo punto non ha competitori nemmeno tra i migliori canali.

Per questa ragione — concludo per la parte che si riferisce alla prima interpellanza — noi domandiamo che quanto è stato detto nel piano quinquennale a proposito delle opere idrauliche, giacchè si parla qui di opere idrauliche (non quindi navigatorie), che hanno fini soprattutto di difesa idraulica, sia compiuto nei tempi necessari. Devo sol-

tanto aggiungere che la sospensione dei lavori in questo campo — e sono opere che si fanno per lo più nell'acqua — porta a disastrose conseguenze. Se non si continua a sorvegliare ed a mantenerle, noi distruggiamo quanto abbiamo fatto in precedenza. Esiste un rapidissimo degrado delle opere idrauliche sotto l'aspetto tecnico. A parte poi tutta la perdita della reddittività sul piano economico per il mancato completamento delle opere ai fini di ottenere quanto si è stabilito nel piano quinquennale stesso.

La seconda interpellanza fa riferimento esplicitamente al piano idroviario contenuto nel capitolo undicesimo del piano quinquennale. Su questo punto devo dire che, allo stato attuale, noi siamo in un notevole ritardo, perchè siamo ormai giunti alla fine del quinquennio 1966-70 e praticamente di quegli investimenti non si è fatto quasi nulla, salvo qualche spesa fatta a carico di enti che non sono in questo caso lo Stato. È vero che anche altri settori dei trasporti del piano quinquennale sono rimasti nella condizione di limitata utilizzazione delle risonse destinate agli impieghi sociali del reddito, ma per il caso nostro delle idrovie si tratta di essere ancora allo stato zero. Se si pensa poi che in sostanza i 50 miliardi previsti dal piano rappresentano l'1 per cento dello stock completo delle risorse che sarebbero allocabili sul piano dei trasporti nel quinquennio, io mi domando se — scusi questo riferimento, signor Presidente, al recente passato sia pertinente trasferire questi fondi quando il valore marginale di questo uno per cento è sufficiente a creare delle soluzioni decisive nella pianura padana.

Ma ho accennato nel testo delle interpellanze che il problema idroviario italiano non riguarda soltanto il settentrione e non è un problema prettamente regionalistico bensì riguarda tutto il nostro Paese, il Nord come il Sud. Se qualcuno volesse prendersi la briga di leggere le statistiche dei trasporti idroviari esistenti in Italia, purtroppo da pochissimi conosciute, saprebbe che il massimo dei trasporti è effettuato attraverso la tecnica chiamata fluvio marittima, cioè con natanti adatti alla navigazione costiera, di piccolo cabotaggio, che partono dalla darsena di

6 Maggio 1969

Priolo di Siracusa di un grande stabilimento e portano carichi di liquidi a Ferrara ed a Mantova, senza altri trasbordi perchè si va da stabilimento a stabilimento. Se guardiamo quali sono i costi di questi trasporti notiamo che sono di gran lunga inferiori al costo del trasporto (delle stesse quantità e per le stesse relazioni di traffico) per ferrovia e per strada.

In questo modo noi risolveremmo un problema di avvicinamento del mercato tra Nord e Sud e un problema di unificazione nel campo dei trasporti. Se poi aggiungiamo che è allo studio un tipo di natante capace di navigare in tutto il Mediterraneo, cioè di uscire dalle venti miglia di costa entrando nel pieno mare, ma capace anche di poter navigare, attraverso il Po, fino a Milano, qualora fosse costruito il canale Milano-Cremona-Po, mi domando se abbiamo motivo per perdere questi particolari vantaggi, che non interessano soltanto l'area della pianura padana, ma tutto il Mezzogiorno e tutta l'area mediterranea.

Dobbiamo inoltre tener conto di due fatti che sono di una gravità estrema. Chi volesse viaggiare nel Nord e valutare i problemi dal punto di vista della sicurezza del traffico e della sua congestione dovrebbe concludere che un certo numero di canali non una rete amplissima, ma sufficiente costituirebbe l'unica soluzione per superare appunto i problemi della congestione stradale del Nord, ma soprattutto quelli della sicurezza della vita umana. Leggendo le statistiche, ci possiamo rendere conto di quanti siano gli incidenti che lasciano morti e feriti sulle strade per il fatto che queste, allo stato attuale, non sono in grado di adeguatamente risolvere ad esempio il problema dei trasporti pesanti.

Concludo dicendo che se noi andiamo oltre il nostro confine e diamo uno sguardo sia pure rapido all'estero ci accorgiamo che 1 programmi in questo settore non sono piccole ma grandi cose. Non è passata l'epoca della navigazione interna. Se teniamo presente che la Francia sta ultimando la *liaison* Rodano-Reno consentendo ai natanti che entrano in Marsiglia di arrivare a Rotterdam senza trasbordi, io mi domando se a noi

italiani, che sfortunatamente sul piano geopolitico dell'Europa del MEC ci troviamo all'estremo, quasi al di fuori dell'epicentro, convenga rinunciare anche a questo tipo di trasporto di cui sono dotati tutti i Paesi del MEC. Consideriamo l'Olanda, in cui la navivazione interna costituisce il più efficace mezzo di trasporto, la Francia, il Belgio, il Lussemburgo con la Mosella e la Germania.

Vorrei quindi sperare che la risposta che mi vorrà dare il Sottosegretario sia favorevole, date le grandi attese, che possiamo dimostrare, delle popolazioni interessate.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

LO GIUDICE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, indubbiamente il problema che è stato sollevato dalle interpellanze e dalle interrogazioni è di notevole interesse. Posso subito dire che tale problema è seguito con tutta la necessaria attenzione dal Ministero dei lavori pubblici perchè la realizzazione di idrovie per la sistemazione dell'alveo di magra del fiume Po ha impegnato ed impegna l'azione del Ministero nell'intento di dare un assetto definitivo a tale realizzazione sia inserendo le idrovie nel contesto generale dei trasporti. valutando l'utilità e le caratteristiche tecniche di ciascun sistema in relazione al tipo di merce da trasportare, sia inserendole nel quadro generale dell'utilizzazione delle acque pubbliche in mode da non compromettere il perseguimento di obiettivi ritenuti prioritari anche per quanto riguarda i riflessi sulla sistemazione idraulica dei corsi d'acqua.

Lo sviluppo delle idrovie per circa 300 chilometri percorribili da natanti di oltre 650 tonnellate non ha seguito lo sviluppo delle comunicazioni ferroviarie e di quelle stradali ed autostradali. Tale situazione di ritardo ha spinto gli operatori economici italiani a presentare istanze sempre più pressanti per la realizzazione di opere idroviarie idonee per natanti di stazza standard di 1.350 tonnellate.

6 Maggio 1969

Tali istanze sono state considerate dal programma economico quinquennale che, per il settore delle idrovie, prevede una spesa di lire 50 miliardi da utilizzare secondo un « Piano per un organico sistema idroviario in connessione con il quadro generale dei trasporti ».

Il Ministero dei lavori pubblici ha già inoltrato, per il concerto con gli altri Ministeri, un disegno di legge per l'importo di lire 50 miliardi con il quale si intende dare esecuzione alle prescrizioni relative agli interventi nel settore delle idrovie contenute nel programma economico nazionale, che, come è noto, è stato approvato con legge. Pertanto, in tale sede, si deve ribadire e riaffermare la volontà di portare avanti quanto previsto dal programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970 (Capitolo XI — Trasporti, paragrafo 136 — Idrovie) in quanto non è possibile disattendere quanto indicato dal piano stesso.

Circa presunte preoccupazioni per l'accettazione di un ordine del giorno da parte della Camera dei deputati, si assicura che il Ministero dei lavori pubblici intende portare avanti il programma idroviario compreso nel programma economico nazionale, come già detto, approvato per legge.

Per quanto attiene alle opere in corso di realizzazione, si fa presente che, per quel che riguarda il canale navigabile Milano-Cremona-Po, il consorzio per detto canale ha costruito il primo ed il secondo lotto del porto interno di Cremona per un importo complessivo di circa lire 2 miliardi ed il primo tronco del canale da Cremona a Spinadesco, della lunghezza di chilometri 3 circa, per un importo di lire 1 miliardo e 250 milioni.

Sempre a cura del predetto consorzio è attualmente in corso di costruzione il secondo tronco del canale, da Spinadesco a Cascina Belvedere in comune di Grotta d'Adda, di circa 4 chilometri, per una spesa prevista di lire 1 miliardo e 650 milioni.

Le spese relative alle predette opere, che ammontano complessivamente a circa lire 5 miliardi, sono state finanziate, a termini dell'articolo 12 della legge 10 ottobre 1962, n. 1549, dal consorzio concessionario con le proprie disponibilità patrimoniali, di cui lo Stato è compartecipe in ragione del 60 per cento.

È inoltre in corso di esame degli organi competenti il progetto che prevede la costruzione del terzo tronco del canale, da Cascina Belvedere ad Isola Gerre, della lunghezza di chilometri 6,400 circa; mentre, quanto prima, si darà corso all'approvazione del progetto ed alla concessione dei lavori relativi alla costruzione della biconca di Acquanegra Cremonese, per una spesa di lire 1 miliardo e 404 milioni, alla quale il consorzio concessionario intende far fronte con le proprie disponibilità patrimoniali, sempre a termini dell'articolo 12 della citata legge 10 ottobre 1962, n. 1549.

Per quanto riguarda l'idrovia Padova-Venezia, il relativo consorzio, concessionario delle opere, previste dal « Progetto generale dei lavori di sistemazione e di adeguamento al transito di natanti da 1.350 tonnellate dell'idrovia Padova-Venezia », ha provveduto all'aggiudicazione dei primi appalti per un importo di oltre 1 miliardo di lire, mentre sta predisponendo gli atti per procedere ad altri appalti per un importo di circa 5 miliardi di lire.

Per la sistemazione dell'alveo di magra del fiume Po, è stata utilizzata la somma di lire 2 miliardi e 500 milioni per la sistemazione di alcune tratte da foce Adda all'incile del Po di Goro.

Per quanto concerne poi l'officina-cantiere d₁ Boretto, istituita dall'articolo 4 della legge 27 luglio 1962, la stessa si articola in due sezioni (sezione officina e sezione nautica) e svolge i seguenti compiti;

- a) costruzione e riparazione dei mezzi fluviali in genere, e draganti, in particolare, di proprietà del Ministero dei lavori pubblici;
- b) manutenzione, allestimento e armamento dei mezzi suddetti;
- c) servizio di segnalazione della rotta di navigazione lungo le vie navigabili.

L'iscrizione al capitolo 1231 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'anno 1969, della somma

6 Maggio 1969

di 235 miliom per le spese occorrenti per la manutenzione ed il funzionamento dello impianto e lo stanziamento di 500 milioni, in base all'articolo 18 del decreto-legge 19 novembre 1968, n. 1149, per la riparazione, la ricostruzione e la sostituzione dei mezzi nautici e delle attrezzature dell'officina-cantiere, permetteranno di dare l'avvio ai lavori di sistemazione e di ammodernamento delle attrezzature meccaniche e dei natanti — specie di quelli effossori — in modo da poter mettere gradualmente tali mezzi in condizioni di piena efficienza.

Il problema dell'organico delle maestranze della officina-cantiere, aggravato dalla riduzione di organico operata dalla legge 6 agosto 1967, n. 698, sarà risolto con la assunzione di maestranze specializzate, per la quale si sta predisponendo un apposito disegno di legge.

In conclusione, mentre l'amministrazione dei lavori pubblici opera già con gli strumenti a sua disposizione per la realizzazione di alcune opere idroviarie, si assicurano i senatori interpellanti che il problema delle idrovie è oggetto di costante azione da parte di questo Ministero, per poter giungere al più presto ad una soluzione definitiva e soddisfacente di tutto il problema, considerati gli aspetti economici e sociali che tale problema comporta.

PRESIDENTE. Il senatore Salati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S A L A T I . Devo dichiarare subito la mia insoddisfazione per due ordini di motivi che rapidamente esporrò. Il primo è relativo al fatto che nella risposta, se ho ben capito, non vi è un benchè minimo cenno critico nei confronti della politica fin qui condotta nei riguardi non solo del cantiere di Boretto, ma di tutti i cantieri del Genio civile. È una politica che ha portato praticamente, almeno fino ad oggi, al disarmo del cantiere stesso, alla sua decadenza e paralisi

L'esame critico delle cause che hanno portato il cantiere di Boretto nelle condizioni che ho denunziato, e che sono purtroppo pienamente in essere, non depone a favore delle assicurazioni date e dell'attenzione che, stando alle parole del Sottosegretario, il Ministero dei lavori pubblici ha posto al problema. Infatti, per il cantiere è già stata violata la legge, perchè c'è già una legge, la legge 27 luglio 1967, n. 632, che, all'articolo 4, prevedeva e prevede una struttura aziendale rispondente alle esigenze di specializzazione nel settore della sistemazione dell'alveo del Po e della canalizzazione: cioè una struttura pienamente aderente alle prospettive, che già allora si erano aperte, di attività crescente per decenni attraverso la costruzione e l'uso in sede di mezzi effossori, draghe, bettoline, l'approfondimento dell'alveo di magra e le curvature della navigazione fluviale.

Da allora non solo il cantiere non è stato posto nella condizione di assolvere i compiti per i quali era già sufficientemente attrezzato, non solo non è stata aggiornata la legislazione sui controlli, per cui si è impedito allo stesso cantiere l'aggiornamento, il potenziamento e lo sviluppo dell'azienda stessa, ma si è intensificata - ed ella, onorevole Sottosegretario, non ne ha fatto alcun cenno — la deleteria pratica dell'appalto a ditte private dei lavori di manutenzione dei natanti e dell'alveo fluviale, giungendo perfino a mettere a disposizione delle ditte appaltatrici le attrezzature del cantiere. la manovra e l'uso delle draghe di proprietà dello Stato.

Questa la situazione del cantiere dal 1967 ad oggi. È ovvio quindi che in questa sagra per i privati, che un tempo, quando i lavori erano poco redditizi, storcevano il naso dal grande fiume e oggi corrono al lauto pasto degli appalti, è ovvio — dicevo — che a soffrire di questa situazione, oltre al prestigio dello Stato, all'efficienza dei suoi servizi, siano le maestranze.

Da 300 che esse erano nel 1950, si è passati a 120 nel 1968, cioè proprio nel periodo in cui il processo di navigabilità e lo sviluppo della navigazione fluviale andavano crescendo. Di tutto ciò, di tutta questa incredibile vicenda, non soltanto riferibile al cantiere di Boretto, ma ai cantieri di tutta Italia, a quello di Senigallia o a quello di Ve-

6 Maggio 1969

nezia, noi non abbiamo sentito una parola critica e di ripulsa nella risposta dell'onorevole Sottosegretario, ed è perciò difficile credere alle assicurazioni fornite.

Un secondo ordine di motivi della mia insoddisfazione è questo: ella non ha speso, onorevole Sottosegretario, una parola sulla proposta avanzata dalle organizzazioni sindacali, CGIL, CISL e UIL, dall'amministrazione provinciale e dal consiglio comunale di Boretto, circa l'istituzione di un'azienda autonoma nazionale per l'escavazione dei porti e delle vie di navigazione fluviale, per la quale sia il cantiere di Boretto che gli altri cantieri sono pienamente attrezzati e perfezionabili. La proposta non è solo interessante ma anche pertinente e valida, nel momento in cui la navigazione fluviale sta diventando, o lo è già, uno degli aspetti più validi per la politica dei trasporti, sia per la riduzione dei costi, sia per la creazione di nuovi centri di sviluppo industriale di decongestionamento, non solo del traffico, nel Nord e nella pianura padana. Sarebbe un vero delitto, se lo Stato cedesse, come in gran parte ha già fatto, almeno fino ad oggi, tutta l'attività redditizia ai privati. I 50 miliardi di cui il Sottosegretario ha parlato, a chi andranno? Al potenziamento e all'attività dei cantieri o delle aziende private?

E a tale proposito le preoccupazioni aumentano, se è vero quel che il « Giornale dei costruttori » scriveva il 21 aprile 1969, e cioè che, in attesa della ristrutturazione del Ministero dei lavori pubblici che tarda, si prevede da parte del Governo che le opere idrauliche per un valore di circa 1.000 miliardi saranno date in concessione sia ai consorzi agrari, che non funzionano, sia ad imprese private. È vera o no questa notizia? Le mie preoccupazioni hanno ragione perciò di aumentare. Quando si parla di programma, occorre non soltanto indicare i finanziamenti e gli obiettivi, ma anche e direi soprattutto gli strumenti, le strutture, che nel campo specifico non possono non essere che quelle dello Stato; mentre scopertamente il « Giornale dei costruttori » già avanza la ipotesi. che non è solo tale stando ai precedenti, che tutti i lavori, tutti i programmi di sistemazione idraulica, di navigazione, di escavazione dei porti siano concessi ai privati, il che significherebbe la morte per tutti i cantieri del Genio civile.

La sua risposta perciò, onorevole Sottosegretario, mi lascia insoddisfatto non solo perchè non risponde adeguatamente ai problemi che io ho sollevato, ma anche perchè apre nuovi e più gravi interrogativi circa il futuro delle aziende, dei cantieri del Genio civile, non soltanto di quello di Boretto, ma di quelli di tutta Italia.

PRESIDENTE. Il senatore Veronesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VERONESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, l'interrogazione da me presentata è divisa in due parti: la prima per conoscere se il Governo intenda realizzare, nei modi e nei termini previsti dal programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970, quanto impostato nel settore delle opere idrauliche. E questo in riferimento (e vale la pena di ricordarlo) a quel voto, discusso ed accettato dal Governo alla Camera, che. per il punto f), è quanto mai strano (dico la parola strano per non dire altro). Alla lettera f), infatti risulta: « a non favorire la realizzazione nel Nord di nuove grandi opere pubbliche che avessero l'effetto di accentuare la concentrazione di attività produttive al Nord ». Ora, tralasciando l'inciso sull'effetto di accentuare la concentrazione di attività produttive nel Nord, e senza soffermarmi su quello che ha qui bene detto sul punto il collega Lombardi, credo che al Governo, per avere accettato una premessa di questo genere, debba essere rivolta non solo una critica, ma una opposizione di fondo quanto meno per la superficialità con cui impostazioni e proposte di tale rilevante gravità vengono avanzate ed accettate senza la discussione e l'approfondimento doverosi. Orbene, in ordine alla prima parte della mia interrogazione, per alcuni aspetti, ella, onorevole Sottosegretario, ci ha tranquillizzati perchè ci ha assicurato che gli impegni presi con

131^a Seduta

6 Maggio 1969

il programma economico di sviluppo vengono mantenuti. Debbo, invece, rammaricarmi per la mancata risposta alla seconda parte della mia interrogazione, con cui chiedevo di avere notizie oltre che sui lavori per il miglioramento delle condizioni di navigabilità del Po, sui lavori per l'attuazione ed il potenziamento della rete idroviaria Ferrara-Porto Garibaldi e suoi collegamenti.

Mentre sul miglioramento in genere delle condizioni di navigabilità del Po ella, onorevole Sottosegretario, ci ha dato qualche assicurazione, invece, per quanto si riferisce all'attuazione ed al potenziamento della rete idroviaria Ferrara-Porto Garibaldi e suoi collegamenti, nulla ha detto, per cui mi chiedo se sia incorso in una omissione o se ella non sia nelle condizioni di poterci dire qualcosa.

Vede, onorevole Sottosegretario, è particolarmente interessante quest'ultima parte della mia interrogazione perchè se è vero che quella rete idroviaria è una realtà, è però una realtà che ha numerosi colli di bottiglia che la rendono difficilmente utilizzabile, per cui gli interventi per eliminare strozzature e difficoltà di utilizzo sono assolutamente necessari onde renderla funzionale e così rendere redditizi gli investimenti già effettuati.

Per questa impostazione, onorevole Sottosegretario, devo tornare ad analizzare per un momento la risposta che lei prima ha dato, e cioè l'impegno di conservare i 50 miliardi già stanziati per l'attuazione delle idrovie padane.

Ora, per lo scopo non bastano quei 50 miliardi: quei 50 miliardi stanziati debbono essere spesi e le opere debbono essere realizzate, ma bisogna proseguire nella spesa e così nei lavori poichè, diversamente, noi ci porremo nelle condizioni che lavori idroviari realizzati per centinaia di miliardi non saranno utilizzati e, come giustamente (non voglio rubare tempo) è stato sottolineato dal collega Lombardi, nel settore idroviario la situazione di mantenimento dei lavori realizzati è assolutamente necessaria, perchè altrimenti vanno in decadenza.

Debbo dire di più. Il collega Lombardı si è diffuso nel dimostrare quali siano le attuali possibilità navigatorie del fiume Po: aggiungerei che non vi è bisogno di doverle noi illustrare perchè è stato lo stesso Ministro dei lavori pubblici, che, rispondendo alla mia interrogazione n. 914, ci ha fornito dei dati che sono di una decisiva importanza: cioè, accantonati i trasporti mediante i convogli a spinta, per i quali le possibilità di navigazione sono ottime anche con fondali minimi, per quanto riguarda i natanti automotori ha detto che « qualora si dia completa esecuzione ai lavori di sistemazione dell'alveo di magra, la navigazione lungo il fiume Po da Volta Grimana — e cioè praticamente dalla foce - fino a Cremona sarà possibile ininterrottamente, poichè, mediante tali lavori, saranno assicurati, per tutto il tratto, fondali da metri 1,50 a metri 2,50 per 60 giorni all'anno e fondali superiori ai metri 2,50 per i restanti 305 giorni ». Il che significa che per 305 giorni all'anno, se ed in quanto verranno realizzati quei tali mezzi navigatori a cui faceva prima riferimento il collega Lombardi, noi avremo mezzi navigatori che potranno navigare per tutto il Mediterraneo e risalire il Po da Volta Grimana fino a Cremona liberamente e a pieno carico senza bisogno di trasbordi.

Per queste mie brevi considerazioni, per quelle già fatte dal collega Lombardi e per quelle che spero farà nella replica, riconfermo che il problema della realizzazione della rete idroviaria padana va massimamente tenuto presente e risolto, trascurando anche alcuni impegni che, a mio avviso, lo ripeto, sono stati leggermente — possiamo dirlo — presi, poichè quello che si deve avere di mira è l'aumento della produttività di tutto il Paese nel suo complesso, senza nessuna discriminante di regionalizzazione o di settorializzazione, che non sarebbe nè opportuna nè valida.

PRESIDENTE. Il senatore Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI. Io mi dichiaro sostanzialmente soddisfatto della risposta del Governo. Desidero però fare qualche osservazione ed avanzare qualche richiesta.

6 Maggio 1969

Insisto nuovamente nel dire che il Governo deve avere la consapevolezza di alcuni deplorevoli ritardi. Nel piano quinquennale originario si parlava, per il Po, di 25 miliardi da spendere nei cinque anni. Dalle informazioni assunte e qui portate, la cifra spesa indubbiamente non è comparabile con i propositi. Vorrei che su questo punto, anche dopo la risposta scritta data al senatore Veronesi qualche tempo fa dal ministro Mancini, si avesse una perfetta coerenza nei propositi e quindi nell'attuazione.

Un'altra osservazione è la seguente. Nel preparare il testo del disegno di legge per il piano delle idrovie si dovrà stare molto attenti a concentrare i pochi mezzi disponibili soprattutto sulle cose più urgenti e su quelle che già sono in corso di lavoro. Per richiamarmi al caso citato dal senatore Veronesi, è bene che si sappia che da qualche mese è stata inaugurata la linea idroviaria ferrarese, la Pontelagoscuro-Porto Garibaldi. Ebbene, chi vorrà rendersi conto del come vanno le cose, avrà la spiacevole sorpresa di trovarsi di fronte ad un collo di bottiglia rappresentato dalla cosiddetta conca di Valpagliaro la quale ha una sezione liquida che non smaltisce la quantità necessaria di traffico prevista per quel tipo di canale. Ora. prima di spendere molti miliardi in nuove opere, si faccia qualcosa di più concreto e di più urgente: si sistemi con poca spesa una linea che già potrebbe smaltire del traffico dall'Adriatico a Ferrara e al Po.

Concludo con un'informazione che è bene sia data anche qui dal momento che per iscritto non si è avuta alcuna risposta. La conca di Isola Serafini a monte di Cremona, verso Piacenza (conca che fu costruita appositamente a seguito dello sbarramento della centrale idroelettrica), pur essendo oggi resa agibile di fatto, manca ancora di collaudo. Non dico altro.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza del senatore Cuccu, concernente il comportamento del provveditore agli studi di Sassari in relazione allo sciopero degli insegnanti di scuola media del gennaio scorso. Sullo stesso argomento sono state pre-

sentate, da parte del senatore Deriu, le interrogazioni nn. 254 e 526.

Si dia lettura dell'interpellanza e delle interrogazioni.

DI VITTORIO BERTI BAL-DINA, Segretario:

CUCCU. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se abbia accertato la reale portata e consistenza dei fatti accaduti il 30 gennaio 1969 a Sassari, in riferimento all'ultimo sciopero indetto dai sindacati confederali CGIL e CISL della Scuola, che, secondo notizie in possesso dell'interpellante e riferite anche dalla stampa locale, hanno comportato:

- 1) l'uso dell'aula magna dell'Istituto magistrale, in ore non di lezione, da parte dei professori aderenti allo sciopero, per tenervi un'assemblea sindacale, a conclusione dello sciopero stesso. Tale uso è risultato del tutto pacifico ed incontrastato, essendo stato anche richiesto regolarmente fin dal giorno precedente al capo d'istituto, che è stato presente nell'istituto per tutta la durata dell'assemblea;
- 2) il rifiuto immotivato, da parte del Provveditore agli studi di Sassari, di ricevere una delegazione di insegnanti, eletta dall'anzidetta assemblea, per illustrargli le ragioni sindacali dello sciopero e della democratica manifestazione ormai pacificamente svolta e conclusa nell'Istituto magistrale, anche in riferimento diretto alla notizia rapidamente diffusasi in ordine a sanzioni disciplinari minacciate dal Provveditore nei confronti del capo dell'istituto in questione, per l'autorizzazione all'assemblea da lui presumibilmente concessa ai professori;
- 3) un atteggiamento persecutorio della suddetta autorità scolastica provinciale nei confronti della delegazione sopra citata, la quale è stata cacciata fuori dai locali del Provveditorato agli studi, con modi inurbani ed atti di violenza fisica, dagli uscieri del Provveditorato stesso, comandati in tale impresa da un funzionario, a ciò evidentemente designato, ed ha evitato che un pacifico e legittimo rapporto di disciplina sco-

6 Maggio 1969

lastica degenerasse in una pericolosa e vergognosa rissa solo facendo appello al proprio superiore senso di responsabilità e di semplice educazione civile;

4) la denuncia all'autorità giudiziaria, da parte dell'anzidetta autorità scolastica provinciale, di due dirigenti sindacali, uno della CGIL e uno della CISL, non in quanto più direttamente e personalmente responsabili della presunta « occupazione » — giacchè sono entrati fra gli ultimi nell'aula magna dell'istituto « occupato » --- ma molto vistosamente perchè sono i dirigenti dei sindacati confederali della scuola nella provincia di Sassari. Risulta infatti all'interpellante che altre decine di professori, partecipanti allo sciopero e alla manifestazione, hanno pubblicamente fatto conoscere al provveditore, attraverso la stampa, di voler essere anch'essi denunciati, insieme ai loro colleghi e dirigenti, per lo stesso reato di cui questi sono stati incriminati.

L'interpellante chiede, qualora i fatti suddetti trovino conferma negli accertamenti da parte governativa, quali provvedimenti l'onorevole Ministro intenda sollecitamente promuovere e adottare allo scopo:

- a) di impedire che l'azione giudiziaria promossa a carico dei due sindacalisti abbia ulteriore corso, in applicazione del puro rispetto della libertà di organizzazione sindacale, garantita dalla Costituzione;
- b) di restituire ad un clima di civile convivenza i rapporti tra l'autorità scolastica e l'attività della scuola e del suo corpo insegnante nella provincia di Sassari, rimuovendo i moventi autoritari che tale clima hanno così gravemente turbato. (interp. 99)

DERIU. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se è a conoscenza del vibrato ordine del giorno, votato da una numerosa assemblea di professori della provincia di Sassari, aderenti all'organizzazione SISM-CISL, in data 10 ottobre 1968, per protestare contro una strana quanto illegittima disposizione del provveditore agli studi che ha gravemente intralciato la opera responsabile dei capi d'istituto nell'at-

tribuzione degli incarichi agli insegnanti non compresi nella graduatoria provinciale, con conseguenti ritardi e disfunzioni nell'inizio ed avviamento dell'anno scolastico.

La pretesa del provveditore di Sassari di regolamentare rigidamente una materia di per sè non regolamentabile ha come scopo precipuo quello di sostituirsi ai rispettivi presidi e di mortificarli nella loro libera funzione avocando a sè competenze e responsabilità che la legge 14 novembre 1962, n. 1617, e l'ordinanza ministeriale 19 febbraio 1968 affidano proprio ai capi d'istituto.

Una tale iniziativa rientra nella mentalità, nel costume, nell'azione giornaliera del provveditore agli studi di Sassari, la cui condotta ha già prodotto una grave e pericolosa turbativa nel sensibile e delicato ambito della scuola di ogni ordine e grado.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede che il Ministro intervenga con la sollecitudine e il rigore necessari nei confronti del proprio funzionario periferico al fine di porre termine a tutte le arbitrarie procedure e di riportare negli uomini della scuola quella sicurezza del diritto e quella serenità di cui hanno urgente bisogno. (int. or. - 254)

DERIU. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Premesso:

che in vista dello sciopero degli insegnanti medi, effettuato il 30 gennaio 1969, era stato rispettosamente richiesto, attraverso le competenti organizzazioni sindacali, il permesso al Provveditore agli studi di Sassari di tenere un'assemblea nell'apposito salone esistente presso l'istituto magistrale della città:

che il Provveditore, col tono enfatico che gli è proprio, ha rifiutato il salone di cui sopra anche al Prefetto della provincia per ben due volte:

che il medesimo funzionario, proseguendo nell'azione di marca intimidatoria posta in essere nel governo della scuola, ha denunciato all'autorità giudiziaria due professori rappresentanti della categoria in seno alla CISL e alla CGIL, in quanto colpevoli

6 Maggio 1969

di avere partecipato, in qualità di moderatori, all'assemblea tenuta nel locale rifiutato all'ultimo momento, anzichè nella pubblica piazza;

che lo stesso corpo insegnante, recatosi disciplinatamente a conferire col Provveditore, è stato « buttato fuori » dal Provveditorato a mezzo del personale inserviente,

per conoscere:

- se l'atteggiamento irriguardoso del Provveditore di Sassari trae origine da esplicite disposizioni ministeriali;
- 2) se la denuncia dei due dirigenti sindacali è stata voluta dal Ministero o si deve ad iniziativa arbitraria ed estemporanea del funzionario locale;
- 3) se tale iniziativa chiaramente rivolta a conculcare le libertà sindacali e civili rientra nella ben nota circolare ministeriale con cui vengono espressamente autorizzate, ed anzi incoraggiate, le riunioni degli stessi studenti medi nell'ambito della scuola e persino eccezionalmente durante le ore di lezione;
- 4) se ed in quali altre provincie d'Italia sono state sporte denunce all'autorità giudiziaria da parte dei provveditori per fatti simili a quelli di Sassari;
- 5) se e quali rettori di università hanno deferito al magistrato penale studenti occupanti, anche per più settimane, aule e laboratori dei rispettivi atenei;
- 6) quali provvedimenti siano stati adottati e si intendano adottare per far rientrare, finalmente, il Provveditore di Sassari nella linea politica propria del Governo democratico e nello spirito dei tempi e della realtà attuali;
- 7) quando si pensa di provvedere a rimuovere dalla provincia di Sassari la presenza di un funzionario il quale, ogni giorno di più, ostenta il proprio disprezzo per le genti meridionali in genere e per quelle sarde in particolare, colpevoli di promuovere un vivace processo di liberazione del nostro popolo da secoli di oppressione, di servitù e di mortificante rassegnazione. (int. or. 526)

PRESIDENTE. Avverto che, stante l'assenza del senatore Deriu, le interrogazioni nn. 254 e 526 si intendono decadute.

Il senatore Cuccu ha facoltà di svolgere l'interpellanza.

C U C C U . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, io non intendo personalizzare il caso di cui si occupa la mia interpellanza, riducendolo ad un conflitto personale tra il provveditore agli studi di Sassari e i due sindacalisti della scuola di quella provincia, che dal provveditore sono stati denunciati all'autorità giudiziaria in seguito ad un'azione sindacale. Per quanto — lo riconosco — sia difficile scindere i fatti dalla personalità singolare del provveditore Rossi; e per quanto sussistano dei precedenti rispetto ai fatti del 30 gennaio 1969, che hanno indotto qualcuno a vedere in tali fatti l'epilogo di uno stato di tensione di carattere personalistico. esistente già da lungo tempo tra il provveditore Rossi e almeno uno dei sindacalisti in questione. Non intendo neppure occuparmi di questi precedenti.

Non mi occuperò della situazione di conflitto più o meno dichiarato, che si era aperta fin dai primi mesi del suo insediamento a Sassari, tra il provveditore Rossi ed un certo numero di presidi, di direttori didattici e anche di funzionari dello stesso provveditorato agli studi. Non mi occuperò delle denuncie promosse contro il provveditore Rossi non solo in sede amministrativa, ma anche in sede giudiziaria, da insegnanti della provincia di Sassari (ricordo una denuncia, quella sporta all'autorità giudiziaria da un insegnante di Osilo).

Non mi occuperò neppure delle forti pressioni esercitate in sede politica sul ministro Sullo per il trasferimento del provveditore Rossi, e della lettera difensiva sottoscritta, non so con quale e quanta spontaneità, da 54 presidi della provincia, che valsero quella volta a salvarlo da quel provvedimento.

Non mi occuperò nemmeno dello scontro diretto intervenuto tra il provveditore Rossi ed uno dei sindacalisti in questione, che è anche preside di un istituto scolastico di Sassari, in ordine all'applicazione di alcune

6 Maggio 1969

direttive del provveditore sulle facoltà e modalità di conferimento delle supplenze temporanee nelle scuole medie della provincia, che l'ordinanza ministeriale sugli incarichi e supplenze del 1968 attribuiva purtroppo come per gli anni precedenti - ai presidi delle singole scuole, una volta esaurita la graduatoria della Commissione provinciale delle nomine costituita dal provveditore; uno scontro violento e radicale, maturato forse in seguito ad eccessi di potere da una parte e di difesa dall'altra di un genere delicato di prerogative, gelosamente difese dai presidi, del quale si è occupato in una sua dettagliata interrogazione, precedente i fatti del 30 gennaio, esattamente il 14 gennaio 1969, il collega senatore Pala di Sassari e successivamente anche l'onorevole Deriu: a tali interrogazioni l'onorevole Ministro mi pare non abbia ancora dato risposta.

Non intendo dunque occuparmi degli aspetti già fin troppo personalizzati della vicenda, nè degli episodi precedenti o sottostanti la vicenda stessa, perchè in primo luogo ritengo più opportuno sottoporre all'attenzione del Ministro della pubblica istruzione e dei colleghi dell'Assemblea gli aspetti di autoritarismo che sono dentro questo episodio, esercitato per giunta contro una rappresentanza sindacale e contro la stessa attività sindacale, e inoltre al di fuori dello stesso ambito della disciplina scolastica, cioè con il ricorso all'autorità giudiziaria; perchè in secondo luogo desidero sottolineare il significato obiettivo di sbandamento funzionale ed anche morale che questi aspetti autoritari, qualunque sia la loro entità ed il luogo in cui accadono, contribuiscono a formare nel quadro generale della vita scolastica di tutto il Paese; e perchè infine vorrei proporre all'onorevole Ministro di adottare, con una sanatoria degli epiloghi giudiziari molto incresciosi dell'episodio in questione, alcuni provvedimenti che non mi permetterò neppure di suggerire in concreto, ma che valgano una buona volta a correggere quelle che non solo a me paiono gravi e pericolose storture nel comportamento della gerarchia burocratica, e ciò proporrei nell'interesse ovvio di una scuola più democratica, e per ciò stesso meno in balìa

delle persone singole e dell'uso smodato che le persone singole sono portate a fare delle molte armi formalistiche che dà loro in mano la legislazione scolastica italiana.

Mi occuperò dunque, innanzitutto, dei fatti, degli aspetti e dei momenti più significativi di questi fatti.

Primo momento. Lo sciopero indetto per il 28, 29, 30 gennaio 1969 dai sindacati confederali della scuola, dal Sindacato italiano scuola media, aderente alla CISL, e dal Sindacato scuola della CGIL, oltre che dal Sindacato autonomo degli insegnanti fuori ruolo, ha dato luogo a qualche discussione circa la valutazione della sua legittimità e dei suoi risultati. Quanto alla sua legittimità non la discuto neppure, tanto essa è ovvia. La pongono in dubbio ed in discussione i sindacati autonomi facenti capo alla Federazione italiana della scuola, che rivendicano chissà quale investitura esclusiva di azione sindacale nella scuola, non so fino a che punto incoraggiati dallo stesso Ministero della pubblica istruzione. Quanto ai risultati, le statistiche dicono che essi furono scarsi nelle città — ed è naturale perchè nelle città il personale insegnante non di ruolo è in misura meno consistente che nei centri periferici — ma dicono anche che si ebbero rilevanti rispondenze nella periferia, dove gli insegnanti fuori ruolo rappresentano la stragrande maggioranza del corpo insegnante, dove esiste il « mercato di piazza » del personale pedagogico, assunto per un anno o per mesi o per giorni e totalmente privo di garanzie di stabilità.

Orbene, Sassari è una piccola città di 100 mila abitanti, una città di periferia essa stessa, sulla quale converge un notevole numero di scuole medie dell'obbligo situate nei villaggi del nord della Sardegna, una delle periferie scolastiche più periferiche di Italia. Perciò oltre il 50 per cento del personale insegnante della provincia partecipò a quello sciopero.

Secondo momento. Nessun incidente ebbe luogo durante i tre giorni di sciopero. Non fu organizzato all'ingresso degli istituti cittadini e della provincia nessun blocco e nessun « picchettaggio », il quale, per quanto sindacalmente legittimo e di prassi comune Assemblea - Resoconto stenografico

6 Maggio 1969

in tutti i conflitti di lavoro, dovunque almeno è garantita nei fatti la libertà di azione sindacale, è così ferocemente represso dai nostri tutori dell'ordine e così vilipeso dalla stampa padronale. Non ci fu nulla di tutto questo, forse anche perchè i tre sindacati, di recente strutturazione, almeno in Sardegna, pesano ancora poco sul piano strettamente organizzativo. L'adesione allo sciopero fu dunque doppiamente spontanea, sia per la modesta capacità di manovra dei sindacati promotori, sia perchè non ci fu nessuna forzatura materiale sugli insegnanti: e non c'era quindi il minimo pretesto a reazioni repressive delle autorità scolastiche e tanto meno delle forze dell'ordine.

Certo non ci fu il consenso, nè aperto nè velato, dei presidi, come poi doveva avvenire per lo sciopero generale scolastico indetto dai sindacati autonomi aderenti alla Federazione italiana della scuola per il 19 febbraio successivo. Lo sciopero dei sindacati confederali fu avversato in tutti i modi. Ci furono circolari intimidatorie dei presidi che richiedevano due, tre giorni prima una dichiarazione firmata da parte degli insegnanti che intendevano scioperare: e questa è una forma di ricatto normalmente praticata dai presidi, e non solo in Sardegna. Ma non mancarono presidi che minacciarono brutalmente i supplenti temporanei, nominati appunto da loro, con espressioni come queste: « Pensi al suo interesse; se sciopera, la licenzio! ». E ci furono anche dei presidi che durante i giorni di sciopero alle scolaresche prive di insegnanti dettarono temi da svolgere di questo tenore: « Dite che cosa pensate dei professori che vogliono entrare in ruolo senza concorso » e così via.

Ma con tutto ciò lo sciopero indetto dai sindacati si estese direi quasi spontaneamente ad oltre il 50 per cento del personale insegnante delle scuole secondarie di primo e secondo grado della provincia di Sassari: in particolare del liceo scientifico, delle scuole medie numero 6 e 8 di Sassari, dell'istituto nautico di Porto Torres, delle scuole medie di Castelsardo, di Sorso, di Villanova, di Bonnannaro, di Pozzomaggiore, di Arzachena, di La Maddalena, di Usini, di Uri, di Chiaromonti e di Martis (ho nominato

di proposito tutte le scuole); e si svolse per tutti e tre i giorni nel massimo ordine e nella serietà più assoluta.

Terzo momento. Una testimonianza - o una prova, se si vuole, a seconda dei punti di vista, della maggiore o minore propensione alla contenziosità giudiziaria -, una testimonianza inequivoca di questa serietà è data proprio dalla conclusione della manifestazione di sciopero, e cioè dalla assemblea sindacale che si tenne nella tarda mattinata del 30 gennaio nell'aula magna dell'istituto magistrale di Sassari. L'assemblea si badi bene — era stata annunciata con ampia pubblicità e tra l'altro con un comunicato della CISL e della CGIL apparso sul quotidiano di Sassari del 30, dove era detto che l'assemblea si sarebbe tenuta alle ore 11 nell'aula magna dell'istituto magistrale e che nel corso di essa sarebbero stati « chiariti 1 temi della lotta » e sarebbero state cercate « forme di mobilitazione della categoria degli insegnanti, da troppo tempo ingannata daı sindacati corporativi ». E soggiungeva il comunicato: « Le segreterie della CISL e della CGIL ribadiscono, contro le interessate deformazioni, che lo sciopero non ha per objettivo l'indiscriminata assunzione in ruolo, ma una radicale riforma dei sistemi di reclutamento che valga a garantire alla scuola un personale realmente qualificato sul piano didattico e scientifico. Solo in questo modo - concludeva il comunicato - sarà possibile portare avanti la battaglia per lo stato giuridico e per i diritti sindacali contro l'autoritarismo delle gerarchie scolastiche, che sinora è stata semplicemente una battaglia astratta. E proprio questi temi qualificano lo sciopero e lo rendono un momento significativo della lotta di tutte le componenti della scuola: personale di ruolo e non di ruolo, insegnante e non insegnante ».

Un comunicato chiaro, come si vede, sulle circostanze di tempo e di luogo dell'assemblea e sulle ragioni esclusivamente sindacali dell'assemblea stessa. Difatti nessuna rimostranza o resistenza ci fu da parte del preside dell'istituto magistrale, quando i professori, oltre un centinaio, alla spicciolata, a partire da circa le ore 10, entrarono nell'aula magna dell'istituto magistrale. Evi-

Assemblea - Resoconto stenografico

6 Maggio 1969

dentemente il preside era stato informato dell'assemblea ed aveva dato presumibilmente il suo consenso e la sua autorizzazione, anche se non formalizzata da timbri e da firme, o per lo meno non l'aveva negata. Diversamente il personale di servizio della scuola non avrebbe fatto entrare nessuno e l'aula non sarebbe stata aperta ai professori che vi convenivano. Tutto quindi procedeva nella più tradizionale osservanza dell'ordine e della disciplina scolastica, direi in un clima di assoluta normalità.

Quarto momento. Che cosa ha turbato questo ordine e questa serietà di moventi sindacali? Una versione dei fatti abbastanza credibile asserisce che ad assemblea già in parte riunita, circa un'ora prima che essa iniziasse effettivamente i suoi lavori, il provveditore intimava per telefono al preside dell'istituto magistrale di impedire l'uso dell'aula e di attuare immediatamente lo sgombero dell'aula stessa, se « occupata », pena le più severe sanzioni disciplinari a carico del preside stesso, e che il preside in una tale situazione, certamente molto imbarazzante per lui, chiamò in presidenza gli organizzatori più in vista della manifestazione sindacale comunicando loro l'ordine tassativo del provveditore e chiedendo nello stesso tempo lo sgombero dei locali. E fu a questo punto che le cose precipitarono. L'assemblea, venuta a conoscenza della pesante ed offensiva interferenza del provveditore, assolutamente inattesa e direi imprevedibile (perchè l'autorizzazione ad usare quei locali era stata chiesta anche al provveditore, onorevole Sottosegretario, già la mattina del 28 o del 29, cioè due giorni o almeno un giorno prima, e il provveditore aveva avuto quindi tutto il tempo per esprimere subito, direttamente, il rifiuto dei locali stessi, o comunque prima che l'assemblea avesse inizio, e soprattutto prima che essa fosse indetta), l'assemblea, dicevo, decise innanzitutto di manifestare la sua protesta contro l'atteggiamento autoritario e burocratico del provveditore assumendo l'iniziativa dell'occupazione pacifica e dimostrativa dell'aula magna dell'istituto magistrale e nominando subito, seduta stante, una delegazione che nella stessa mattinata si recasse dal provveditore e chiarisse con lui la situazione incresciosa e delicata che si era venuta a creare.

Questa delegazione, come si sa, non fu ricevuta dal provveditore, fu anzi cacciata via dai locali del provveditorato, anche con atti di violenza fisica, da una squadra di uscieri appositamente preparata e guidata addirittura di persona, per questa bella impresa, a quanto si è letto sui giornali, da un funzionario del provveditorato. E dodici giorni dopo si venne a conoscere la denuncia presentata dal provveditore Rossi agli organi giudiziari competenti contro i sindacalisti professori Antonio Tedesco della CISL e Giorgio Macciotta della CGIL in relazione ai fatti accaduti nel corso della manifestazione di sciopero del 30 gennaio precedente. La notizia apparve per la prima volta sui giornali del 13 febbraio, e colse un po' tutti di sorpresa.

È questo il quinto momento della vicenda, l'ultimo della serie, ma non è tuttavia quello conclusivo. Perchè questa denuncia all'autorità giudiziaria, a dodici giorni di distanza dai fatti? Che cosa era intervenuto per far prendere al provveditore Rossi quella decisione così a lungo ponderata? E dove vuole andare a parare questo sfoggio di autorità, vendicativa più che punitiva? Non cercherò neppure di dare risposta a queste domande che io mi sono posto e che si è posta, con me, l'opinione pubblica della provincia di Sassari e di tutta l'Isola, dentro la scuola e fuori del mondo scolastico, perchè le risposte sono già state date nel corso della stessa polemica che è esplosa subito dopo i fatti.

Il provveditore Rossi, infatti, non poteva e non può credere che un fatto che accade dentro la scuola resti chiuso nella scuola, come in una azienda privata protetta dal segreto dei verbali di un qualunque consiglio di amministrazione. Ogni fatto che accade nella scuola rimbomba già nella scuo la e risuona poi nelle famiglie, immediatamente, investendo alla fine direttamente la società, perchè ogni fatto della scuola è un fatto della società. Ed è questa risonanza che è subito esplosa a Sassari, nei giornali, nei circoli culturali, negli ambienti più sva-

ASSEMBLEA · RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Maggio 1969

riati di incontro tra persone di ogni ceto e professione. Al quotidiano di Sassari « La Nuova Sardegna » piovvero numerose lettere di protesta da parte di persone singole e di circoli culturali; anche qualche lettera di solidarietà nei confronti del provveditore, non lo nego, e ripetutamente anche, da parte di un circolo culturale che si intitola a Giovanni Gentile (mente affatto per ragioni di vocazione filosofica, starei a credere), secondo il quale circolo il provveditore Rossi aveva fatto bene: perchè tra la legge e l'arbitrio. diceva. il dottor Rossi aveva scelto « burocraticamente » da legge viene fatto sfoggio, tra virgolette, di questo termine « burocraticamente »); perchè tra l'anarchia e lo studio il provveditore aveva scelto « autoritariamente » lo studio (e si fa ancora sfoggio retorico di virgolette); e perchè infine, in breve, il provveditore non aveva inteso nè intendeva la scuola « come palestra di quattro politicanti che della scuola si servono per interessi non della scuola ma o di persona o di sindacati o di partiti ».

Ho riferito pressochè testualmente questa voce difensiva, che riecheggia così cristallinamente il motto tipico dell'analfabetismo fascista e della sua furbesca istintualità truffaldina: « Qui non si fa politica, qui si lavora » che lei, onorevole Sottosegretario, non potrà certo gratificare del suo consenso. È l'unica voce in difesa del gesto del provveditore sul giornale di Sassari. Al quale giornale pervenne invece il 18 febbraio una lettera firmata da ventinove professori, i quali ricostruivano innanzitutto la cronaca dei fatti avvenuti il 30 gennaio, ai quali fatti essi avevano partecipato o erano stati presenti: denunciavano poi l'umiliazione alla quale erano stati sottoposti dal funzionario di cui ho parlato nei locali del provveditorato e il senso di civismo che in quella circostanza consigliò loro di non reagire agli insulti e alle violenze fisiche « per evitare che una pacifica dimostrazione degenerasse in una piazzata »; chiedevano infine « l'onore di essere denunziati all'autorità giudiziaria » perchè tutti insieme si ritenevano responsabili dell'azione per la quale erano stati denunziati i colleghi Macciotta e Tedesco, dei quali ormai si sarà capito — uno è comunista e l'altro democristiano.

Nella città di Sassari e nei centri minori della provincia il caso fu discusso in decine di riunioni, per non dire centinaia, e francamente il prestigio della scuola, onorevole Sottosegretario, non ne risultò accresciuto o rafforzato.

Nei bar funzionanti nelle scuole più affollate, durante le ore di ricreazione, non si parlava di altro e se ne parlava in termini più o meno scomposti, come i ragazzi sono soliti fare. E allora il provveditore fece chiudere tutti questi bar scolastici (e per la verità ne aveva i motivi, anche per altre ragioni di carattere sanitario: e avrebbe fatto bene a farlo prima); li fece chiudere tutti meno uno, chissà perchè, che fu oggetto di una interrogazione al sindaco di Sassari da parte dello stesso professor Tedesco, che è anche consigliere comunale democristiano di Sassari oltre che professore, preside e dirigente sindacale.

Ma il rilievo più risonante fu dato, nelle sedi ufficialmente più rappresentative della vita politica sarda, per mezzo di interrogazioni ed interpellanze di eccezionale pesantezza verbale contro il provveditore Rossi: al comune di Sassari in primo luogo, al consiglio regionale sardo, alla Camera dei deputati e qui al Senato. Le interrogazioni e le interpellanze sono state presentate da tutte le parti politiche: qui al Senato da me e dal democristiano Deriu, alla Camera dagli onorevoli Marras, Cardia, Pirastu e Pintor del Partito comunista italiano, al consiglio regionale sardo dal democristiano Masìa, apertamente critico nei confronti del provveditore, e dal monarchico Frau, che è anche un professore, il quale poneva dei quesiti stranamente involuti, ma decisamente tendenti a sostenere l'azione repressiva dell'autorità scolastica e a dimostrare « a punta di legge », come si dice da noi, il torto dei sindacalisti.

Tralascio le altre numerose manifestazioni di opinioni su questo episodio. È certo però che la tensione da esso provocata nell'opinione pubblica di tutta l'Isola toccò punte molto accese, ed ha pochi esempi analoghi nel passato sindacale dell'Isola. E tutto ciò è avvenuto non certo per influenza degli interessati, si badi bene, nè come perso-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Maggio 1969

ne private nè come dirigenti sindacali: giacchè essi tennero anzi un contegno di estrema responsabilità e moderazione. Tutta la loro reazione, come sindacalisti, si limita a queste parole, contenute in un comunicato apparso sulla stampa locale il 13 febbraio: « Le Segreterie provinciali della CISL, della CGIL e della UIL esprimono la loro piena solidarietà ai sindacalisti oggetto della vessazione, rivolgono vive istanze a tutti i settori del mondo del lavoro e alle competenti autorità affinchè la grave e pesante situazione venutasi a creare in seguito all'autoritarismo burocratico del provveditore agli studi di Sassari venga sanata con tutti i mezzi a disposizione, e auspicano il ritorno alla serenità nel delicatissimo settore della scuola, troppo spesso mortificato, in questi ultimi tempi, da azioni ed atteggiamenti antidemocratici che turbano profondamente non solo le categorie sindacali interessate, ma anche e soprattutto gli alunni, le famiglie, la società ».

Solidarietà ai sindacalisti, dunque, vive istanze all'autorità dello Stato per il ripristino della normalità, auspicio di serenità nella scuola: tutta qui la reazione dei sindacalisti. Sì, ci sono parole un po' dure: l'iniziativa giudiziaria del provveditore Rossi è qualificata come una vessazione, il suo zelo antisindacale è definito come autoritarismo burocratico, il suo comportamento è indicato come antidemocratico e come causa obiettiva di turbamento nella scuola. Ma non c'è nulla di offensivo — io credo — nel chiamare le cose con il loro nome. Diversamente, onorevole Sottosegretario, noi non ci capiremmo neppure tra uomini che facciamo politica.

Fu proposta anche la proclamazione di uno sciopero generale nella provincia, appunto per dare concretezza alla solidarietà del mondo del lavoro. Ma la proposta fu subito accantonata, per non complicare le cose, su richiesta degli stessi sindacati confederali della scuola, ai quali parve opportuno non generalizzare un episodio che doveva invece essere circoscritto ai connotati della sua obiettiva ed eccezionale meschinità e restare comunque nell'ambito della lotta sindacale scolastica, almeno per il momento.

Lo stesso professor Macciotta, in una lettera inviata al quotidiano di Sassari e pubblicata il 19 febbraio, gettava molta acqua sul fuoco delle reazioni di ogni parte politica con dichiarazioni del seguente tenore, che brevemente qui riassumo. Io so, egli dice, che esiste una norma del codice penale che recita: « Chiunque occupa un edificio pubblico... è punito con la reclusione fino a due anni », e non credo che il problema sia quello di chiedere la testa del superiore persecutore. « Io so anche, piuttosto — egli soggiunge — che si tende, certo scorrettamente, ad usare la norma suddetta per impedire le riunioni dei professori all'interno della scuola: ed allora il problema vero è non tanto di chiedere la sostituzione di un funzionario ma piuttosto la modifica delle norme che rendono possibili gli interventi polizieschi del funzionario stesso ».

È chiara, insomma, nell'opinione dei due sindacalisti, la responsabilità che essi hanno assunto ed accettato, in rapporto al loro ruolo di dirigenti sindacali e di punti precisi di riferimento, direi di bersaglio, in rapporto all'azione sindacale del 28-30 gennaio e della conseguente possibile reazione delle forze dell'ordine. Essi rivendicano insomma la legittimità delle premesse ed accettano tranquillamente le conseguenze del loro gesto.

Dice anche qualcos'altro il professor Macciotta, nella lettera già citata al quotidiano di Sassari, che a me piace riferire, anche perchè lo dice in serena polemica con l'onorevole Masia, consigliere regionale democri stiano, che aveva presentato una interrogazione al presidente della giunta regionale piuttosto violenta nei confronti della persona del provveditore Rossi. Dice dunque, testualmente: « Naturalmente io non scelgo la denuncia e non ho una segreta vocazione al martirio. Preferirei anch'io un provveditore che, per una precisa scelta politica... si trovasse al mio fianco, imputato, eventualmente, per omissione di atti di ufficio. Devo però dire — egli soggiunge — che . . . preferisco il dottor Rossi a tanti altri. È vero che egli applica in modo rigoroso norme anacronistiche e sorpassate, ma è anche vero che egli usa queste norme anche per difendere la scuola dalle pressioni dei potenti che Assemblea - Resoconto stenografico

6 Maggio 1969

in altri tempi avevano trasformato la scuola sassarese in un carrozzone elettorale ». E conclude: « Il fatto è che bisogna combattere non per trasferire il dottor Rossi, ma per cambiare le norme ingiuste e la società che le esprime ». Maggior serietà e senso di responsabilità io credo che non si possa pretendere da un uomo, che pure è dentro una contesa giudiziaria.

Mi dispiace che non sia presente il senatore Deriu, il quale con la sua interrogazione, centrata esclusivamente sulla richiesta di sostituzione immediata del dottor Rossi, indubbiamente aveva un altro intento rispetto alla mia interpellanza; e veramente mi spiacerebbe di apparire polemico con un assente. Ma ritengo di rendere un servizio alla verità mettendo in rilievo particolare, che poi è il loro giusto rilievo, questi aspetti della vicenda.

Ecco, onorevole Sottosegretario, non voglio togliere la parola ad uno dei protagonisti dell'episodio, che certamente, nei suoi epiloghi spagnoleschi, non fa onore alla scuola italiana, che si onora, anche se non se n'è molto avvantaggiata, di essere inserita da 24 anni in una struttura politica non più fascista ma antifascista e democratica. E chiaro che faccio mie le parole del professor Macciotta. E mi preoccupo anzi di non attenuare con il mio commento il loro significato, letterale e politico.

Mi avvio dunque alla conclusione, con alcune considerazioni di merito. L'episodio di Sassari è stato forse, anzi certamente, dilatato in alcuni suoi aspetti personalistici, che io non voglio negare o contraddire, ma che ho dovuto mettere anch'io nella necessaria, inevitabile evidenza.

Certamente questo provveditore Rossi è un uomo che ha i nervi a fior di pelle e mostra di essere un poco incline a considerare la scuola, o almeno lo spazio di potere che gli dà la sua carica in seno alla scuola, come un campo di esercitazioni, del tutto libero e privato, del suo temperamento.

Ma il problema non è questo: di un provveditore dai nervi a fior di pelle o dalla denuncia facile, o dalla fantasia statica, ferma o ritorta a 25-30 anni fa. Il problema è nel sistema, è nelle leggi che sono antiquate e che possono essere impugnate, come armi legittime, da uomini dalla testa rivolta all'indietro.

Il problema è di modificare queste leggi, innanzitutto. E so però che non posso chiedere questo, oggi, con questa interpellanza, per quanto mi debba essere lecito di non lasciar passare questa occasione senza ricordare l'urgenza di dare, alla scuola media di 1º e 2º grado in particolare ma a tutta la scuola italiana, uno stato giuridico che regoli i rapporti fra insegnanti e gerarchia scolastica, tra personale attivo della scuola e burocrazia amministrativa, nel quadro della nuova sensibilità diffusa in tutto il mondo della scuola e che rende perfino ridicoli gli attuali rapporti: i quali, sia ben chiaro, sono affidati esclusivamente alla comprensiva interpretazione di leggi e circolari da parte degli uomini della scuola, di professori come di presidi e provveditori, che fanno talvolta dei miracoli per dare loro una qualche valida applicabilità.

Il problema oggi, in mancanza di questo nuovo stato giuridico che la scuola reclama con urgenza, è di restituire i fatti, questi fatti di Sassari, alle proporzioni reali che essi hanno, anche solo, per ora, con provvedimenti amministrativi, all'interno del Ministero della pubblica istruzione.

Non credo che sia impossibile o difficile revocare e ritirare l'atto di denuncia, che non può sussistere come atto di parte, come gesto personale del dottor Rossi, provveditore di Sassari, mentre nei fatti lo è stato. in quanto il provveditore Rossi non era obbligato a quel gesto da un qualche carattere, anche solo presuntivamente obiettivo, di violazione della legge da parte dei sindacalisti. Lo stesso fatto che la denuncia venne promossa, a quanto pare, con un ritardo di dodici giorni dagli avvenimenti, per così dire, delittuosi, è un indice preciso di questa circostanza. La denuncia, cioè, è frutto di una interpretazione dei fatti propria del provveditore Rossi, del tutto personale e perciò revocabile dall'amministrazione, perchè non sono emersi elementi atti a far scattare il meccanismo della procedura automatica di denuncia di cui si trova in carico ogni pub-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Maggio 1969

blico ufficiale, ed anzi ogni cittadino, di fronte a palesi violazioni di legge.

In secondo luogo è quanto meno necessaria ed urgente, in attesa del nuovo corpo di leggi sullo stato giuridico, un'azione amministrativa che valga a temperare certi entusiasmi velleitari di alcuni, direi molti, funzionari che hanno la pretesa di rimettere a posto le cose da soli, per conto loro, con azioni unilaterali, infilzando con articoli di legge di trent'anni fa i loro dipendenti, che sono in realtà dei collaboratori e non dei sudditi nel quadro degli interessi generali della scuola italiana.

Bisogna tagliare le unghie a questi velleitarismi: perchè se non ci pensa il Ministro c'è pericolo che ci pensino gli uomini della scuola, con reazioni che potranno essere giudicate come si vorrà ma che avranno sacrosante motivazioni di ordine politico e morale.

Con questa fiducia io concludo l'illustrazione della mia interpellanza: fidando nel senso di misura e di realismo dell'onorevole Ministro, che porti al ritiro della denuncia nei confronti dei due sindacalisti di Sassari (che vorrebbe significare anche sul piano generale una volontà di ragionevole abbandono da parte dell'autorità scolastica del facile ricorso all'autorità giudiziaria per la soluzione delle vertenze disciplinari all'interno della scuola ed un democratico rifiuto dell'arma giudiziaria, cioè del codice fascista di pubblica sicurezza, nelle vertenze sindacali) e porti nello stesso tempo all'adozione di una obiettiva e realistica limitazione dei poteri dell'autorità amministrativa periferica nei confronti del personale insegnante. Dimodochè, onorevole Sottosegretario, la scuola italiana non sia governata da suoi prefetti e questori, ma da uno spirito di fiducia e di collaborazione di tutti gli uomini che vi lavorano, al servizio della società nazionale e della nostra democrazia repubblicana.

PRESIDENTE. Il Governo ha fa coltà di rispondere all'interpellanza.

* B U Z Z I , Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Io prendo atto della dichiarazione fatta inizialmente dal senatore Cuccu il quale ha esplicitamente affer-

mato di non voler personalizzare l'interpellanza, anche se l'onorevole interpellante mi consentirà di dire che, nel corso della sua esposizione, molto spesso gli accenni hanno avuto toni forse eccessivi nei confronti delle persone di cui hanno valutato le intenzioni.

Debbo precisare che tutto quanto è stato prospettato deve essere ricondotto innanzitutto, ad avviso del Governo, alla sua verità oggettiva e successivamente ad una interpretazione che faccia riferimento e agli ordinamenti giuridici e alla politica che il Governo intende seguire.

Le interrogazioni del senatore Deriu e del senatore Pala avrebbero già avuto una risposta se il senatore Deriu fosse stato presente; è infatti la seconda volta che io mi presento per rispondere al senatore Deriu. D'altra parte il senatore Pala ha domandato di trasformare la sua interrogazione orale in interrogazione con risposta scritta, almeno a quanto mi risulta.

I fatti ai quali ci si riferisce sono quelli relativi all'azione di sciopero promossa dai sindacati della Confederazione generale del lavoro e della Confederazione italiana sindacati lavoratori e dal Sindacato nazionale degli insegnanti fuori ruolo nei giorni 28, 29 e 30 gennaio, come è stato ricordato dal senatore interpellante. Nessuno ha mai messo in dubbio la legittimità di quell'azione di sciopero in quanto, essendo indetta dalle organizzazioni sindacali per i motivi che le organizzazioni stesse avevano ritenuto di addurre, non rappresentava che un pratico esercizio di quel diritto di sciopero che la Costituzione riconosce ad ogni lavoratore. È noto come quella manifestazione di sciopero si sia svolta in circostanze oggettivamente difficili, sia in relazione alla gravità del problema degli insegnanti non di ruolo, sia in relazione alla situazione dell'organizzazione sindacale del settore scolastico, indubbiamente caratterizzata da un pluralismo eccessivo che comporta necessariamente contrasti e conflitti anche fra gli stessi sindacati.

Non entrerò dunque nella valutazione del lo sciopero perchè oltretutto esso è stato già oggetto di risposte del Governo a precedenti interrogazioni. Debbo invece precisa-

6 Maggio 1969

re alcuni elementi che sono affiorati nel corso dell'esposizione del senatore Cuccu relativamente allo svolgimento dei fatti.

In sostanza il contrasto fra il provveditore e i dirigenti appartenenti alle organizzazioni sindacali, promotrici a Sassari della azione di sciopero, ha avuto motivo, essenzialmente, nella situazione particolare (isolandola dal contesto in cui potrà anche essere collocata per una interpertazione più ampia), dal diniego dato dal provveditore alla richiesta di usare l'aula magna dell'istituto magistrale di Sassari per un'assemblea sindacale. I fatti si sono svolti nel modo seguente. Il giorno 29 gennaio i segretari provinciali delle due organizzazioni, CISL e CGIL, chiesero al provveditore agli studi l'autorizzazione a tenere l'assemblea dei professori di ruolo e non di ruolo, partecipanti allo sciopero, nell'aula magna dell'istituto citato. Il provveditore, che dichiara di aver ricevuto questa richiesta nella giornata dello stesso 29, rispose il 30 gennaio dichiarando: « In relazione alla nota sopraccitata, si comunica che lo stesso scrivente non ritiene di dover autorizzare la utilizzazione dell'aula magna dell'Istituto magistrale di Sassari per lo svolgimento di una riunione sindacale programmata per le ore 11 del 30 corrente, poichè tale orario coincide con lo svolgimento delle lezioni nell'istituto medesimo ».

La motivazione, a parte la valutazione circa l'opportunità della decisione adottata dal provveditore nella sua piena discrezionalità, è una motivazione che, come risulta, non fa riferimento a ragioni di merito relativamente alla vertenza sindacale, ma ad una ragione di convenienza, nel senso che il provveditore riteneva che l'assemblea potesse in qualche modo risultare di turbamento all'ordinato svolgimento dell'attività didattica nell'istituto magistrale.

Dalla relazione poi del professor Francesco Pilo, preside dell'istituto magistrale, risulta che alle ore 11,15 (sono parole che cito dal documento firmato dal preside) i professori in sciopero occupavano la scalinata della scuola. Di fronte a questo fatto il preside, sapendo del diniego del provveditore e volendo mantenere sgombro l'ingresso dell'isti-

tuto, ha invitato per mezzo del suo personale i professori ad uscire dall'atrio di questo istituto ed ha invitato il professor Tedesco a recarsi in presidenza, intendendo con ciò notificargli, qualora non lo sapesse, che il provveditore non aveva concesso la richiesta autorizzazione. « Il professor Tedesco mi precisava », dice il preside, « di essere già a conoscenza del divieto e mi esibiva la copia a lui indirizzata ». Mentre si svolgevano in presidenza questi colloqui con il professor Tedesco ed il professor Macciotta, l'altro segretario, gli altri dimostranti occupavano l'aula magna e all'occupazione venne dato dai professori partecipanti all'assemblea un certo significato di protesta nei confronti del diniego del provveditore, protesta che si ritenne di esprimere anche con l'invio di una delegazione.

Il provveditore, nella sua discrezionalità e valutando il fatto da un punto di vista di opportunità o di convenienza che indubbiamente appartiene alla sua soggettiva valutazione, non ritenne di ricevere questa delegazione e non è improbabile, come è facile immaginare, che vi siano state discussioni anche vivaci tra chi si sarà reso portatore del diniego del provveditore e i professori che nell'atrio del provveditorato chiedevano di essere ricevuti.

Questi i fatti. Quanto alla denuncia debbo precisare che non è stata fatta undici giorni dopo e non ha carattere di denuncia. Non ritengo, anche giuridicamente, che si debba considerare, nel documento di cui ora leggerò alcuni brani, un fatto soltanto formale che il provveditore si esprime nella sua nota indirizzata al procuratore della Repubblica non in termini di denuncia, ma in termini di relazione sugli avvenimenti. Infatti in data 31 gennaio, quindi non tredici giorni dopo gli avvenimenti, il provveditore scrive al procuratore della Repubblica e contemporaneamente informa il Ministero per gli eventuali provvedimenti di competenza di codesto procuratore: « Si comunica che il giorno 30 gennaio, nonostante la mancata autorizzazione da parte dello scrivente, alcuni insegnanti aderenti ai sindacati CGIL scuola, SISM e CISL, che risultavano guidati dal professor Tedesco Antonio, preside

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Maggio 1969

in prova della scuola media, e dal professor Macciotta Giorgio, straordinario di filosofia e storia al liceo scientifico di Sassari, si sono introdotti nell'istituto magistrale di Sassari » (e riprendendo quanto contenuto nella relazione del preside fa notare che ciò è avvenuto con azione violenta — tra virgolette — nei confronti dei bidelli di cui ha una dichiarazione firmata) « ed hanno occupato temporaneamente l'aula magna dell'istituto ... eccetera ».

Successivamente, sempre nel documento, il provveditore ritiene di motivare il suo diniego all'uso dei locali dicendo che non ritiene che le organizzazioni sindacali abbiano titoli per utilizzare i locali scolastici e conclude dicendo: « che era evidente la intenzione di usare questi locali perchè un giornale del luogo, il quotidiano "Nuova Sardegna", aveva annunciato delle assemblee indicando come luogo delle assemblee stesse l'aula magna dell'istituto ».

Quindi tutto questo in contrasto con l'atteggiamento indubbiamente corretto che i dirigenti sindacali avevano mostrato con il chiedere l'autorizzazione all'uso dei locali, autorizzazione che poi non è stata concessa.

Questi sono i fatti che sono tutti riconducibili, ad avviso del Governo, a delle valutazioni discrezionali del provveditore nell'esercizio della sua autorità e delle sue funzioni. Infatti, il provveditore non aveva direttive, come nessun provveditore agli studi in Italia allo stato delle cose nel gennaio scorso, circa la possibilità di consentire l'uso di locali scolastici per assemblee sindacali. Il provveditore non aveva accettato interferenze esterne, ma era stato sollecitato dagli stessi sindacati affinchè consentisse l'uso di questi locali e non so dire se sia più un titolo di onore o di demerito l'assumersi personalmente la responsabilità da parte di un funzionario in un'epoca in cui troppo spesso, mi sia consentito, si è pronti a cedere alle interferenze di ogni tipo che vengono dall'esterno.

La delegazione non è stata ricevuta perchè il provveditore riteneva che, dopo quanto era accaduto, cioè dopo questo atto di insubordinazione che egli riteneva grave, non potesse ricevere questa delegazione in quel momento. Infine la denuncia fu fatta in data 31, in quanto come pubblico ufficiale ha ritenuto di non potersi sottrarre a questo dovere e lei giustamente ha richiamato la dichiarazione indubbiamente leale che fa certamente onore al professore Macciotta, dichiarazione di cui ero a conoscenza. Io credo che mi si possa anche esonerare dal ripercorrere tutti i diversi punti della interpellanza. Non intendo eludere nessun aspetto della questione e vorrei fermarmi un attimo su una delle conclusioni cui il senatore Cuccu ha dato maggiore rilievo, un intervento per impedire l'azione giudiziaria.

Posso capire non solo lo spirito di questa proposta, ma mi consentirà il senatore interpellante che essa non potrebbe neppure essere posta in quanto l'azione giudiziaria seguirà il suo corso senza che nessuno possa nè fermarla nè sollecitarla. Il provveditore ha ritenuto di compiere un suo preciso dovere come pubblico ufficiale ed il magistrato valuterà i fatti nella loro gravità. Lei dice: e l'amministrazione rimane passiva, cioè si limita a fare una registrazione notarile di tutti questi avvenimenti? No. La situazione della scuola, in provincia di Sassari, è indubbiamente da un certo tempo a questa parte in uno stato di relativa tensione, certamente di difficoltà. Il Ministero ha avuto innanzitutto la convinzione che fosse necessario - e potrebbe anche darsi che chi è andato abbia un polso anche troppo fermo — nella scuola di Sassari mettere ordine sotto molto aspetti

Anche quanto ella citava circa l'assegnazione delle supplenze ai sensi dell'articolo 27 dell'ordinanza ministeriale — questione che è stata particolarmente oggetto di una delle interrogazioni del senatore Deriu — non può essere interpretato come ennesima manifestazione di autoritarismo burocratico poichè — non posso addentrarmi nella questione senza abusare del vostro tempo — la norma contenuta nell'ordinanza ministeriale dà sostanzialmente potere ai provveditori di controllare l'operato dei presidi in materia di nomine di supplenti o incaricati annuali, soprattutto quando si tratta di personale che, non possedendo il titolo di stu-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Maggio 1969

dio richiesto, non può neppure entrare nelle graduatorie provinciali.

Il senatore Cuccu, che è uomo di scuola, sa benissimo a che cosa posso riferirmi se affermo che probabilmente Sassari, senza essere un'eccezione tra le provincie italiane, avrà conosciuto nel conferimento di questi incarichi fenomeni e fatti non sempre puliti e chiari.

Pertanto la disciplina che il provveditore ha voluto introdurre in che cosa consisteva? Nel chiedere preventivamente ai presidi quali criteri avrebbero seguito nella formulazione della graduatoria degli aspiranti. L'ordinanza invece dice al preside di notificare successivamente al provveditore le nomine fatte e di motivarle indicando i criteri seguiti nel conferire questi incarichi.

Tutta la divergenza sta nel chiedere preventivamente o successivamente. Mi consenta di dichiarare, da un punto di vista personale, che probabilmente il provveditore agli studi di Sassari è stato molto più efficace dell'ordinanza ministeriale dell'intervenire in una materia delicata che attende oltretutto un'organica legislazione.

Vorrei dire inoltre che certi aspetti, giustamente lumeggiati nel corso dell'esposizione del senatore Cuccu, sono al centro della politica che si viene svolgendo in questo momento da parte del Ministero. Potrei leggere uno schema di circolare ministeriale che, in data mercoledì della scorsa settimana, 30 aprile, è stato consegnato a tutti i sindacati della scuola secondaria italiana, confederali ed autonomi, per avere le osservazioni e le proposte degli stessi sindacati e che ha per oggetto: « Libertà sindacali nella scuola ».

Con questo intervento dell'amministrazione si vuole stabilire una normativa che possa sottrarre gli stessi provveditori alle conseguenze di una valutazione discrezionale che, manifestandosi in maniera ed in forme diverse in relazione anche alle diverse situazioni ambientali, può esporre i capi degli uffici scolastici provinciali a delle spiacevoli contestazioni.

Lo scopo dell'ordinanza è quello di stabilire, in ossequio anche alla legge 18 marzo 1968, n. 249, una normativa che consenta non solo l'esercizio del diritto di sciopero ma anche una positiva collaborazione delle organizzazioni sindacali al governo della scuola per quell'apporto che i sindacati possono recare in sede di consultazione, in sede di elaborazione delle ordinanze, in sede di proposta in ordine a tutti i diversi problemi.

Circa poi la situazione specifica della scuola sassarese ho la relazione di un ispettore, inviato dall'amministrazione a Sassari, il quale ha concluso la propria ispezione in data 21 febbraio. L'ispettore si è incontrato con personalità politiche e con dirigenti sindacali e da questa relazione debbo dedurre anzitutto una conclusione che peraltro ho colto anche nella sua esposizione, cioè che non sarebbe giusto il trasferimento del provveditore Rossi da Sassari.

Il provveditore Rossi è un giovane provveditore e Sassari è la sua prima sede di assegnazione. Il provveditore Rossi, tra l'altro, avrebbe potuto anche aspirare ad una sede migliore, se questo può dirsi nei confronti di un funzionario che da Brescia ha dovuto trasferirsi con la famiglia a Sassari.

Il Ministero ritiene che l'opera del provveditore Rossi a Sassari, pur avendo incontrato difficoltà, pur avendo anche creato difficoltà, rappresenti tuttavia un momento positivo in un'azione che vuole, sotto molti aspetti, chiarire e normalizzare una situazione locale per certi versi forse un po' anomala.

Si citano giudizi e valutazioni di dirigenti e di uomini politici che in sostanza non consentono di pervenire da parte dell'amministrazione ad un giudizio negativo nei confronti del provveditore.

Infine, ritengo esatto che questo episodio possa essere collocato in una certa prospettiva che ci consenta di valutare la situazione della scuola italiana sotto il profilo del rapporto tra amministrazione e docenti o sotto il profilo del governo della scuola nel suo complesso, per auspicare, anche alla luce di questi fatti — e ciò è nel programma del Governo che io ho qui l'onore di riaffermare —, di poter arrivare ad un provvedimento organico che garantisca uno stato giuridico adeguato al personale docente, inserendo in questo stato giuridico anche le norme che riguardano l'esercizio della li-

6 Maggio 1969

bertà didattica, l'esercizio anche di quel diritto alla partecipazione al governo della scuola che sembra a tutti rispondere ad una concezione comunitaria della scuola e ad un rispetto dell'autonomia della scuola stessa.

Ecco perchè mi auguro che l'occasione of ferta da questa interpellanza possa servire a dissipare quanto vi può essere stato di turbamento nella vita della scuola della provincia di Sassari, in relazione ad un episodio che non è poi male che sia stato discusso nelle varie scuole e nei diversi ambienti, anche se con contrasto di opinioni. Tutto ciò potrà servire a ribadire ulteriormente, per il valore che questa dichiarazione assume in questa alta sede, l'impegno del Governo a promuovere nella scuola italiana rapporti democratici, sia sotto il profilo dell'esercizio del diritto sindacale, sia sotto il profilo del governo e dell'amministrazione della scuola.

PRESIDENTE. Il senatore Cuccu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C U C C U . Onorevole Sottosegretario, anche se consenziente con una parte della sua risposta, debbo tuttavia dichiarare la mia insoddisfazione per quanto concerne la sostanza di essa, e soprattutto le conclusioni alle quali ella è pervenuta.

Confermo intanto la mia volontà di spersonalizzare l'episodio di cui stiamo discutendo e, se ho usato in qualche momento parole o espressioni di una certa durezza nei confronti del provveditore Rossi, dichiaro di essere certamente andato al di là delle mie intenzioni, di esservi stato costretto dalla stessa esposizione dei fatti, che ho tenuto su un piano di assoluta obiettività, ma che comportavano necessariamente il frequente riferimento alla persona del provveditore.

Nella esposizione dell'onorevole Sottosegretario (ecco perchè sono parzialmente consenziente con la sua risposta) sono confermate pressochè tutte le circostanze che io ho richiamato, e soprattutto la circostanza che il diniego dei locali venne comunicato ai sindacalisti solo un'ora prima dell'assemblea, quando cioè questa era già stata annunciata con dei volantini e per mezzo di

un comunicato apparso sulla stampa. Il provveditore poteva rispondere subito a quella richiesta ed evitare con questo gesto, che non sarebbe stato di sola cortesia, ma che anche rientrava nei suoi precisi doveri, che avvenisse quello che poi è avvenuto. Quanto poi alla discrezionalit' del provveditore, che giustificherebbe il gesto di non aver voluto ricevere la delegazione, ebbene, questa è una discrezionalità che non possiamo accettare, onorevole Sottosegretario, I poteri discrezionali di questo provveditore sono troppi: quello di non concedere l'aula, quello di non ricevere la delegazione e quello infine di sporgere denuncia all'autorità giudiziaria; sono poteri che non rientrano nel clima di democrazia in cui oggi viviamo e devono essere chiaramente respinti anche dall'autorità scolastica. Contro l'uso, per lo meno smodato, di questi poteri discrezionali, c'è la correttezza dei sindacalisti, che anche l'onorevole Sottosegretario ha riconosciuto: il fatto cioè che essi abbiano chiesto l'autorizzazione per l'uso dei locali, il fatto che essi, di fronte al rifiuto tardivo del provveditore, con estremo senso di responsabilità, abbiano provveduto alla nomina di una delegazione per chiarire la situazione. E bisogna ricordare soprattutto il comportamento successivo tenuto dai sindacalisti di Sassari, i quali non hanno mai perso la testa, con atti o parole che non fossero di natura strettamente sindacale. Io non ho nulla da dire, sul piano personale, nei confronti del provveditore Rossi, e ho espressamente tenuto discosta la mia opinione da quella dei senatori democristiani Deriu e Pala, che chiedono perentoriamente il trasferimento del provveditore Rossi, Noi non crediamo all'utilità del trasferimento dei funzionari, noi chiediamo il cambiamento di un costume all'interno della scuola: il costume che è emerso da questi fatti, ad esempio, quello cioè di ricorrere con troppa facilità ai provvedimenti repressivi, comprese le denunce all'autorità giudiziaria.

Ella, onorevole Sottosegretario, ha detto che, come pubblico ufficiale, il provveditore era obbligato a denunciare i fatti all'autorità giudiziaria. Ma i fatti del 30 gennaio non avevano, a mio parere, le caratteristiche e le Assemblea - Resoconto stenografico

6 Maggio 1969

dimensioni atte a giustificare una relazione, cioè una denuncia (giacchè si tratta della stessa cosa) all'autorità giudiziaria. La relazione del provveditore agli studi è giustificabile solo sulla base di una opinione del provveditore Rossi, da lei riferita, secondo la quale le organizzazioni sindacali non hanno diritto ad utilizzare i locali scolastici per le riunioni sindacali. Ed è questo il punto sul quale non possiamo incontrarci. Se il nuovo spirito che anima il Governo di centro-sinistra, come ella ha tenuto a precisare poco fa in termini molto lusinghieri, è quello del libero esercizio delle attività sindacali della scuola, se è vero che questo spirito lo si vuol far penetrare nelle scuole, non può essere accettata questa opinione del provveditore agli studi di Sassari. E l'amministrazione non deve avallarla, deve apertamente condannarla. Ecco dunque il punto sul quale non ci incontriamo. Ecco dunque perchè l'azione giudiziaria nei confronti dei sindacalisti è eccessiva, è un atto eccessivo che travalica il significato del gesto da loro compiuto, non da soli, si badi bene: e lo travalica proprio per il fatto che sono stati denunciati non per un reato espressamente da loro compiuto, ma per il fatto di essere i dirigenti dell'azione sindacale.

Quanto poi alle assicurazioni che l'onorevole Sottosegretario ha dato circa la seconda richiesta, cioè di provvedimenti atti a riportare la serenità nella scuola, in un clima di maggiore democrazia, esse sono alquanto generiche, perchè non vanno oltre la promessa del provvedimento organico di stato giuridico. So che il provvedimento organico tarderà a venire perchè occorrerà del tempo per la sua discussione ed approvazione. Ma è ora di prendere provvedimenti di carattere amministrativo, che « taglino le unghie » a certi velleitarismi perchè è da questi velleitarismi che nascono le azioni e le reazioni sproporzionate rispetto a quello che accade e può accadere all'interno della scuola.

Perciò dichiaro, pur riconoscendo l'obiettività della ricostruzione dei fatti nella risposta dell'onorevole Sottosegretario, la mia sostanziale insoddisfazione per la sua risposta e mantengo le mie ragioni di radicale dissenso sul comportamento del provveditore di Sassari e, purtroppo, anche sul sostegno che questo comportamento riceve dall'autorità del Ministero della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono pubblicate in due appositi fascicoli.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DI VITTORIO BERTI BAL-DINA, Segretario:

SEMA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa. — La città di Muggia, in provincia di Trieste, è stata duramente colpita dalla guerra ed ancor più dagli accordi del 1954 che la privarono di una notevole parte del territorio comunale. Successivamente subì altri gravi colpi per la crisi economica di Trieste, fino alla chiusura della sua maggiore azienda, il cantiere « San Rocco », appartenente al settore pubblico, mentre attualmente è in grave dissesto un altro cantiere, il « Felszegy ».

Tale stato di grave, generale disagio richiede tutte le misure che possono contribuire a risollevare le sorti della città.

Recentemente la zona è stata dichiarata turistica, e nel settore turistico può trovare un certo sviluppo. Esiste nel comune una area appartenente al demanio marittimo denominata « ex Lazzaretto », di circa 62 mila metri quadrati, attualmente requisita

6 Maggio 1969

dalle Forze armate, ma, nonostante interrogazioni, solleciti ed interventi presso il Comiliter di Padova ed altre autorità, non si è riusciti a sbloccare la situazione.

Si chiede, pertanto, se il Governo non ritenga opportuno:

derequisire l'area « ex Lazzaretto »; restituirla al demanio marittimo:

sollecitare il demanio marittimo ad affidarla all'Amministrazione comunale perchè sia destinata ad attività turistiche, come è stato richiesto a più riprese da tutta la popolazione ed anche recentemente, in modo unitario, dal Consiglio comunale. (interp. - 153)

CIFARELLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere quali siano le intenzioni, l'impostazione programmatica e le misure previste per l'imminente celebrazione del « 1° Centenario di Roma capitale d'Italia ».

È evidente l'importanza etico-politica di tale storica ricorrenza, onde non può mancare l'impegno dell'intera Nazione per sottolinearne il significato e ricordarla, con opere degne, nella Roma del 1970.

Tenendo presente quanto fu fatto per il 1º Centenario dell'Unità d'Italia sulla base della legge 30 dicembre 1959, n. 1235, che stabilì, fra l'altro, un finanziamento di circa dieci miliardi di lire, l'interpellante chiede al Governo di presentare un disegno di legge che stabilisca il contributo straordinario dello Stato alle spese per la celebrazione nazionale di detto Centenario, da tenersi a Roma nel 1970.

Con riferimento a detto precedente legislativo e considerando la necessità di contrastare stravaganti proposte, che già affiorano, l'interpellante segnala l'opportunità che detto contributo straordinario dello Stato sia utilizzato per un'opera culturalmente importante e di rilevante risonanza, quale potrà essere, in Roma, la piena realizzazione del Parco archeologico della via Appia Antica. (interp.-154)

NENCIONI, DE MARSANICH, FRANZA.

— Al Presidente del Consiglio dei ministri

ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro. — Con riferimento alle alterne vicende del mercato mobiliare e delle borse valori ed alle misure adottate a tratti successivi dal marzo 1969 dalle autorità monetarie di fronte all'esodo verso i mercati esteri di capitali in lire italiane, fenomeno che ha assunto dimensione impressionante, lesiva della stabilità della moneta e dell'equilibrio valutario;

poichè le prospettive sono condizionate da vicende monetarie e finanziarie di incerta previsione;

dato che dalla nota fase di lotta delle divise si è passati ad una più delicata fase di tensione dei saggi d'interesse ed in special modo ad un fortissimo aumento dei saggi USA che hanno richiamato dall'Europa flussi di capitale a breve termine;

dato che sono state prescritte:

- a) la parificazione, alle banche italiane, delle loro attività e passività nei confronti delle banche estere, operazione che comporterà un rientro di valuta pari a 508 miliardi di lire;
- b) la sospensione del rilascio di autorizzazioni agli istituti bancari di partecipare a consorzi internazionali di garanzia e a sindacati di collocamento di azioni e obbligazioni ordinarie e convertibili all'estero;
- c) la limitazione per l'acquisto da parte dei cittadini residenti in Italia di fondi comuni d'investimento stranieri;

poichè (sempre al fine di contrastare l'èsodo dei capitali e quindi l'appesantimento della nostra bilancia dei pagamenti) sono stati presi provvedimenti che riservano al Tesoro la facoltà di stabilire mensilmente il livello del tasso di interesse da corrispondere, sui buoni ordinari a un anno, ad eccezione di quelli sottoscritti e vincolati a riserva, dalle aziende di credito presso la banca di emissione (per i quali il tasso di interesse resta fissato al 3,75 per cento);

poichè i provvedimenti presi non saranno sufficienti a stroncare (e neppure a limitare) l'esodo della lira verso remunerativi mercati, a proteggere la nostra bilancia dei

6 Maggio 1969

pagamenti e ad innalzare il tono dei nostri mercati finanziari;

poichè tutto ciò è stato riconosciuto come insufficiente a frenare i fenomeni lamentati, determinati, si ripete, da una crisi di fiducia oltre che dalla stridente difformità di livello di remunerazione del capitale all'interno ed all'estero;

poichè il Ministro del tesoro ha affermato l'esigenza di « promuovere norme volte ad incentivare gli aumenti di capitale alle imprese capaci di avere l'effetto di accrescere il numero dei titoli quotati in borsa » ed ha indicato il rimedio nella sollecita istituzione dei Fondi comuni d'investimento, sottolineando che l'efficacia della innovazione trova la sua causa efficiente nel fatto che gli stessi Fondi comuni d'investimento costituiscono « titoli che non siano difformi, quanto a contenuto ed a trattamento fiscale, da quelli similari, in circolazione sul mercato internazionale »;

poichè tali affermazioni hanno creato, come era prevedibile, un aumento vistoso delle azioni trattate nelle borse italiane;

poichè è pacifico:

- 1) che a formare la domanda, se non è estraneo, concorre certamente quale minore componente il risparmio delle famiglie e delle imprese, salvo note eccezioni;
- 2) che nel 1968 la situazione delle imprese, le cui azioni sono quotate in borsa, non è stata molto differente da quella registrata negli anni precedenti;
- 3) che la campagna dei dividendi ha posto in evidenza distribuzioni che si allineano, salvo modeste eccezioni, sui livelli del precedente anno;
- 4) che il mercato finanziario ha registrato una notevole espansione, passando, per quanto concerne il volume delle emissioni di valori mobiliari, da 1.448,7 miliardi di lire nel 1961 a 3.280 miliardi di lire nel 1968, e che nel solo rapporto 1967-68 ha avuto (in lire costanti) una dilatazione del 14 per cento;
- 5) che però nel 1961 i valori azionari emessi costituivano il 36 per cento circa

del totale, mentre il 64 per cento era costituito da emissioni di titoli a reddito fisso:

6) che nel 1967-68 i valori azionari emessi sono scesi al 14 per cento circa, mentre i titoli a reddito fisso sono saliti all'86 per cento delle emissioni;

considerato che vi è stato un evidente rastrellamento dei titoli, data anche la liquidità del mercato, in previsione della istituzione legittima ed articolata dei Fondi comuni di investimento;

poichè non è chiaro che, per la creazione di questi Fondi, vi sia accordo tra le componenti del Governo, specialmente in campo socialista, circa le norme e le discipline analoghe a quelle vigenti in altri sistemi economici;

data l'esigenza che le imprese possano aumentare i loro capitali con l'emissione di azioni, raccogliendo cioè capitale di rischio, con la prospettiva di una remunerazione, poichè l'emissione di obbligazioni impone carico di interessi passivi e incide sulla liquidità,

si chiede di conoscere il pensiero del Governo in merito alla istituzione dei Fondi comuni di investimento ed alla loro disciplina fiscale per non esporre ancora una volta gli operatori economici ed i risparmiatori a delusioni e a crisi di fiducia che non potrebbero che accentuare quei fenomeni che il Ministro del tesoro ed il Governatore della Banca d'Italia hanno più volte dichiarato di voler evitare. (interp.-155)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI VITTORIO BERTI BAL. DINA, Segretario:

VERONESI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici. — Per conoscere se il Governo intenda realizzare, nei modi e nei termini previsti dal

6 Maggio 1969

programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970, quanto impostato nel settore delle opere idrauliche, con particolare riferimento ai lavori per il miglioramento delle condizioni di navigabilità del Po e per l'attuazione ed il potenziamento della rete idroviaria Ferrara-Porto Garibaldi e suoi collegamenti. (int. or. - 760) (Svolta nel corso della seduta)

RENDA, RAIA, CIPOLLA. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere quali provvedimenti si proponga di adottare in relazione a quanto accaduto nella città di Agrigento, domenica 27 aprile 1969, nel corso di una manifestazione celebrativa ufficiale della Resistenza indetta dalle forze democratiche e antifasciste locali (PCI, PSIUP, PSI, DC, Associazioni partigiane, Organizzazioni sindacali, eccetera).

Mentre il corteo, con musica e bandiere in testa, sfilava lungo la via Atenea, uno sparuto gruppo di estrema destra, raccolto sui marciapiedi dietro un fitto cordone di poliziotti, ha inscenato una grave provocazione con insulti alla Resistenza e con grida di apologia del fascismo.

Gli interroganti chiedono di sapere come mai la polizia abbia consentito l'assembramento di quel gruppo, i cui intendimenti erano ben manifesti, lungo l'itinerario del corteo autorizzato dal questore, e se corrisponde ad una direttiva ministeriale il comportamento tenuto in tale circostanza dalla polizia, la quale, in nome della difesa dell'ordine pubblico, ha dato un obiettivo sostegno alla provocazione. (int. or. - 761)

JANNUZZI Onofrio, RUSSO. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere se, di fronte all'inestimabile patrimonio enologico di Puglia ed in vista della sempre più viva esigenza di affinare le tecniche di vinificazione e di tipizzazione del prodotto, non pensi che sia necessario mantenere in vita la Cantina sperimentale di Barletta, previa modifica del decreto del Presidente della Repubblica n. 1318 del 23 novembre 1967, fornendole i mezzi indispensa-

bili per una feconda attività e chiarendo i suoi compiti e le sue funzioni. (int. or. - 762)

TERRACINI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere i motivi per i quali il procedimento giudiziario instaurato contro l'ex sindaco del comune di Minucciano (Lucca) dalla Procura della Repubblica di Lucca, in seguito a denuncia presentata fin dal marzo 1966, e per il quale lo stesso ex sindaco venne tratto in arresto, ma ben presto beneficiando della libertà provvisoria, ristagni tuttora in non si sa quale fase dell'istruttoria e per quali necessità pertinenti, nonostante la gravità comprovata delle imputazioni, tipico esempio di inerzia da parte dell'Amministrazione della giustizia cui nella fattispecie sarebbe impossibile trovare giustificazione. (int. or. - 763)

CIFARELLI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare allo scopo di superare l'attuale deplorevole situazione di Pantelleria, nel cui centro urbano sono tuttora tragicamente intatte le macerie degli edifici e delle case colpiti dai gravi bombardamenti del 1943.

Le condizioni economiche dell'isola e le particolari difficoltà tecniche che esse comportano, suggeriscono l'adozione di provvedimenti urbanistici ad hoc, altrimenti si perpetueranno negli anni le angustie dei cittadini di quell'isola remota, la quale è parte della Repubblica italiana ed ha indubbiamente diritto ad essere considerata alla pari di ogni altra contrada del Paese. (int. or. -764)

CIFARELLI. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord. — Per conoscere quali opere intenda programmare per l'adeguamento delle condizioni di vita civile e per lo sviluppo economico dell'isola di Pantelleria.

In particolare l'interrogante richiama la attenzione:

1) sulla necessità che, anche con finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, sia-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Maggio 1969

no realizzati d'urgenza il prolungamento della pista di volo dell'aeroporto e la demolizione di ostacoli sul terreno che rendono scarsamente agevole l'aeroporto di Pantelleria;

- 2) sull'urgenza dello sgombero delle macerie che rendono impraticabile lo specchio d'acqua del « Porto Cartaginese » di Pantelleria e sulla inderogabile necessità del prolungamento del molo « Nasi » di detto porto;
- 3) sull'indispensabile potenziamento dell'approvvigionamento idrico dell'isola, senza del quale lo sviluppo turistico della stessa non può avere razionale fondamento. (int. or. 765)

LI VIGNI. — Ai Ministri degli affari esteri e del turismo e dello spettacolo. — Per sapere per quali motivi l'Italia non abbia ancora ratificato le modificazioni da tempo apportate dalla Conferenza di Londra alla Convenzione contro la contaminazione del mare da idrocarburi.

La predetta ratifica darebbe infatti maggiori possibilità per difendere le zone rivierasche dagli inquinamenti determinati dalle petroliere, cosa particolarmente necessaria per le zone mediterranee dato il loro carattere di « mari chiusi ». È altresì indiscutibile il valido contributo che si avrebbe per la difesa dell'integrità dei mari e delle spiagge e per il tangibile apporto al buon nome della nostra industria turistica. (int. or. - 766)

NALDINI, TOMASSINI, FILIPPA. — Ai Ministri di grazia e giustizia e del turismo e dello spettacolo. — Per conoscere, di fronte all'arresto, avvenuto a Montepulciano, degli attori della compagnia di prosa « Gran Teatro » su ordine della locale Procura della Repubblica, per imputazioni per le quali, tra l'altro, la legge non prevede l'arresto obbligatorio, quali iniziative intendano promuovere, con sollecitudine, al fine di garantire la libertà di espressione artistica e di rappresentazione, libertà che recenti e sempre più frequenti episodi stanno a dimostrare come sia seriamente minacciata. (int. or. -767)

NALDINI, ALBARELLO, RAIA. — Ai Ministri della difesa e delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere se corrisponde al vero che l'ammiraglio Spigai, nella sua qualità di Capo di stato maggiore della Marina militare, avrebbe indirizzato al Ministero della difesa un telegramma con il quale chiederebbe che il completamento della programmazione alla TV del ciclo « I film del mare » sia condizionato al fatto che le presentazioni dei film stessi siano sottoposte alla preventiva supervisione del Ministero.

Nel caso la notizia — di fonte giornalistica — corrisponda al vero, gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri compenti non ravvisino, nell'iniziativa del Capo di stato maggiore della Marina, un grave atto, in netto contrasto con le libertà garantite dalla Costituzione, e non ritengano di dover adottare immediate misure nei confronti del responsabile. (int. or. - 768)

TANUCCI NANNINI. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere, in relazione alla recente trasmissione TV sulla Marina militare, che tanto stupore ha suscitato in tutti i combattenti, quali provvedimenti abbia adottato per evitare che in avvenire possano ripetersi fatti del genere, così gravemente lesivi del prestigio delle Forze armate. (int. or. -769)

ZUCCALA', CODIGNOLA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere:

- 1) se non ritenga opportuno fornire al Parlamento notizie, con eventuali precisazioni statistiche e comparative, su un certo fenomeno di proliferazione di mandati di cattura per reati per i quali non è prevista la obbligatorietà;
- 2) quale orientamento intenda prendere il suo Ministero circa l'esigenza, ampiamente avvertita nell'opinione pubblica, di modificare con urgenza il sistema vigente sugli ordini e mandati di cattura, per tutelare la libertà personale del cittadino che non può essere garantita secondo i precetti della Costituzione se deve dipendere, anche

6 Maggio 1969

occasionalmente, da preoccupazioni o timori derivanti dal clamore suscitato da un singolo caso, oppure — come è accaduto recentemente ad una compagnia di attori — dalla semplice circostanza, del tutto fortuita, di rappresentare uno spettacolo in un luogo piuttosto che in un altro. (int. or. -770)

SEMA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — Per sapere se sono a conoscenza che i soliti vandali fascisti, finora impuniti, hanno imbrattato, nella notte tra il 5 e il 6 maggio 1969, il monumento alla Resistenza a Muggia (Trieste) e la sua scritta bilingue, che ricorda centinaia di Caduti partigiani italiani e sloveni di quella città, e quali misure intendono prendere per assicurare rapidamente alla giustizia i responsabili di tali atti criminosi e per porre termine definitivamente all'oltraggio alla Resistenza. (int. or. - 771)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SEMA. — Al Ministro della difesa. — Per sapere se è a conoscenza che a Trieste si stanno facendo i preparativi per una specie di corso segreto degli ufficiali riservisti, i quali — informati a voce e con l'ordine di non parlare — devono prendere l'impegno di partecipare a tutto il periodo del corso, che ha per tema lo sgombero della città di Trieste e l'evacuazione della popolazione civile. Si può ben immaginare quale impressione destino tali maneggi in una città che si trova in una così difficile situazione, non solo economica, ma anche psicologica.

Per sapere, altresì, se è in grado di spiegare quali ragioni hanno indotto le autorità militari a far circolare centinaia di paracadutisti per le strade di Trieste, ed in altre città della regione ad essa vicine, proprio nel giorno in cui in tutta Italia si svolgeva lo sciopero generale unitario di protesta per i luttuosi fatti di Battipaglia. (int. scr. -1657) FILETTI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Premesso che, con precedente interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 1239 del 18 febbraio 1969, rivolta ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei trasporti e dell'aviazione civile, l'interrogante denunziò che la gravissima crisi dell'agrumicoltura siciliana è in buona parte addebitabile a carenza di idonei mezzi di trasporto e, particolarmente, al rilevante tempo (7-8 giorni) che i carri ferroviari, in difformità alla normale tabella di marcia, spesso impiegano per trasferire gli agrumi dalla Sicilia alle città del Nord Italia ed alla frontiera;

ritenuto che, con la predetta interrogazione, l'interrogante dedusse che la lenta marcia di trasferimento dei vagoni ferroviari contenenti agrumi è, nella quasi generalità dei casi, imputabile alle lunghe soste che, per manovre selettive, spesso avvengono nelle stazioni di Villa S. Giovanni e di Villa Literno, alla mancanza di un idoneo scorrimento veloce e disimpegnato, alla necessità di riordinare ed aggiornare il grafico generale di trazione della rete ferroviaria italiana ed al difetto dell'impianto di un parco ferroviario in Sicilia destinato al trasporto degli agrumi, impianto che si propose di istituire nell'importante stazione di Acireale;

ritenuto che il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, in data 12 marzo 1969. rispose tra l'altro: « a) che il tempo di norma impiegato dai trasporti ferroviari di agrumi dalle zone di produzione della Sicilia orientale ai principali mercati interni oscilla fra 48 e 72 ore e che solo in determinati brevi periodi ed in presenza di circostanze particolari (intenso traffico viaggiatori e merci per le feste di Natale e Capodanno, avverse condizioni atmosferiche sullo Stretto di Messina, eccetera) appena qualche trasporto impiega eccezionalmente tempi superiori per giungere a destino; b) che per l'inoltro dei carri destinati all'estero, il cui carico avviene prevalentemente nelle stazioni di Catania ed Acireale, sono stati programmati, fin dalla scorsa campagna agrumaria 1967-68, appositi treni con

6 Maggio 1969

orari studiati al fine di assicurare ridotti tempi di inoltro e favorevoli coincidenze a Bologna con i treni internazionali della rete TEEM (treni espressi europei merci); c) che, per raggiungere i transiti di confine di Chiasso e del Brennero, i trasporti provenienti da Catania impiegano rispettivamente 48 e 55 ore e quelli in partenza da Acireale 45 e 52 ore; d) che, in sostanza, i programmi di inoltro dei trasporti-derrate siciliani, una volta traghettati in Continente, prevedono semplici manovre a Villa S. Giovanni per la formazione dei treni su Bologna, ove viene effettuato il selezionamento dei carri secondo le varie destinazioni, nonchè vengono formati i treni specializzati della rete TEEM per l'inoltro diretto ai mercati internazionali, treni che, per la loro elevata impostazione d'orario, le ridotte soste ai transiti di confine e l'eliminazione di manovre nelle stazioni intermedie, garantiscono uno scorrimento veloce dei trasporti in questione »;

ritenuto che, ad onta delle superiori autorevoli assicurazioni, migliaia di carri ferroviari contenenti agrumi ed orticoli sono in atto bloccati nelle varie stazioni siciliane e non possono traghettare attraverso lo Stretto di Messina;

ritenuto che tale drammatico stato di cose aggrava sempre più e maggiormente la crisi dell'economia siciliana e, in particolare, dell'agrumicoltura e della frutticoltura:

ritenuto che, in dipendenza dell'inconveniente sopra lamentato, è stato necessario sospendere nelle campagne la raccolta degli agrumi e degli altri prodotti ortofrutticoli nonchè le operazioni di ritiro, di lavorazione e di carico di dette merci, con conseguente aggravio della disoccupazione e manifestazioni di vivo malcontento sfociate persino nella temporanea occupazione, da parte di operai agrumai, della stazione di Acireale;

ritenuto che si appalesa urgente e necessario accelerare le operazioni al fine di realizzare il collegamento stabile, viario e ferroviario, tra la Sicilia ed il Continente;

ritenuto che, all'uopo, l'interrogante, con precedente interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 837 del 19 novembre 1968, rivolta ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile, si permise di far rilevare la inidoneità dei mezzi adoperati per la effettuazione di indagini geofisiche e mareografiche nello Stretto di Messina tendenti ad acquisire elementi idonei alla realizzazione del collegamento stabile predetto;

ritenuto in particolar modo che, in conformità al parere di illustri tecnici, fu denunziato che il tipo di trivella adoperato per l'espletamento delle indagini dianzi richiamate non è idoneo alle perforazioni nei fondali dello Stretto per carenza della sufficiente stabilità nautica occorrente al fine di effettuare operazioni in mare aperto, potente e con alto tirante di acqua;

ritenuto che, puntualmente, dopo il primo naufragio della trivella a trespolo verificatosi nel 1967 a causa della rottura dei cavi di ormeggio e dopo il secondo naufragio di altra trivella avvenuto nel 1968 in conseguenza del tamponamento della nave ausiliaria, un ulteriore naufragio della trivella si è verificato nel corrente anno, sì da consigliare il gruppo di studi « Micoperi » di sospendere le operazioni d'indagine nello Stretto di Messina;

ritenuto che l'interrogante suggerì che per le operazioni predette fossero impiegati mezzi più idonei, tra i quali indicò l'impiego di una trivella simile a quella adoperata per le trivellazioni eseguite al largo della costa della California, e cioè della trivella della nave-sonda « CUSS I » che è montata sopra una nave con una incastellatura di manovra alta trenta metri e con l'albero di perforazione che scende in mare lungo un pozzo praticato sul filo del baricentro della nave medesima e che consente, con grande successo, perforazioni sperimentali nel sottofondo marino, anche a rilevante profondità e con mare assai grosso ed attraversato da notevoli correnti,

si chiede di conoscere:

1) quali provvedimenti intenda adottare il Ministro interrogato per evitare in ogni tempo la sosta nelle stazioni ferrovia-

ASSEMBLEA · RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Maggio 1969

rie e la lenta marcia dei carri contenenti agrumi e orticoli siciliani e porre così — per quanto di ragione — immediato riparo alla grave crisi dell'agrumicoltura e del commercio dei prodotti ortofrutticoli in Sicilia;

2) quali provvidenze intenda disporre perchè si proceda con mezzi effettivamente idonei alle indagini geofisiche e mareografiche nello Stretto di Messina ed alla realizzazione, con la massima sollecitudine, del collegamento stabile, viario e ferroviario, tra la Sicilia ed il Continente attraverso lo Stretto di Messina. (int. scr. - 1658)

PREZIOSI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde pervenire ad un radicale superamento della grave situazione di inferiorità nella quale si trovano gli studenti degli istituti professionali rispetto agli altri settori dell'istruzione media.

Invero, nel quadro di un riordinamento della scuola italiana, si rende quanto mai necessaria la soluzione dei problemi dell'istruzione professionale, con una conseguente indispensabile ristrutturazione del ciclo di studio con un riconoscimento del valore del titolo tale da consentire, al momento dell'ingresso nel lavoro dei giovani diplomati, la completa tutela e la priorità della qualificazione conseguita, anche e soprattutto nel quadro delle prospettive di sviluppo industriale che si spera possano presto realizzarsi nel Mezzogiorno ed in particolare nella regione campana. (int. scr. - 1659)

MINNOCCI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere i motivi per i quali numerosi consigli di amministrazione di convitti nazionali non hanno deliberato di dare attuazione a quanto raccomandato dal suo Ministero, con circolare n. 72 del 24 febbraio 1969, in merito al trattamento economico dei dipendenti istitutori assistenti, i quali si vedono così costretti a manifestazioni di protesta che sembrano all'interrogante pienamente giustificate.

Per conoscere, altresì, il pensiero del Ministro sull'atteggiamento recentemente adot-

tato dal rettore del Convitto nazionale di Arpino, il quale, di fronte ad uno sciopero proclamato dagli istitutori, ha provveduto ad assumere personale, peraltro non qualificato, in loro sostituzione. (int. scr. - 1660)

BENEDETTI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se sia venuto a conoscenza del decreto del presidente del Tribunale per i minorenni di Torino concernente la chiusura dell'Istituto di osservazione di Torino, in Corso Unione Sovietica n. 327.

L'interrogante, considerando che lo stato dell'edificio predetto (destinato anche a carcere per i minorenni), è indegno di un Paese civile in quanto, lungi dal consentire un'efhcace opera di rieducazione dei minori, li condanna ad un trattamento disumano destinato ad influire in modo irreversibile sulla personalità di quanti hanno avuto la sventura di esservi rinchiusi, chiede al Ministro di conoscere quali misure il Governo intenda adottare per cancellare tale residuo di autentica inciviltà e per rimuovere l'impressione. purtroppo fondata, di quella « sconfortante insensibilità e assoluta apatia opposta dagli organi centrali e locali alle accorate denuncie mosse da oltre un ventennio », cui fa riferimento il testo del citato decreto del presidente del Tribunale per i minorenni di Torino. (int. scr. - 1661)

TOLLOY. — Al Ministro delle finanze. — Per chiedere se non ritenga che l'articolo 14 della legge speciale per Venezia debba essere interpretato secondo lo spirito informatore della legge stessa, la quale è stata fatta per disporre « provvedimenti per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale di Venezia », e che, di conseguenza, il beneficio della registrazione a tassa fissa non debba riguardare soltanto i contratti di compravendita, ma anche quelli di appalto quando essi riguardino opere di risanamento e di restauro, sia per gli edifici destinati a civile abitazione, sia per quelli destinati ad uso ufficio.

Un'interpretazione restrittiva di tale norma di legge non potrebbe, infatti, che riuscire punitiva per quegli enti pubblici —

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Maggio 1969

come accade attualmente al « Mediocredito » — i quali intendono utilizzare i palazzi di Venezia, secondo l'invito che viene loro giustamente rivolto dall'opinione pubblica, dal Parlamento e dal Governo, e premierebbe, invece, quegli enti statali e parastatali, purtroppo numerosi, che continuamente trasferiscono sedi ed attività in edifici moderni, generalmente in terraferma, contribuendo con ciò alla decadenza di Venezia storica, svuotandola di funzioni ed ancor più diffondendo sfiducia nella capacità dello Stato a salvaguardare e ripristinare la vitalità di Venezia lagunare. (int. scr. 1662)

LA ROSA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, della marina mercantile e dei lavori pubblici. — Considerati la grave situazione e l'allarme diffusosi tra gli esportatori e produttori della Sicilia orientale per la paralisi che si è verificata in tutta la linea ferroviaria che collega i centri di mercato, da Vittoria a Siracusa a Catania, sino allo scalo di Messina:

considerato che i servizi di navi-traghetto non sono sufficienti ad assicurare il trasbordo oltre lo Stretto di tutti i vagoni ferroviari che, carichi di agrumi e di orticoli, risultano ammassati allo scalo di Messina in attesa della lenta marcia verso i mercati di vendita del Nord;

considerato altresì che tale situazione di gravissimo disagio, dipendente dalla carenza dei carri ferroviari messi a disposizione e dalla strozzatura dello Stretto di Messina, aggrava ulteriormente la minaccia che incombe su tutta l'economia siciliana e della Sicilia orientale in particolare, che vede frustrate tutte le coraggiose e meritorie iniziative dirette al potenziamento dell'agricoltura, la quale rappresenta la componente fondamentale dell'economia dell'Isola.

l'interrogante chiede di conoscere:

a) quali provvedimenti di emergenza s'intendano adottare per ovviare alla gravissima situazione del momento;

- b) se non si ritenga di potere istituire dei servizi di carico nei posti più vicini al luogo di produzione (Siracusa, Catania, Riposto):
- c) se, nel quadro di una nuova politica meridionalistica, non sia da porre in primo piano, con sollecito, dinamico e fermo impegno, la soluzione del problema del collegamento viario e ferroviario della Sicilia con il Continente, attraverso la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina. (int. scr. 1663)

FORMICA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Con l'emanazione della legge 28 luglio 1967, n. 641, contenente nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria, si è inteso fra l'altro rendere più spedito il procedimento per la realizzazione degli edifici scolastici, prevedendo norme dettagliate per l'esecuzione dei programmi e termini precisi per l'ottenimento della concessione (articolo 16), per l'inoltro dei progetti (articolo 18) e per la progettazione delle opere in esecuzione diretta (articolo 19), nonchè per l'effettuazione dell'appalto-concorso (articolo 22), ove a questo tipo di esecuzione si faccia ricorso.

Come ognun vede, particolare preoccupazione del legislatore è stata quella di stabilire termini « brevi » per lo svolgimento delle varie fasi del procedimento, al fine di poter tempestivamente e sollecitamente utilizzare i fondi finanziati con la stessa legge n. 641 per la costruzione di edifici scolastici.

Per quanto attiene alla scelta e al vincolo delle aree, disciplinati dall'articolo 14, insorgono invece talune perplessità in ordine alla corretta interpretazione da dare alla norma. Infatti si possono ipotizzare due casi: la indicazione delle aree in comuni provvisti di ptani regolatori e quella nei comuni non forniti nè di piani regolatori, nè di programmi di fabbricazione.

Nella prima ipotesi, « l'indicazione delle aree costituisce richiesta di autorizzazione alla variante, qualora si tratti di aree non coincidenti con le previsioni dei piani stessi ».

« Su tutte le aree indicate » — recita il 3° comma dell'articolo 14 — « si applicano le

6 Maggio 1969

misure di salvaguardia di cui alla legge 3 novembre 1952, n. 1902, e successive modificazioni. Tali misure decadono qualora l'area non venga giudicata idonea dalla Commissione provinciale. La Commissione dà comunicazione del giudizio al Provveditorato regionale alle opere pubbliche, il quale, entro 15 giorni dall'avvenuta comunicazione, emette il decreto di vincolo. Tale decreto deve essere notificato ai proprietari interessati a cura dell'ente obbligato e cessa di avere effetto dopo due anni dalla notifica, salvo proroga da concedersi di anno in anno fino al limite massimo di tre anni ».

Ci si chiede se tale decreto di vincolo, emesso da un organo statale periferico, possa configurare una variante ad un piano regolatore generale, approvato, com'è noto, con decreto del Capo dello Stato.

V'è chi sostiene che il decreto di vincolo non dispieghi efficacia alcuna se non quando viene definito, secondo le norme della legge urbanistica, almeno per quanto concerne le aree non vincolate dal piano regolatore generale, tutto il procedimento di variante che implica, com'è largamente noto, un rilevante lasso di tempo.

Tale tesi contrasterebbe, ad avviso dell'interrogante, con la ratio di tutta la legge n. 641, che ha inteso accelerare i tempi di esecuzione di opere di edilizia scolastica, e non trova neppure fondamento in alcun disposto legislativo. Vero è che il legislatore della legge n. 641 ha fatto un timido accenno al procedimento di variante quando ha statuito che « l'indicazione delle aree costituisce richiesta di autorizzazione alla variante », e non si può certo ignorare tale disposto, così come non si può disattendere la finalità della legge n. 641 di operare tempestivamente nel settore dell'edilizia scolastica; ma, se si volesse aderire alla tesi interpretativa più restrittiva, la norma sarebbe operante anche con riferimento ai tempi di attuazione dei programmi di edilizia soltanto per i comuni sforniti di piano regolatore o di programma di fabbricazione, con grave pregiudizio proprio per quei comuni dotati di piano regolatore che risultano essere pur essi, forse in maggior misura, abbisognevoli di edifici scolastici.

Alla luce delle precedenti considerazioni, appare opportuno aderire ad un'interpretazione in un certo senso più lata, che configuri l'efficacia limitata nel tempo al decreto di svincolo operativo di effetto per tutti i comuni (forniti o non di piano regolatore): solo che, nell'ipotesi di presenza di piano regolatore o di programma di fabbricazione, occorrerà comunque instaurare il procedimento di variante che, una volta intervenuta, servirà a meglio tutelare gli interessi dell'ente obbligato.

Giova sottolineare a questo proposito che non sussiste, come potrebbe apparire, una sorta di contraddizione fra l'operatività del decreto di vincolo e l'instaurarsi del procedimento di variante. L'uno e l'altro hanno, infatti, una spiccata autonomia, che trae fondamento dalla legge medesima n. 641, ma perseguono finalità diverse. Il decreto di vincolo, infatti, consente l'immediata realizzazione dell'opera, previa l'acquisizione dell'area, vincolando la stessa per un periodo limitato di tempo ad uso scolastico; il procedimento di variante, ove venga perfezionato, assicura e tutela in modo più esauriente l'ente obbligato a realizzare l'edificio scolastico, in quanto, pur se dovesse scadere il periodo di tempo di operatività del vincolo, in base all'articolo 14, fa permanere l'efficacia vincolante della previsione ad uso scolastico per un periodo di tempo diverso.

Pertanto, si può ritenere che l'interpretazione più aderente allo spirito ed alla lettera della legge n. 641 sia quella che conferisce, comunque, l'immediata efficacia operativa al decreto di vincolo emesso dal Provveditorato regionale alle opere pubbliche, salva, beninteso, la necessità che si dia corso al procedimento di variante per le aree non coincidenti con le previsioni di piano regolatore.

Tanto premesso, l'interrogante chiede se, al fine di dirimere ogni dubbio in ordine all'interpretazione più corretta da dare alla norma, il Ministro non ritenga opportuno promuovere la emanazione di una circolare ministeriale esplicativa. (int. scr. - 1664)

SEMA. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se è a conoscenza dello stato di disa-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Maggio 1969

gio esistente fra gli appartenenti alle forze di pubblica sicurezza alle dipendenze della Questura di Trieste dove l'assegnazione dei premi in deroga avrebbe lasciato molti malcontenti.

Particolarmente antipatica è la situazione in cui sono venuti a trovarsi, e per il carico di lavoro e per le sperequazioni, gli agenti e i graduati provenienti dalla PC dell'ex GMA, anche per la mancata osservanza integrale della legge n. 1066 che detta disposizioni relative a questo personale. (int. scr.-1665)

SPAGNOLLI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Da ogni parte d'Italia giungono appelli, soprattutto delle sezioni della benemerita « Lega nazionale contro la distruzione degli uccelli », affinchè siano mantenuti i divieti della uccellagione e delle cacce primaverili di cui alla legge 2 agosto 1967, n. 799.

È superfluo sottolineare l'importanza dell'argomento che rientra nel più ampio tema della protezione della natura e sul quale l'interrogante chiede di conoscere il pensiero del Ministro. (int. scr. - 1666)

RAIA, DI PRISCO, VENTURI Lino. — Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere, di fronte alle pesanti condizioni di lavoro cui sono sottoposti i lavoratori postelegrafonici, in conseguenza dell'enorme carenza numerica di personale esistente sia nei servizi di posta e telegrafi, sia nella Azienda dei telefoni di Stato, quali iniziative intendano prendere con sollecitudine al fine di rimuovere uno stato di cose che, oltre a riversarsi sui lavoratori postelegrafonici (costretti a ritmi di lavoro estenuanti), si riflette anche sui cittadini, utenti di un servizio che l'assurda politica dell'Amministrazione postelegrafonica sta mettendo letteralmente in crisi. (int. scr. - 1667)

DI PRISCO, ALBARELLO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se non ritenga di dare opportune disposizioni perchè l'an-

nunciato convegno, che presenta anche un carattere di raduno internazionale, da tenersi a Verona l'11 maggio 1969 dai nazifascisti di « Ordine Nuovo » non abbia a svolgersi. (int. scr. - 1668)

CORRAO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se non ritenga opportuna l'istituzione in Alcamo di una sede di ispettorato scolastico, in considerazione dell'aumentato numero di insegnanti e delle difficoltà che si incontrano per raggiungere le attuali sedi molto distanti dal centro abitato di Alcamo. (int. scr. - 1669)

VERONESI. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere, in rapporto alle distanze di 50, 250, 500 e 750 chilometri, quali siano, allo stato, i tempi medi di consegna per telegrammi, espressi e lettere normali nel territorio nazionale. (int. scr. - 1670)

MARULLO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord. — Per conoscere se, a seguito dell'atto stragiudiziale notificato dai proprietari delle « Aziende agricole riunite » con sede in Milazzo (Messina), relativo alla procedura di espropriazione adottata dal « Nucleo industriale del Tirreno » in favore della società « Raffineria Mediterranea », con sede in Milazzo, non ritengano:

- 1) di dovere disporre la sospensione dell'inizio della procedura fissata per la mattina del giorno 7 maggio 1969, alle ore 9, e ciò in considerazione degli abusi, delle irregolarità, della illiceità dei fatti compiuti, delle responsabilità emergenti, del torbido clima di sopraffazione e di corruzione che caratterizza l'azione degli uffici competenti della città di Messina;
- 2) di dovere richiedere alla Procura della Repubblica di Messina conoscenza dei fatti e delle circostanze esposti dai titolari delle « Aziende agricole riunite », con successive comunicazioni a partire dal giorno 18 marzo 1969 e sino al 2 maggio 1969.

6 Maggio 1969

Per conoscere, altresì, se non ritengano che il loro intervento sia doveroso ed urgente al fine di tutelare anche il buon nome delle istituzioni democratiche della Repubblica, i diritti e le libertà dei cittadini, e di eliminare gli abusi, eliminazione il cui pregio risiede nella prontezza e nella decisione che le autorità dimostrano. (int. scr. - 1671)

CELIDONIO. — Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e del lavoro e della previdenza sociale. — Per chiedere le ragioni per cui da sempre sono disattese le legittime istanze dei dipendenti degli Enti provinciali del turismo e delle aziende di soggiorno e turismo, le quali si riferiscono principalmente:

- a) ad erogazioni di premi di rendimento in base all'articolo 45 del regolamento organico attinente ai diritti acquisiti per intervenute agitazioni sindacali;
- b) all'estensione dell'assegno integrativo mensile non pensionabile che compete ai sensi dell'articolo 20 della legge del 18 marzo 1968, n. 249;
- c) alla regolamentazione del personale. (int. scr. 1672)

LI VIGNI, RAIA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se non ritenga opportuno inserire nelle modifiche al Codice della strada, di cui ha recentemente parlato la stampa, anche l'obbligo dell'uso dei fari anabbaglianti in presenza di nebbia, come da più parti viene richiesto per realizzare una maggiore sicurezza nel traffico. (int. scr. - 1673)

ZUCCALA'. — Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici. — Premesso che il Consiglio comunale di Fagnano Olona, con voto unanime, ha espresso la grave preoccupazione di quella popolazione per l'inquina mento del fiume Olona che, con i suoi miasmi derivanti dagli scarichi industriali, non solo contamina irreparabilmente il sottosuolo e le falde acquifere, ma costituisce un attentato alla pubblica salute, si chiede di conoscere i provvedimenti che in sede ministeriale e provinciale si intendono adottare

per risolvere il gravissimo problema segnalato e se i Ministri interrogati non ritengano opportuno indire o sollecitare una riunione di tutte le Amministrazioni interessate per dare avvio a concrete proposte, soprattutto per l'installazione urgente di idonei impianti di depurazione. (int. scr. - 1674)

ZUCCALA'. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere in quale modo intenda intervenire presso la società « Ferrovie Nord-Milano », che percepisce notevoli contributi statali per l'esercizio dei trasporti, al fine di rendere sicuro ed agevole il servizio con autocorriere nel tratto Mainate-Varese e viceversa.

L'interrogante fa presente che la vetustà dei mezzi su un percorso difficile per la tortuosità della strada e l'eccezionale affollamento rendono particolarmente pericoloso il trasporto per la pubblica incolumità, donde la necessità di prevenire incidenti che potrebbero essere disastrosi.

Si rileva, infine, che, per l'insufficiente dotazione di corriere, le corse, specie nelle ore di punta, sono sovraffollate con carichi di oltre 100 passeggeri, il che si traduce in un grave disagio soprattutto per i lavoratori e gli studenti pendolari. (int. scr. - 1675)

LA ROSA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Premesso che le scuole medie « F. Crispi » e « Vann'Antò » di Ragusa comprendono rispettivamente trentuno e ventinove classi;

considerato che, in base alla legge numero 1859, una scuola media non può superare le ventiquattro classi;

considerato che il numero delle classi tende ad aumentare per la costante espansione dell'istruzione obbligatoria della scuola media e per il progressivo aumento della popolazione scolastica dell'obbligo,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi per cui, nonostante le proposte avanzate dal Provveditore agli studi, ancora non sia stata istituita una nuova scuola media a Ragusa, la quale, alleggerendo il numero delle classi delle due scuole medie esistenti, risponderebbe pienamente ai motivi d'ordine

6 Maggio 1969

didattico previsti dalla legge istitutiva della scuola media. (int. scr. - 1676)

LA ROSA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere i motivi che ritardano ancora l'istituzione a Ragusa del quinto Circolo didattico.

Considerato che il quarto Circolo didattico comprende 6 plessi scolastici, 80 classi 1.900 alunni, 20 scuole sussidiarie, 3 centri di lettura, 7 corsi popolari e 11 sezioni di doposcuola, si sottolinea l'urgenza dell'emanazione del provvedimento al fine di assicurare una migliore efficienza organizzativa e didattica alle scuole elementari di Ragusa. (int. scr. - 1677)

ROMANO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere le determinazioni del Governo in ordine alla fondatissima richiesta avanzata dal sindaco di Cava de' Tirreni (Salerno) per l'inclusione del territorio di quel comune, gravemente colpito dalle alluvioni dell'ottobre 1968, nell'elenco dei comuni di cui alla legge 12 febbraio 1969, n. 7. (int. scr. - 1678)

PREZIOSI. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in merito alla carente e grave situazione amministrativa esistente nel comune di Atripalda (Avellino).

Invero il Consiglio comunale di detto comune, nella sua ultima seduta tenuta i primi del mese di maggio 1969, ha respinto per la quarta volta il bilancio di previsione per il 1968. Si tenga inoltre presente che, a partire dal 1º dicembre 1968, il Consiglio comunale è stato convocato con all'ordine del giorno un solo argomento, quello relativo al bilancio, sì che ormai sono sei mesi che tutta l'attività amministrativa è rimasta completamente paralizzata, con grave danno anche per l'economia cittadina, mentre il sindaco e la sua Giunta di minoranza rimangono imperterriti in carica.

Il 16 marzo 1969 il Consiglio era stato convocato dal Prefetto di Avellino con un decreto che richiamava specificatamente l'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale; malgrado ciò, si permette ora al sindaco, nonostante le ripetute bocciature del bilancio ed il conseguente voto di sfiducia, di rimanere in carica.

L'interrogante si rivolge pertanto al Ministro per conoscere se non reputi necessario richiamare su tale caso l'attenzione della Prefettura di Avellino che, alla stregua della obiettiva difficile situazione amministrativa esistente, non può non procedere allo scioglimento del Consiglio comunale (non si può dimenticare l'esistenza di due decreti di convocazione del Consiglio stesso da parte del Prefetto) in modo da assicurare alla laboriosa popolazione di Atripalda il ritorno alle urne nella prossima consultazione elettorale. (int. scr. - 1679)

PREZIOSI. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord. - Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare. tramite la Cassa per il Mezzogiorno, attraverso i Consorzi di bonifica operanti nella regione campana, e particolarmente nella Piana del Sele, nel Vallo di Diano e nella Valle del Tenza, nel Salernitano, perchè possano finalmente attuarsi quei centri di assistenza tecnica — con organici rispondenti alle complesse esigenze delle singole zone - il cui funzionamento si rende assolutamente necessario, anche in considerazione del massiccio insediamento delle famiglie contadine nelle campagne.

Invero la Cassa per il Mezzogiorno potrebbe utilizzare la Scuola nazionale della cooperazione, funzionante nel borgo Cioffi del comune di Eboli (Salerno) per promuovere l'istituzione di corsi di specializzazione in cooperazione agricola per periti agrari, tenendo presente l'importanza della conduzione associata dei terreni, unico strumento per portare la nostra agricoltura ad un livello di produttività competitivo sul piano europeo, assicurando al coltivatore un reddito più remunerativo ed ai periti agrari maggiori possibilità di intervento. (int. scr. - 1680)

PREZIOSI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere quali prov-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 Maggio 1969

vedimenti urgenti intenda adottare anche in relazione alla drammatica situazione di disoccupazione nella quale si trova la numerosissima categoria dei periti agrari della provincia di Salerno per la mancata attuazione di quelle promesse iniziative e di quegli istituti che da tempo sono stati indicati come strumento di stimolo e di sviluppo dell'economia agricola del Salernitano in particolare e delle zone meridionali in generale, quali gli Enti di sviluppo, le condotte agricole e l'istituzione di corsi di aggiornamento professionale per gli agricoltori.

Invero non si può certo ignorare la necessità che da parte dell'Ente di sviluppo agricolo per la Campania si passi all'attuazione dei molteplici compiti ad esso affidati dalle leggi istitutive, e finora disattesi, per promuovere lo sviluppo dell'agricoltura meridionale, e ciò nella prospettiva di soddisfare esigenze reali, quali l'elaborazione e l'attuazione dei piani di zona e l'istituzione di cooperative agricole per la conduzione associata dei terreni e la trasformazione dei prodotti.

Infine l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non reputi opportuno e necessario accelerare il programma di attuazione a brevissima scadenza degli uffici agricoli di zona, con adeguati organici, e ciò in considerazione della maggiore importanza che essi vanno acquistando nel campo dell'assistenza tecnica in agricoltura per l'aiuto che ne può derivare allo sviluppo di un'agricoltura più razionale, più moderna e progredita. (int. scr. - 1681)

PREZIOSI. — Al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione ed al Ministro delle finanze. — Premesso che, in base alle vigenti disposizioni di legge, agli impiegati ed agli operai delle Amministrazioni ferroviaria e postale nonchè agli operai dei Monopoli di Stato, incaricati di svolgere le funzioni della qualifica superiore, viene corrisposto il trattamento economico (stipendio o paga e competenze accessorie) relativo a quest'ultima qualifica e che analogo trattamento non viene, invece,

riconosciuto agli impiegati dei Monopoli di Stato che svolgono funzioni della qualifica superiore, si chiede di conoscere se non ritengano opportuno e necessario, in considerazione della suesposta ingiustificata sperequazione, di dover risolvere secondo giustizia tale indicata situazione in sede di emanazione dei provvedimenti delegati previsti dalla legge n. 249 del 1968, e ciò in quanto il principio ispiratore di detta legge è proprio quello di assicurare ai dipendenti dello Stato lo stesso trattamento economico a parità di funzioni svolte. (int. scr. - 1682)

VERONESI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere se risponde a verità:

che l'Amministrazione della Regione sarda, in forza delle disposizioni di legge come succedutesi nel tempo, per poter fruire dei contributi del 2,5 per cento in un primo tempo e del 6 per cento successivamente, abbia il tassativo obbligo di provvedere, a sue cure e spese, alla redazione dei progetti delle strade vicinali da realizzarsi nella regione;

che la quasi totalità della redazione dei progetti delle strade vicinali nella regione sia stata, invece, eseguita a cura e spese dei relativi consorzi fra gli utenti;

che alcuni progetti di strade vicinali redatti dai consorzi, pur avendo conseguito l'approvazione da parte degli organi statali, siano stati successivamente bocciati in modo immotivato e talora erroneo da parte degli uffici tecnici dell'Amministrazione regionale;

che alcuni progetti di strade vicinali redatti dai consorzi, pur avendo già ottenuto il parere favorevole degli uffici tecnici dell'Amministrazione regionale, siano stati poi accantonati senza alcuna formale giustificazione, nonostante le reiterate richieste degli interessati, nel mentre alcuni di questi progetti risultano affidati per l'esecuzione all'ETFAS senza ribasso alcuno;

che amministratori della Regione avrebbero indotto alcuni liberi professionisti a sottoscrivere dichiarazioni in forza delle qua-

6 Maggio 1969

li sarebbe venuto a risultare che l'Amministrazione regionale era committente di progetti di strade vicinali in luogo dei consorzi dai quali, invece, i liberi professionisti avevano avuto regolare incarico di redazione dei progetti;

che circa 15 strade, per un importo complessivo di oltre 2 miliardi di lire, siano state progettate dall'ETFAS per incarico della Regione e dalla stessa ETFAS realizzate, su prezzi di stima senza ribasso alcuno, laddove le imprese private avrebbero operato forti ribassi.

Per conoscere, altresì, con il massimo dettaglio possibile, i contributi che sono stati incamerati dalla Regione sarda, risultando di avere essa stessa provveduto, dal 1950 ad oggi, alla redazione di progetti di strade vicinali, e come dette somme siano state amministrate ed utilizzate, con riferimento alle notizie apparse sulla stampa, per cui l'Assessorato all'agricoltura avrebbe realizzato due conti correnti bancari fuori bilancio (uno dei quali si dice autorizzato dalla Cassa per il Mezzogiorno) e senza il diretto controllo della Tesoreria regionale e della Corte dei conti. (int. scr. - 1683)

CIPELLINI. - Ai Ministri della difesa e delle finanze. — Per sapere se non ritengono che sarebbe più che giusto, anche per non creare disparità di trattamento tra gli invalidi per servizio provenienti dal Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e quelli provenienti dall'Arma dei carabinieri e dal Corpo delle guardie di finanza, precisare ai rispettivi Comandi - come ha fatto il Ministero dell'interno con circolare n. 1001 del 1º gennaio 1968 — che, in attuazione della legge 20 dicembre 1967, n. 1264, l'indennità speciale prevista dalle leggi 18 ottobre 1961, n. 1168, e 3 agosto 1961, n. 833, compete anche al personale assunto in servizio ausiliario e temporaneo licenziato anteriormente all'inquadramento in ruolo per fisica inabilità dipendente da causa di servizio, nonchè al personale richiamato o trattenuto e collocato in congedo per la stessa causa o per limiti di età. (int. scr. - 1684)

BRAMBILLA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se è a conoscenza

della grave situazione di disagio in cui si trovano le popolazioni di numerosi comuni posti in una vasta area a Sud di Milano, dovuta (come è stato affermato in un recente convegno di sindaci e amministratori delle località interessate) alla « mancanza del minimo delle infrastrutture viarie e di sufficienti mezzi di trasporto necessari ad assicurare un'efficiente viabilità, che si traduce in una vera e propria impossibilità di civile e ordinato sviluppo della zona ».

Per conoscere, altresì, se, in conseguenza di quanto sopra esposto, esistano intendimenti e misure concreti per farvi fronte e, in particolare, perchè si addivenga urgentemente:

- a) ad una proposta di variante della strada statale n. 412;
- b) alla costruzione, in località Locate Triulzi, di un soprapassaggio alla linea ferroviaria Milano-Genova;
- c) alla costruzione di una rete di viabilità minore, allo scopo di rendere scorrevoli i collegamenti tra la ferrovia ed il territorio e di facilitare l'accesso alle stazioni ferroviarie delle località interessate. (int. scr. -1685)

Annunzio di ritiro di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

DI VITTORIO BERTI BAL-DINA, Segretario:

int. or. - 140 del senatore Togni, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 7 maggio 1969

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 7 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

6 Maggio 1969

- I. Votazione di ballottaggio per la nomina di un Vice Presidente del Senato.
- II. Discussione dei disegni di legge:
 - 1. DE ZAN ed altri. Nuove disposizioni sulle pubblicità dei film vietati ai minori (272).

(Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento).

- 2. TERRACINI ed altri. Norme per la tutela della libertà e della dignità dei lavoratori nei luoghi di lavoro e per l'esercizio dei loro diritti costituzionali (8).
- DI PRISCO ed altri. Norme per la tutela della sicurezza, della libertà e della dignità dei lavoratori (56).

ZUCCALA' ed altri. — Disciplina dei diritti dei lavoratori nelle aziende pubbliche e private (240).

(Iscritti all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento).

- 3. Finanziamenti per l'acquisto all'estero di strumenti scientifici e beni strumentali di tecnologia avanzata (298).
- 4. Ratifica ed esecuzione del Protocollo per una nuova proroga dell'Accordo internazionale sullo zucchero del 1958, adottato a Londra il 14 novembre 1966 (315).
- 5. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 20 luglio 1967 (332).

III. Votazione dei disegni di legge:

- 1. Norme per la disciplina delle opere di conglomerato cementizio armato, normale e precompresso (304).
- 2. MARIS ed altri. Modificazioni dell'articolo 281 del Codice di procedura penale sulla facoltà di impugnazione delle ordinanze sulla libertà provvisoria (310).

- IV. Discussione dei disegni di legge:
 - 1. ZUGNO ed altri. Estensione ai lavoratori agricoli autonomi delle provvidenze della legge 30 dicembre 1960, numero 1676, prorogata con la legge 12 marzo 1968, n. 260, recante norme per la costruzione di abitazioni per lavoratori agricoli dipendenti (40).

POERIO ed altri. — Estensione dei benefici previsti dalla legge 30 dicembre 1960, n. 1676, prorogata con legge 12 marzo 1968, n. 260, recante norme per la costruzione di abitazioni per lavoratori agricoli dipendenti, ai lavoratori agricoli autonomi (368).

- 2. VENTURI Giovanni ed altri. Integrazione delle disposizioni contenute nella legge 12 novembre 1955, n. 1137, per l'avanzamento dei capitani anziani dell'Arma dei carabinieri (61).
- 3. ALBARELLO ed altri. Riconoscimento agli effetti amministrativi del tempo trascorso in prigionia (limitatamente ad un massimo di anni due) dai militari italiani durante le guerre 1915-18 e 1940-1945) (20).
- 4. VENTURI Giovanni. Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valor militare (243).
- 5. PIERACCINI. Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro al comune di Stazzena in provincia di Lucca (110).
- 6. Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza (142).

La seduta è tolta (ore 20,25).